Collezione Harmony

FIESTA A SAN ANTONIO

Janet Dailey



FIESTA A SAN ANTONIO

di

JANET DAILEY

1

Nel cielo di velluto nero si accendevano le prime stelle. La notte texana era calda ed esausta, ma l'aria era carica di elettricità. La folla, ammassata sul *Paseo del Rio*, era in attesa della sfilata delle chiatte addobbate di fiori.

Solo un uomo sembrava non partecipare a quell'allegro baccano. Alto, snello, muscoloso, arrogante, tutto in lui esprimeva distacco. I lineamenti decisi erano quelli di una persona che sorrideva di rado e che da molto tempo non aveva più motivo di sorridere.

I folti capelli castano chiaro, striati d'oro pallido per le lunghe giornate trascorse in pieno sole, gli ricadevano in disordine sulla fronte. La pelle molto abbronzata accentuava l'impressione di un viso scolpito nel legno, indifferente e privo di passioni, senz'anima. Gli occhi erano fra l'azzurro e il verde, ma, quale che fosse il loro colore, una cosa era certa: erano di ghiaccio.

Finalmente un battello vivacemente decorato passò sotto lo stretto ponte di pietra e le sue luci brillanti si riflessero sulle facce allegre degli spettatori, riuniti lungo l'ansa del fiume. Dalla folla si levò un mormorio d'ammirazione. Davanti all'uomo dall'aspetto altero

una bambina dagli occhi azzurri scintillanti per l'eccitazione esclamò: «Guarda, papà! Non è bellissimo?».

«Sì» rispose lui seccamente, reprimendo un moto d'impazienza. Ma già la bimba aveva nuovamente rivolto l'attenzione alla sfilata.

L'uomo osservò distrattamente la chiatta fiorita, poi la bimba davanti a sé: la lunga treccia le scendeva fino alla vita. *Quanti anni avrà Missy?*, si chiese Colter Langston, prendendosela con se stesso perché non ricordava se sua figlia avesse dieci o undici anni.

Il suo sguardo indugiò sulla folla con disprezzo. Tutti si accalcavano e allungavano il collo per riuscire a vedere i battelli, quando avrebbero potuto restarsene tranquillamente a casa a godersi la parata per televisione.

Guardare la Fiesta non è come parteciparvi di persona. Gli tornarono in mente le parole di Flo Donaldsen.

Sì, proprio la zia era la responsabile della sua presenza in quella bolgia, la zia e anche la sua coscienza, che gli rimproveravano di aver trascurato Missy. No, si corresse subito, non l'aveva trascurata. A sua figlia non era mai mancato nulla. Non l'aveva mai mandata in collegio. Da quando era venuta al mondo, l'aveva sempre tenuta con sé. Che cosa avrebbe potuto desiderare di più?

Quella bambina timida, silenziosa, dal viso fine e sensibile, era sua figlia. Eppure Colter Langston non provava nessun sentimento. Le era affezionato a modo suo, ma non sentiva orgoglio paterno che potesse colmare il vuoto che era in lui. Col suo abituale cinismo si disse che alla paternità si dà generalmente troppa im-

portanza.

Guardò l'orologio con impazienza. Sapeva che la sfilata era soltanto agli inizi, mentre avrebbe voluto che fosse già finita. Contrasse la mascella, pensando che si era impegnato ad accompagnare Missy a tutte le manifestazioni della settimana della *Fiesta*, che commemorava la liberazione del Texas dal dominio messicano. La sfilata era la prima grande attrazione, e già si stava annoiando. L'ozio non era fatto per lui.

Gli sfuggì un sorrisetto amaro: doveva ammettere che erano ben poche le cose che non lo annoiavano. Figlio unico, erede dei vasti possedimenti Langston a nord di San Antonio, durante l'infanzia, l'adolescenza e la giovinezza non gli era mai stato negato nulla. Ora, a trentaquattro anni compiuti, era un uomo disincantato. La vita non aveva più niente da offrirgli. L'amore, il piacere dei sensi, il matrimonio, tutto veniva da lui accortamente evitato. La felicità e la soddisfazione che ognuna di queste cose avrebbe dovuto portare con sé esistevano solamente nell'immaginazione dei romanzieri e dei poeti. Colter le aveva provate tutte e le aveva trovate insulse.

Dalla morte del padre, avvenuta cinque anni prima, era il padrone indiscusso del *Ranch Langston* e di tutte le altre proprietà. Possedeva l'autorità dei Langston ed era abituato a farsi ubbidire.

Matt Langston gli aveva insegnato che ogni uomo ha il suo prezzo, in denaro o altro. Colter aveva ammirato e rispettato suo padre, ma fra loro non c'era mai stata confidenza. Sua madre era morta quando lui aveva sei anni e non gli restavano che alcune foto per ricordarla.

Quanto a sua moglie, Caroline, Colter aveva capito

subito che lei aveva sposato solo il suo prestigio. Era morta dando alla luce la figlia che avrebbe dovuto consolidare i suoi legami con la potenza e la fortuna dei Langston. Il diario di Caroline gli aveva brutalmente rivelato, inoltre, che la moglie non lo aveva mai amato. E lui, a distanza di anni, si era reso conto a sua volta di non averla mai amata; era stato semplicemente attratto dalla sua bellezza e l'aveva sposata per appagare il desiderio che lei gli aveva suscitato dentro respingendolo.

Non aveva mai amato nessuno, neanche se stesso. E nessuno lo amava. Missy ci provava, proprio come lui aveva provato ad amare suo padre. L'unica persona che sembrava provare un po' d'affetto per lui era sua zia Flo. Quando la madre di Colter era morta, Matt Langston aveva fatto venire al ranch sua sorella, che era vedova, per occuparsi del ragazzo. La zia era poi rimasta per prendersi cura di Missy.

Ma presto la situazione sarebbe cambiata. Colter strinse le labbra. Alla fine del mese, Flo Donaldsen sarebbe partita, anche se non si trattava di una vera e propria partenza. Era una donna forte, orgogliosa, abituata a dire chiaramente quello che pensava e prima che lui venisse a San Antonio con Missy gli aveva parlato senza peli sulla lingua.

«Non mi piace quello che sei diventato, Colter» gli aveva detto. «Sei freddo, insensibile e a volte persino crudele verso gli altri. Dimostri più affetto e attenzione per i tuoi cavalli che per tua figlia. Non è una cosa giusta! Sei un cinico! Il tuo cuore, se mai ne hai avuto uno, è diventato di pietra. Missy ha bisogno di un padre, non di una vecchia zia. E se tu non riesci a essere il padre di cui lei ha bisogno, dovresti almeno darle

una madre. Non ti permetterò più di scaricare su di me le tue responsabilità. Secondo il testamento di tuo padre il cottage vicino al ruscello è a mia disposizione insieme a una piccola rendita. Alla fine del mese andrò a vivere là.»

Colter non si era messo a discutere, benché sapesse che avrebbe potuto convincerla, se avesse voluto. Non si faceva scrupoli ad approfittare dell'affetto che la zia provava per lui e per Missy, pur di ottenere quello che voleva. Tuttavia doveva riconoscere che, forse, Missy aveva davvero bisogno di una madre.

Deirdre, la loro vicina, non avrebbe chiesto di meglio che assumere quel ruolo. Colter trovava piacevole la sua compagnia, almeno per il momento, ma sapeva che Deirdre tollerava a malapena la bambina. Rossa di capelli, bella e sensuale, Deirdre era una divoratrice d'uomini, non certo una madre né una donna di casa. Quando l'attrazione fisica per lei fosse venuta a mancare – e sicuramente sarebbe accaduto, come con tutte le donne da lui conosciute fino ad allora – Deirdre si sarebbe vendicata prendendosela con Missy. No, non avrebbe mai sposato Deirdre.

Una delle caramelle lanciate da una chiatta fiorita cadde ai suoi piedi, mancando le mani tese che cercavano di prenderla al volo.

Missy si chinò per raccoglierla, ma una manina abbronzata se n'era già impadronita. Due occhioni scuri sotto una cascata di riccioli bruni la guardarono con esitazione.

«È tua?»

Il pugno del bimbo si schiuse per mostrare la caramella incartata e offrirgliela a malincuore.

Colter osservò Missy mentre la rifiutava con un sor-

riso e notò la sua assoluta mancanza di timidezza verso il bambino sconosciuto, che doveva avere la metà dei suoi anni.

«No, puoi tenerla» disse lei.

La palma della manina restò aperta, mentre il bimbo contemplava la caramella con desiderio.

«Nonnie dice che non devo prendere le cose degli altri, neanche delle bambine.»

Missy rivolse a Colter un timido sorriso da adulta, prima di parlare con solennità al bambino.

«Sei tu che l'hai trovata, quindi è tua.»

I grandi occhi marroni la studiarono per un istante, poi le dita minuscole si richiusero. Il bambino restò ancora qualche secondo con il pugno chiuso infine scartò delicatamente la caramella.

«Mi chiamo Rocky» dichiarò con aria d'importanza, appena ebbe la caramella in bocca. «E tu?»

«Missy» rispose lei. «E questo è mio padre.»

Rocky fu costretto a reclinare completamente indietro la testa per vedere il viso di Colter che assunse un'espressione d'ironico divertimento. Gli piaceva l'esame ardito a cui era sottoposto e la franchezza del ragazzino, che non pareva affatto intimidito.

«Io il papà non ce l'ho» disse Rocky, «ma un giorno avrò anch'io gli stivali da cowboy.»

Colter non vedeva alcun rapporto fra queste due considerazioni, ma era chiaro che per il bambino esisteva. Si chiese per un istante se con un figlio maschio il legame affettivo sarebbe stato più forte. Ne dubitò.

«È stata la tua mamma a portarti alla sfilata?» chiese Missy a Rocky.

L'interesse di sua figlia per quel bambino sorprese

Colter. Di solito Missy non sembrava prestare attenzione nemmeno ai compagni di scuola, anche se pareva affezionata a John Harris. Era una solitaria, proprio come lui, e questo era probabilmente l'unico tratto comune dei loro caratteri.

«Mi ha portato Nonnie» rispose Rocky e aggiunse, alzando le spalle: «Però credo che si sia persa».

«Sei sicuro di non esserti perso tu?» mormorò Missy sorridendo.

«No. Io so dove sono, ma non so dov'è Nonnie. Perciò è lei che si è persa.»

Colter aggrottò le sopracciglia vedendo sua figlia chinarsi premurosa verso il bambino e prenderlo per mano.

«Hai ragione, Rocky, ma anche la tua Nonnie sa dov'è lei e non sa dove sei tu. Per lei sei tu che ti sei perso» spiegò Missy.

Rocky fece una smorfia e sospirò: «Allora sarà di nuovo arrabbiata».

«Dove l'hai lasciata?»

Colter aveva già capito dove avrebbero portato le domande di Missy e l'ultima cosa che desiderava era di essere coinvolto nella ricerca di una madre sbadata. Se Rocky si era perso, infatti, doveva essere colpa della madre che non l'aveva sorvegliato.

«Da quella parte» rispose il bambino, indicando il ponte con un gesto vago. «Avevo sete e lei è andata a prendermi da bere.»

«E ti avrà detto di aspettarla dov'eri» concluse Missy.

I riccioli ricaddero sul musetto avvilito di Rocky che abbassò la testa e mormorò un timido «Sì» pieno di vergogna.

«Dammi la mano» dichiarò Missy, «e andiamo a vedere se riusciamo a ritrovarla.»

«Missy!» La voce di Colter risuonò più aspra di quanto avrebbe voluto, mentre afferrava sua figlia per una spalla. Si sforzò di assumere un tono più pacato, meno tagliente e nello stesso tempo più deciso, per dire: «Non andremo affatto a cercare sua madre in una bolgia simile!».

Missy levò sul padre due occhi accusatori.

«Non possiamo abbandonarlo! È troppo piccolo, papà!»

«Non sono troppo piccolo» protestò fieramente Rocky. «Ho quasi sei anni!»

Colter lo zittì con il suo gelido sguardo verdazzurro e si voltò verso la figlia. Missy si era chiusa come un riccio, silenziosa, gli occhi tranquilli velati di risentimento.

«Ascolta» le disse con un sospiro d'impazienza. «Consegneremo il ragazzino a quel poliziotto. Sua madre si sarà già accorta di averlo perso e si sarà rivolta alla polizia.»

«Non potremmo almeno provare a cercarla, solo per due minuti, prima di…» arrischiò Missy, alzando gli occhi dalle lunghe ciglia.

«La cosa non ci riguarda e non è il caso di immischiarsene» rispose Colter seccato. Poi strinse i denti, vedendo Missy che taceva di colpo come richiudendosi in sé. Flo aveva ragione quando diceva che lui era capace di ferire le persone senza volerlo. Il tatto non era una delle sue virtù. Lasciò bruscamente la spalla della piccola e ordinò al bambino: «Vieni, ti portiamo da quel poliziotto. Lui ti aiuterà a ritrovare tua madre».

Anche Rocky si ritrasse, assumendo un'aria im-

bronciata e ribelle.

«Ma loro non sanno dov'è Nonnie!»

Colter lo squadrò per un istante, poi si chinò e lo prese in braccio. Gli occhioni scintillanti, ora all'altezza del suo viso, lo esaminarono con curiosità. Al contrario di Missy, Rocky non sembrava per niente impressionato dalla sua mascella dura e contratta.

Colter non lo diede a vedere, ma ammirò quel fare impertinente. Tuttavia quel pensiero ebbe appena il tempo di sfiorarlo, che già aveva ripreso la sua espressione gelida. Quel ragazzino non era niente per lui. Girò su se stesso e si diresse verso il poliziotto, mentre Missy lo seguiva quasi di malavoglia. Si disse che aveva già fatto fin troppo portandola alla *Fiesta* e che lei era un'ingrata, se voleva anche invischiarlo in una storia di bambini smarriti.

Mentre con una manina si teneva alla spalla di Colter, dal suo nuovo posto d'osservazione, Rocky poteva vedere la folla e la sfilata molto meglio di prima. D'un tratto contrasse le dita e tese l'altra mano.

«Eccola! Aspetta!» ordinò imperiosamente. «Ecco Nonnie!»

Colter si voltò nella direzione indicata e notò subito la giovane donna che cercava febbrilmente tra la folla. Mentre lei si avvicinava, lui aggrottò le sopracciglia; la madre di Rocky era poco più di una ragazzina. Sembrava appena uscita dall'adolescenza e Rocky aveva detto di avere sei anni!

Era carina, anzi molto carina, nonostante avesse i lineamenti visibilmente alterati dalla fatica e dalla preoccupazione. Una simile espressione, pensò Colter, non era frutto del momento, ma il risultato di un lungo periodo di tensione.

Finalmente guardò nella loro direzione e gli occhi, dei quali anche a quella distanza s'indovinava il bel disegno a mandorla, scorsero Rocky fra le braccia di Colter e un gran sorriso di sollievo distese le labbra piene: subito la ragazza si mise a correre verso di loro. C'era in lei un che di innocente, che accese in Colter un'improvvisa vampata di desiderio, facendogli dimenticare per un istante il bambino che teneva in braccio.

«Rocky!» esclamò lei, mentre Colter le porgeva il bambino. «Ti avevo detto di restare ad aspettarmi vicino al ponte!»

Era così contenta di averlo ritrovato che si dimenticò di sgridarlo. Le salirono agli occhi lacrime di sollievo e di stanchezza insieme. Le scacciò e rialzò fieramente la testa per ringraziare lo sconosciuto. Ma le mancò il fiato e si irrigidì sentendosi esaminata da capo a piedi con ironico disprezzo. Così sicuro di sé da sfiorare l'arroganza, quell'uomo che a prima vista le era sembrato bello non le parve più tale per la durezza dei suoi lineamenti.

Gli inquietanti occhi verdazzurri sembravano spogliarla. L'abito sportivo in cachemire beige denotava ricchezza e lo sguardo era troppo penetrante per non notare che lei si vestiva ai grandi magazzini.

«Volevo ringraziarla per avere ritrovato Rocky» disse infine.

Ma il tono non era sincero, tanto era irritata da quello sguardo sprezzante.

«Mi stringi troppo» le bisbigliò Rocky all'orecchio.

Era il suo modo di ricordarle che non era più un bambino piccolo e non voleva essere tenuto in braccio. Controvoglia, Natalie lo mise a terra, tenendolo però

saldamente per mano. Con l'altra mano, un po' tremante, reggeva un bicchiere di carta.

«Stavamo per consegnarlo a un poliziotto.»

Sì, pensò Natalie con irritazione, era logico, quello sconosciuto arrogante non voleva certo farsi coinvolgere più di tanto nei problemi di un bambino smarrito, e ancor meno partecipare alle ricerche della madre.

«Sai, dai battelli lanciavano le caramelle e io ne ho presa una e Missy me l'ha lasciata. È stata brava, no?» disse Rocky, tirandola per un braccio. «L'ho già mangiata» aggiunse.

«Missy?»

Lei seguì con lo sguardo la direzione indicata dal ditino e solo allora notò la bambina di fianco allo sconosciuto.

«Questa è Missy, e questo è il suo papà» rispose Rocky.

Natalie ebbe subito compassione della piccola; se il padre era duro come sembrava, non c'era da sorprendersi dell'aria timida e sensibile della figlia. Stava per entrare in quell'età ingrata in cui si ha bisogno di sentirsi circondati di affetto. Lei ricordava fin troppo bene quegli anni dolorosi. Se non ci fosse stato suo fratello… almeno lei aveva avuto un fratello. Si augurò che la madre della bambina fosse migliore del padre.

«Mi hai portato da bere?» domandò ad alta voce Rocky.

«Non ne è rimasto un granché» rispose Natalie porgendogli il bicchiere. «Ne ho versato metà mentre ti cercavo.»

Lui bevve d'un fiato e le restituì il bicchiere, asciugandosi la bocca col dorso della mano. Natalie si accorse allora del silenzio dello sconosciuto e pensò:

Probabilmente vuole che mi porti via Rocky in fretta e lo lasci in pace. Si raddrizzò e lo fissò.

«Grazie ancora» disse in tono sbrigativo. «Vieni, Rocky. Andiamo a guardare la sfilata.»

Il suo sorriso forzato divenne tenerissimo appena i suoi occhi incontrarono quelli di Rocky. Proprio mentre stava per allontanarsi, si udì una vocina esitante.

«Non… non volete guardare la sfilata con noi?» mormorò Missy.

Il padre non era d'accordo. Natalie colse al volo la sua occhiata e capì che il suo unico desiderio era quello di sbarazzarsi di loro. Non si sbagliava. Un bagliore dorato le attraversò gli occhi, prima di riuscire a nasconderlo per incontrare lo sguardo timido della ragazzina.

«Grazie, è meglio di no» rispose.

Missy doveva aver capito il motivo del rifiuto, pensò ancora Natalie, intercettando l'occhiata che la bambina gettò al padre.

Un desiderio improvviso e battagliero di rimanere la colse, solo per il gusto di irritarlo, ma sapeva che quell'uomo l'avrebbe messa a disagio.

Più in fretta del necessario trascinò allora Rocky in mezzo alla folla, verso il ponte. Il loro posto era già stato occupato, con gran dispiacere di Rocky, ma lei ne trovò subito un altro vicino al parapetto, dove riuscì a sedersi, sistemandosi Rocky sulle ginocchia. Subito venne sopraffatta dalla stanchezza e cominciò a sentire ogni muscolo e ogni nervo dolorante.

La testolina bruna le si appoggiò sulla spalla. Lei accostò la guancia ai riccioli di seta del bambino, che chiuse gli occhi. *Se solo avessi anch'io qualcuno a cui appoggiarmi!*, pensò sospirando. Era stanca, spossata

moralmente e fisicamente. Si morse le labbra per scacciare un'ondata di disperazione.

Tre anni prima, durante quel terribile fine settimana, quando suo fratello Ned e la moglie erano rimasti uccisi sul colpo in un incidente d'auto, le era sembrato logico e naturale farsi carico di suo nipote Rocky. O così, oppure lo spauracchio dell'assistenza pubblica e dell'adozione. Credeva allora di avere un buon impiego. Che la ditta fallisse qualche mese dopo non poteva certo prevederlo e neanche poteva immaginarsi quanto costasse mantenere un bambino piccolo.

Le spese per vestiti, medicine e babysitter si accumulavano e lei era costretta ad accettare qualsiasi genere di lavoro pur di sbarcare il lunario. L'ultima volta aveva lavorato per un'agenzia di collocamento che forniva domestiche a ore. Il venerdì precedente era stata licenziata ingiustamente, accusata di furto in una delle case presso cui prestava servizio. Il salario settimanale, per quanto cercasse di risparmiare, non le era mai bastato per arrivare fino al giorno di paga, perciò con le poche provviste che aveva in casa poteva ormai tirare avanti fino alla fine della settimana, non un giorno di più. Doveva assolutamente trovare un lavoro.

Il peso del bambino sembrò aumentare e lei si sentiva le gambe intorpidite. Quando l'ultima chiatta passò sotto il ponte, Natalie si accorse che Rocky stava dormendo. Gli accarezzò i riccioli bruni, pensando che i suoi sforzi non erano stati vani, così come non lo sarebbero stati quelli futuri. Rocky era forte e sano, intelligente e spensierato, tenero e fiducioso, e soprattutto sapeva di essere amato. Non c'era in lui la minima traccia della timidezza e della tristezza che aveva visto in Missy.

Natalie lo girò delicatamente, e lui, pur continuando a dormire, le mise le braccia intorno al collo. Un'ondata di tenerezza le invase il cuore. Tenendo in braccio il pesante fardello, seguì i movimenti della folla che cominciava a defluire.

La strada che conduceva al suo caseggiato era rumorosa e molto illuminata; era una delle arterie principali che percorrevano il centro di San Antonio. Passando di fianco al parcheggio ingombro d'auto, Natalie rimpianse di non avere neanche i soldi per prendere l'autobus. Si incamminò. La strada era lunga.

Una Cadillac bianca uscì dal parcheggio e accelerò, passandole vicino. Lei riuscì a scorgere un viso fine e sensibile incollato al finestrino, prima che le luci della strada riducessero gli occupanti della macchina a due ombre, una grande e una piccola. Improvvisamente la Cadillac frenò e si fermò subito dopo, accostandosi al marciapiede. Natalie si sistemò meglio Rocky fra le braccia, mentre il cuore cominciava a batterle più forte per timore e per orgoglio.

Sentì la portiera aprirsi e sbattere violentemente dalla parte del guidatore. Mentre lei veniva avanti, vide lo sconosciuto percorrere a grandi passi la distanza che li separava. Intuì che era stata la bambina a chiedergli di fermarsi, quando l'aveva vista camminare con Rocky in braccio.

Riuscì a rimanere fredda e distaccata, nonostante, in presenza di quell'uomo, sentisse salire in lei la rabbia. Lui le si piantò davanti, obbligandola a fermarsi a sua volta.

«Possiamo accompagnarla a casa?» le propose in tono impersonale.

Dev'essere ormai un'abitudine per lui non lasciar

trapelare i suoi pensieri, giudicò Natalie. Rispose brusca, senza esitazioni: «No, grazie». Non voleva nemmeno per un istante che lui pensasse di far colpo su di lei solo perché era palesemente ricco.

«Suo figlio e mia figlia ci faranno da angeli custodi. Non abbia paura! Non ho intenzione di farle del male» replicò lui nello stesso tono.

Natalie stava per dirgli che Rocky era suo nipote, ma si trattenne. Che pensasse quello che voleva! Tanto, non le avrebbe creduto.

«Sembra che mia figlia ci tenga molto a sapervi sani e salvi a casa» disse ancora lui, sarcastico.

«È stata la bambina a volersi fermare, vero?»

«Certo» confermò lui, facendo chiaramente capire che un'idea simile non gli sarebbe mai venuta in mente. «E non ho nessuna voglia di passare sveglio buona parte della notte a rassicurarla sulla vostra sorte.»

Natalie gettò un'occhiata alla macchina; dall'interno illuminato Missy li stava osservando, inquieta. Trovò naturale che una ragazzina sensibile fosse così preoccupata, ma accondiscese a malincuore.

«Accetto la sua offerta.»

L'uomo strinse le labbra, come per farle intendere che se lo era aspettato. Non l'attese e senza complimenti tornò alla macchina per aprire la portiera di destra.

Missy rivolse al padre un sorriso di gratitudine, mentre si spostava sul sedile posteriore, cedendo quello davanti a Natalie.

Nel tentativo di sedersi senza svegliare Rocky, il vestito di Natalie salì fino a scoprirle le cosce. In fretta lei si sistemò la gonna arrossendo confusa, consapevole che niente sfuggiva allo sguardo gelido di lui. La

portiera si chiuse rumorosamente. L'uomo girò intorno alla Cadillac e andò a sedersi al volante.

«Dorme?» le chiese Missy, china sul bracciolo di cuoio che separava i sedili anteriori.

Natalie represse la sua ostilità per rispondere gentilmente: «Sì. È molto tardi per lui».

L'auto partì. Il viso aristocratico del guidatore era fisso sulla strada; pareva ignorasse completamente la presenza di lei.

«Era bella la sfilata, no?» disse ancora la bambina esitando, quasi dubitasse della sua stessa opinione.

«Sì. A Rocky è piaciuta molto. È la prima che vede.»

«Anch'io. L'avevo vista solo in televisione.»

«Dove abita?»

La voce tagliente fece sussultare Natalie; si era scioccamente dimenticata di dare il proprio indirizzo. Glielo disse, poi aggiunse: «Sa dov'è?».

«Abito nella zona di San Antonio da quando sono nato. Ci sono pochi posti che non conosco.»

Eppure era la prima volta che sua figlia assisteva alla *Fiesta*, pensò Natalie. Non era, però, per mancanza di mezzi!

«È tanto che abitate qui?» chiese Missy a bassa voce più per non infastidire il padre che per riguardo a Rocky addormentato, o almeno così parve a Natalie.

«Da qualche anno» rispose Natalie, a sua volta sottovoce.

«È bello qui. San Antonio mi piace molto.»

«Rocky ha detto che ti chiami Missy. È giusto?»

«Missy Langston. Missy è il diminutivo di Melissa» spiegò la ragazzina, poi fece un timido gesto per indicare il padre. «E lui è mio padre, Colter Langston.»

Quel nome le ricordava vagamente qualcosa. Che fosse un personaggio importante? Lo guardò di sfuggita, in tempo per vedere i suoi occhi verdazzurri fissi su di lei. Si girò di scatto. Lui la stava osservando forse per sorprendere la sua reazione al nome dei Langston, pensò irritata.

«Io mi chiamo Natalie Crane» disse, unicamente per rompere quel pesante silenzio.

«Rocky però la chiama Nonnie…»

«Quando era più piccolo non riusciva a dire Natalie.»

«Qual è il suo caseggiato?» chiese Colter, imboccando la strada angusta dove lei abitava.

«Il terzo a destra.»

Le finestre della grossa costruzione erano spente e Natalie ne fu sollevata. Le luci avrebbero solo rivelato la decadenza di quel vecchio e orribile palazzone, i cui piani superiori erano stati trasformati in appartamenti. Rimpianse di non avergli chiesto di fermarsi all'angolo della strada. Le era sembrato di udire una nota di derisione nella domanda che lui le aveva rivolto.

L'auto si fermò. Mentre lei cercava di aprire la portiera, i fari si spensero e anche il motore. Non credette ai suoi occhi quando vide Colter scendere e dirigersi dalla sua parte. Intuì che la sua cortesia era a uso e consumo di Missy e strinse le labbra. Come la portiera si aprì, stese le gambe per scendere.

«Mi dia il bambino» ordinò Colter Langston,. mentre le sue mani vigorose si tendevano verso il piccolo.

«Posso portarlo da me» protestò lei, ritraendosi.

«Per poi rovistare nella borsa in cerca delle e aprire la porta a tentoni?» insistette lui, prendendo il bambino. «O forse preferisce che sia io a frugare nella sua

borsa?»

Natalie scese rapidamente, lanciando uno sguardo irritato all'uomo che senza il minimo sforzo teneva in braccio il bambino addormentato. Camminò svelta sulla strada male asfaltata, affiancata dai lunghi passi agili che regolavano la loro andatura sulla sua. Per una volta la chiave non s'inceppò nella serratura, ma aprì subito il portone. Natalie si girò per riprendersi Rocky.

«Lasci perdere. Sta bene dov'è» dichiarò Colter Langston. «Il suo appartamento?»

«È un po' in alto» sospirò lei.

Era troppo stanca per farsene un problema, ma si chiese quale sensazione di superiorità dovesse provare lui, vedendo quanto fosse modesto il suo alloggio.

Si stava dirigendo verso le scale, quando una porta nell'atrio si aprì e l'affittacamere fece capolino. Vedendola in compagnia, con voce acida disse: «Signorina Crane, l'ho già detto e ridetto molte volte! Non tollero che si ricevano uomini! È una casa rispettabile, questa!».

Natalie dovette far appello a tutte le sue forze per non sbottare a sua volta. Il primo del mese non era lontano. Se voleva ottenere due o tre giorni di proroga per procurarsi il denaro dell'affitto, non poteva permettersi il lusso di una sfuriata.

«Mi sta solo aiutando a portare Rocky di sopra, signora Thomas. Se ne andrà» rispose stancamente, girandosi verso Colter Langston.

«Lo spero proprio» sibilò la donna, sbattendo la porta.

Natalie si rifiutò di pensare a quello che lui poteva aver capito. Del resto, qualsiasi supposizione facesse non aveva nessuna importanza.

In cima alle scale aprì la porta del suo piccolo appartamento, che in realtà consisteva in una sola stanza, e tese le braccia per riprendere Rocky. Colter glielo lasciò senza dire niente.

«Grazie per avermi accompagnata» disse lei controvoglia.

«Porterò i suoi ringraziamenti a Missy. È stata lei a volere che l'aiutassi.» Dopo la gentile precisazione, che le sembrò del tutto inutile e fuori luogo, Colter Langston girò sui tacchi e scese rapidamente le scale.

2

«Siediti qui, da bravo, Rocky, e mangia il tuo panino» disse Natalie. «E non disturbare nessuno.»

«Farò il bravo» promise Rocky con la sua vocina squillante, mentre si arrampicava sul lungo bancone di legno. Il mento gli arrivava sì e no all'orlo del tavolo. «Nonnie, tu non mangi con me?»

«Tesoro, non posso. Devo lavorare.»

Rincuorato dal sorriso di lei, Rocky si buttò con il solito appetito sul panino imbottito.

Natalie si voltò e il suo sorriso svanì. Aveva mal di testa per il gran caldo e la confusione. C'era un'afa spaventosa, e neanche la sera imminente prometteva un po' di refrigerio.

Sulla piazza principale della *Villita* un'orchestrina *country* suonava vecchie arie texane: musica così assordante da coprire quasi completamente il baccano e le risate della folla.

Una notte nella vecchia San Antonio, lo slogan che annunciava una delle attrattive della settimana della *Fiesta*, trasformava la *Villita*, una ricostruzione fedele del primo insediamento di coloni, in quattro notti di caos garantito. Ogni angolo libero era occupato da ba-

racchini, bottegucce e stand vari, che offrivano piatti tipici messicani, bevande e *souvenir*.

Natalie era riuscita finalmente a trovare lavoro proprio in uno di quei baracchini nel quartiere della Vecchia Frontiera. Un lavoro provvisorio, solo per quattro sere, ma, per quanto pochi, avrebbe almeno guadagnato un po' di soldi. Il padrone non si era opposto al fatto che portasse Rocky con sé a patto che non disturbasse. Almeno risparmiava la spesa non indifferente di una baby-sitter. Certo, sarebbe stata costretta a metterlo a letto più tardi del previsto per qualche sera, ma se proprio Rocky si fosse stancato troppo, avrebbe potuto distendersi sulle balle di fieno dietro il baracchino.

Natalie rivoltò sulla brace l'ennesima *costata del ranchero*, poi si asciugò il sudore dalla fronte con un gesto stanco. Era depressa: aveva la sensazione che, per quanti sforzi facesse, tutto fosse inutile. E da un anno tutto sembrava andare di male in peggio.

Voleva bene a Rocky e non si lamentava dell'enorme responsabilità che si era assunta, ma come sarebbe stato bello non avere preoccupazioni, anche soltanto per un'ora! Se solo non fosse stata sempre così stressata ed esaurita, sarebbe magari riuscita a trovare una soluzione! E come sarebbe stato divertente partecipare alla *Fiesta* insieme alle centinaia di persone che si accalcavano alla *Villita* e che sembravano allegre e spensierate!

Con tristezza si voltò un attimo per assicurarsi che Rocky fosse sempre seduto al tavolo. Tranquillizzata dalla vista della sua testa ricciuta, stava per occuparsi di nuovo delle sue costate alla brace, quando all'improvviso si irrigidì, incontrando lo sguardo arrogante di due occhi verdazzurri. Una vampata di collera

la pervase, mentre bagliori ambrati le illuminavano gli occhi.

Lui la stava studiando con odiosa indifferenza, e lei non riusciva a sostenere a lungo un simile sguardo. Distolse gli occhi da Colter Langston per osservare Missy, che si era seduta vicino a Rocky e gli stava parlando sottovoce, timida e sorridente.

Con un brusco movimento, Natalie si voltò e riprese a cuocere costate. Che amara ironia della sorte doverlo incontrare di nuovo! L'irritazione era reciproca, ne era certa, ammesso che quell'uomo fosse capace di provare una qualsiasi emozione. Il suo viso dai lineamenti freddi e implacabili era bello e pareva scolpito nella pietra o nel legno, l'abbronzatura metteva in evidenza il colore gelido degli occhi e i riflessi dorati dei capelli. Agile e magro, aveva un corpo da atleta o piuttosto possedeva la scioltezza felina e scattante di un puma. Malgrado tutto, Colter Langston aveva un magnetismo quasi ipnotico; quella specie di temibile attrazione che il pericolo a volte esercita.

Scosse la testa come per scacciare i fantasmi. Era per puro caso se lo incontrava di nuovo, sì, proprio un puro caso, complici l'amicizia di Missy per Rocky e la *Fiesta*. Ebbe un sorriso amaro, quando si rese conto di aver smesso, per qualche istante, di pensare alle sue preoccupazioni economiche.

«Nonnie?»

La voce argentina di Rocky risuonò decisa. Dopo aver servito altre due costate, Natalie si asciugò le mani nel grembiule a quadretti e si avvicinò al bambino, ignorando volutamente l'uomo in piedi dietro di lui.

«Ciao, Missy» mormorò.

«Ho mangiato tutto!» annunciò Rocky, allontanan-

do il piatto vuoto. E si affrettò ad aggiungere, senza lasciare a Natalie il tempo di dire una sola parola: «Missy vuole portarmi a spasso per farmi vedere tutta la *Fiesta*!».

«Lo terrò sempre per mano e non lo lascerò mai così saremo sicuri di non perderci» affermò Missy, ansiosa.

«Sono certa che farai attenzione, Missy, ma… Preferirei che Rocky restasse qui con me. C'è troppa gente, stasera.»

Missy rivolse a suo padre uno sguardo supplichevole, ma lui rimase impassibile.

«Papà, per favore, spiega alla signora Crane che ci prenderemo davvero cura di lui!»

Natalie soffriva le pene dell'inferno. Missy li stava mettendo entrambi in una situazione insostenibile. Non aveva bisogno di aspettare la risposta di Colter Langston per sapere che lui non si sognava nemmeno di portare a spasso suo nipote. Si armò di tutto il suo coraggio per sostenere lo sguardo sprezzante che era puntato su di lei. Ma lui rispose in modo inatteso alla richiesta della figlia.

«Il bambino non correrà nessun rischio con noi. Lo riporteremo da lei appena avremo finito di fare il giro, *signora* Crane» disse lui, sottolineando in tono ironico la parola *signora*.

«*Signorina* Crane, prego. Rocky è mio nipote» precisò lei.

Per tutta risposta lui alzò le sopracciglia con aria incredula. Natalie avrebbe voluto rimangiarsi all'istante quello che aveva appena detto.

«Dovete scusarmi. Ora devo lavorare» disse invece.

«Rocky sarà di ritorno fra un'ora» dichiarò Colter,

calmissimo.

Natalie, stupefatta, tornò sui suoi passi.

«Io non ho detto che può venire!»

«Tanto, Rocky non ha niente da fare, mentre lei lavora. Si può sapere che cosa c'è di male?»

Lei lo guardò con aria furente, ma lui rimase indifferente. Non poteva continuare a discutere davanti ai bambini che li ascoltavano con grande attenzione.

Era incerta, ma quando incontrò gli occhioni imploranti di Rocky, si decise. *In fondo*, pensò, *a Colter Langston non porterà nessun danno doversi occupare di Rocky*.

«Va bene, andate pure» mormorò sospirando. «Ci vediamo fra un'ora.»

Rimasta sola, cominciò a domandarsi se non fosse stata pura follia lasciarlo andare così. Colter Langston e sua figlia, per quanto la riguardava, erano illustri sconosciuti, nonostante la loro aria *rispettabile*. D'altronde, *rispettabile* non era una parola adatta a definire quell'uomo. Non riusciva a togliersi di dosso l'impressione che lui volesse egoisticamente servirsi di Rocky per divertire sua figlia assecondandone i capricci, pur di non doversene occupare personalmente. Più ci pensava e più ne era certa: quello doveva essere stato l'unico motivo.

L'ora era quasi passata e lei si mise a osservare sempre più spesso la gente che, numerosa, si accalcava e spintonava in prossimità dei baracchini. Ancora non riusciva a scorgerli. Il cielo si era fatto scuro. Ora la *Villita* era illuminata solo dai lampioncini multicolori sospesi lungo i vicoli e le piazze. Si avvicinava il quarto d'ora della pausa, minuti preziosi che avrebbe voluto dedicare a Rocky.

Finalmente vide il bambino in mezzo alla calca, di nuovo in braccio a Colter, che teneva Missy saldamente per una spalla. Rocky aveva gli occhioni spalancati e scintillanti, colmi di meraviglia per tutto quello che aveva appena visto. Sapeva già che avrebbe chiacchierato per un'ora senza mai fermarsi, per raccontarle tutto nei minimi particolari. Persino il faccino di Missy era allegro e vivace.

Rocky si buttò fra le sue braccia tese.

«Ti sei divertito?» domandò lei sorridendo.

«È stato favoloso!» gridò e si sarebbe lanciato nel racconto, se Missy non l'avesse interrotto.

«Ha visto? Glielo abbiamo riportato sano e salvo all'ora giusta.»

«Sì, è vero. Grazie mille.»

Automaticamente, Natalie alzò gli occhi verso il padre di Missy, ma quello sguardo indifferente e nello stesso tempo pungente riuscì a smorzarle il sorriso sulle labbra. Mise Rocky sul bancone per sistemargli la camicia che era uscita dai pantaloni.

«Dovevi vedere che meraviglia, le uova!» disse Rocky sovreccitato.

«I *cascarones*» spiegò Missy, chiamando col loro nome le uova che vengono svuotate e poi riempite di coriandoli.

«Si rompono in testa alla gente!»

Gli occhioni scuri di Rocky sembravano ancora più grandi, mentre comunicava le sue incredibili scoperte e Natalie, vedendo la sua faccina stupita, non riuscì a trattenere una risata, che cancellò per un attimo la sua aria preoccupata.

Missy rovistò nella sua borsetta di paglia, finché non trovò due *cascarones*, uno rosso e uno blu.

«Puoi tenerli, se vuoi, Rocky.»

Natalie aveva una mano posata sulla spalla del bambino, e lo sentì irrigidirsi. Con sorpresa osservò con quanta serietà lui considerasse quei gusci d'uovo colorati. Poi…

«Io e Nonnie non accettiamo la carità.»

Natalie arrossì imbarazzata sotto il peso quasi fisico dello sguardo canzonatorio di Colter puntato su di lei. Era chiaro che Rocky ripeteva una frase che le aveva sentito dire spesso. Notò l'espressione ferita di Missy e il suo disagio aumentò.

«Non è carità» intervenne Colter con voce pacata. «È un regalo della *Fiesta*, proprio come quelli di Natale.»

Guardando Natalie di sottecchi, Rocky cercò conferma di quanto aveva detto Colter. Finché si trattava di un innocente regalo di Missy, Natalie era disposta a lasciarlo accettare, ma dopo l'intervento del padre era propensa a rifiutare. Certo, il rifiuto non l'avrebbe minimamente toccato; lui si preoccupava solo di dare man forte alla figlia, come avrebbe fatto anche lei al suo posto. Non se la sentiva, però, di privare Rocky di una piccola gioia. *I bambini non devono soffrire per colpa degli adulti*, pensò. *Non è giusto.*

«È vero, Rocky» acconsentì a malincuore. «Perché non fai vedere il tuo camion a Missy?»

Maneggiando con cura i *cascarones*, il ragazzino si precipitò a prendere dietro il bancone il suo giocattolo.

Dopo il suo unico intervento, Colter Langston non partecipò più alla conversazione fra Rocky, Missy e Natalie. Lei, però, era sempre cosciente della sua presenza e una strana irritazione l'assaliva ogni volta che si sentiva pesare addosso lo sguardo di lui. La pausa

era finita e lei aveva già ripreso a lavorare, quando la bambina salutò Rocky.

Come Natalie aveva previsto, Rocky andò a rannicchiarsi subito dopo sulle balle di fieno dietro il baracchino e, appena passate le dieci, quando fece ancora una volta un salto per vedere che cosa stesse facendo, lo trovò addormentato, incurante del baccano che dall'apertura dei cancelli della *Villita*, alle cinque del pomeriggio, non era mai cessato.

Ufficialmente la festa finiva ogni sera alle dieci e mezzo, ma erano già le undici e mezzo quando lei poté finalmente andarsene, dopo aver riordinato ogni cosa. Aveva passato i tre giorni precedenti correndo a destra e a sinistra per cercare un lavoro. Ora, dopo essere stata per sei ore in piedi vicino al calore soffocante del fuoco, si sentiva talmente stanca che faceva fatica a reggersi in piedi. *Bisognerà che trovi la forza di arrivare fino a casa*, si disse risoluta. Prese in braccio Rocky, afferrò il camion giocattolo e la sua borsetta e s'incamminò.

Stava oltrepassando l'uscita di Alamo Street, quando un'ombra si staccò dai muri di pietra della *Villita*. La mente assonnata di Natalie riconobbe Colter Langston solo un attimo prima che lui le togliesse il bambino addormentato dalle braccia intorpidite.

«La macchina è sull'altro lato della strada.»

«Non c'è bisogno che lei…»

«Vuole che l'accompagni a casa, sì o no? È libera di fare quello che crede.»

Il timbro della sua voce bassa era immutato. Tuttavia le parve più secco del solito. La prospettiva della lunga camminata fino al suo appartamentino le sembrò più desolante di un breve tragitto in macchina con Col-

ter Langston. Inoltre, debole e affaticata com'era, si sentì sopraffatta dalla forza è dalla vitalità di lui. Sostenne solo per un attimo quello sguardo freddo e inespressivo poi, stancamente, si scostò i capelli dalla fronte.

«È un'idea di Missy, suppongo» disse sospirando.

Lui non negò.

«Sì, accetto la sua offerta» concluse lei.

La Cadillac bianca era nel parcheggio quasi deserto. Quando si fu seduta, Colter le appoggiò Rocky sulle ginocchia e andò a sedersi al volante.

Mentre lei cercava di sistemare il bambino in una posizione più comoda, Rocky aprì gli occhi. Si girò verso il sedile posteriore, poi si voltò verso Colter: «Dov'è Missy?».

«Nel suo letto. Sta dormendo» rispose lui, come se stesse parlando a un adulto.

«Sono stanco anch'io» confessò Rocky e, nascondendo la testa nell'incavo della spalla di Natalie, si riaddormentò quasi subito.

Anche lei appoggiò la testa sul morbido schienale di pelle e chiuse gli occhi, mentre la potente vettura accelerava. L'oscurità e il silenzio l'avvolsero come un caldo guscio protettivo. Come stava bene!

«Non mi ero mai accorta che il silenzio fosse così bello, così gradevole» mormorò piano.

Ormai il tumulto assordante della folla era lontano come un incubo quasi dimenticato. Con la coda dell'occhio studiò il profilo aristocratico di lui. Il comodo sedile dell'auto l'aiutava a rilassarsi e a lenire i dolori dei muscoli indolenziti. Cominciò a provare un certo rimorso per non aver manifestato la propria gratitudine con un po' di gentilezza.

«Davvero, apprezzo molto che lei mi accompagni a casa, signor Langston. Spero che sua moglie non abbia niente in contrario.»

A quest'ultima considerazione, fatta senza curiosità, Colter rispose con una smorfia che voleva essere un sorriso, poi disse: «Non è più in grado di approvare o disapprovare qualcosa, è scomparsa da tempo».

Il tono secco e indifferente delle sue parole lasciò Natalie di stucco.

«Io… io… mi spiace…» balbettò.

«Davvero? Perché? Perché è morta o perché non so fingere dolore per qualcosa che è successo più di dieci anni fa?» domandò lui brusco, senza distogliere gli occhi dalla strada.

Natalie, incapace di rispondere a una domanda così brutale, si chiuse in un silenzio imbarazzato. Lui sembrò apprezzarlo. Non c'era bisogno di un grande acume per capire che Colter Langston non parlava mai a vanvera. Era franco e brutale e puntava dritto allo scopo. L'involontaria intromissione nella sua vita privata era stata parata con la destrezza di un veterano della scherma alle prese con un dilettante.

Giunti davanti a casa, ancora una volta Colter prese in braccio Rocky, mentre lei frugava nella borsa alla ricerca delle chiavi. L'affittacamere si affacciò alla porta, ma questa volta non disse niente, convinta che bastasse la sua presenza per ricordare l'ammonimento della sera prima.

Natalie salì le scale di corsa ed era quasi giunta in cima quando inciampò in un gradino: le gambe non la reggevano più. Subito una mano ferma la sostenne per il gomito. Tanto era il calore e la forza di quella mano che lei sognò per un attimo di accettarne l'aiuto. Re-

spinse la tentazione e la mano la lasciò.

La porta del suo appartamento si spalancò, con suo grande disappunto, mostrando una stanza ordinata ma poveramente arredata. Ci vollero pochi secondi per trasferire Rocky dalle braccia di Colter alle sue, ma lei ebbe l'impressione che lui avesse fotografato mentalmente tutto lo squallore che regnava lì dentro. Lo ringraziò in modo formale, e lui fece un gesto noncurante prima di ridiscendere, senza neppure aspettare che la porta fosse chiusa.

Per tutta la durata della *Fiesta* alla *Villita* la storia si ripeté. Colter e Missy arrivavano più o meno alla stessa ora e si occupavano di Rocky, poi, alla chiusura, Colter li aspettava fuori per riaccompagnarli a casa.

Natalie, dopo alcune sere, rinunciò a cercare di capire quali fossero i motivi del comportamento di lui, oltre al desiderio di accontentare Missy. Di sera lavorava, durante il giorno cercava senza successo un impiego fisso e per di più si occupava di Rocky: non le restava nemmeno il tempo per pensare.

Era quasi mezzanotte quando Colter la riaccompagnò il venerdì, l'ultima sera della *Fiesta*... e anche l'ultimo giorno di lavoro. Riprendendo Rocky dalle braccia di lui, Natalie pensò che difficilmente lo avrebbe rivisto. Poi, prima che lei avesse il tempo di salutarlo, lui aveva già la mano sulla maniglia della porta. Capì allora che non gli importava proprio di non rivederla più. Perfetto. Neanche lei ci teneva. Soltanto Rocky avrebbe sentito la mancanza di Missy, pensò. Dopo un saluto sbrigativo entrò in casa, lasciandosi andare con tutto il suo peso contro la porta che lui

aveva appena chiuso.

Stanca morta com'era, desiderava solo infilarsi sotto le coperte del divano che divideva con Rocky. Entrò tuttavia nel minuscolo stanzino che fungeva da cucina e mise a bollire un po' d'acqua. Mentre aspettava, versò il caffè solubile in una tazza, prese carta e penna, tirò fuori dalla borsetta la busta con i soldi guadagnati e dispose il tutto sul piccolo tavolo. Sapeva che non sarebbe riuscita a prendere sonno finché non avesse constatato la sua esatta situazione economica.

Bevendo un caffè forte, fece per l'ennesima volta i conti. Pur riducendo le spese al minimo indispensabile, i soldi non bastavano neanche per arrivare alla fine della settimana successiva. Erano tre anni che Rocky viveva con lei, e mai il futuro le era parso così cupo e senza speranze. Si mise a piangere sommessamente, appoggiando la testa sulle braccia.

Lo scatto della chiave nella serratura la fece trasalire e rialzare la testa. L'alta e virile figura di Colter Langston comparve sulla soglia. Nulla sfuggì a quello sguardo penetrante: né le sue lacrime né il mucchietto di soldi sistemati con cura sul tavolo e neppure i conti pasticciati e cancellati sul foglietto o la sua aria sconsolata e vinta.

«Cos'è venuto a fare?» gli chiese in un soffio.

«Ha dimenticato la chiave nella serratura.»

Buttò la chiave sul tavolo e lei la seguì automaticamente con gli occhi. Lui ne approfittò per fare qualche passo e posare un sacchetto di carta sul tavolo.

«Che… che cos'è?»

«Un panino.»

«Per me?»

Natalie alzò lo sguardo su quella faccia dura e im-

passibile, che la dominava.

«Io ho già cenato, stasera» affermò lui. «Rocky avrà mangiato quello che spettava a lei di diritto lavorando in quel baracchino. Ma lei, che cosa ha mangiato?»

Natalie girò bruscamente la testa dall'altra parte: era una risposta eloquente.

«Ne ero sicuro» disse ancora Colter Langston.

Il tono provocò l'immediata reazione di Natalie, colpita nel suo orgoglio.

«Non ho fame» disse, sforzandosi di non sentire il profumino appetitoso che le torturava lo stomaco vuoto.

Colter proruppe in un'esclamazione esasperata, poi disse: «Per favore, mi risparmi la sua predica sulla carità. In bocca al bambino era soltanto divertente, ma detta da lei sarebbe ridicola!». Le sue mani abbronzate aprirono il sacchetto per estrarne un panino imburrato con dentro una grossa fetta di roast-beef. Glielo spinse sotto il naso, senza curarsi del mucchietto di soldi che aveva rovesciato. «Adesso mangi» ordinò.

La fermezza di quello sguardo le fece capire che era meglio ubbidire, altrimenti sarebbe stato capace di farle ingoiare il panino a viva forza. Indecisa fra il desiderio di buttarglielo in faccia e quello di saziare la fame che le toglieva le forze, lo guardò fisso negli occhi.

«Che cosa le devo in cambio della sua nobile azione?»

Un'imbarazzante vampata di calore le salì alle gote mentre lui la squadrava minuziosamente con occhi insolenti, soffermandosi sulle rotondità del suo corpo, messe ancora più in risalto dalla recente perdita di peso. Un sorriso cinico gli fece fremere le labbra dure, quando gli occhi verdazzurri risalirono al viso pallido,

ancora umido di lacrime.

«Non sarò io a dirle che nessuno dà niente per niente» osservò. «Ma tutto quello che desidero, per il momento, è scambiare quattro chiacchiere con lei quando avrà finito di mangiare.»

«Tutto qui?» disse Natalie, sorpresa.

«Per il momento» ripeté lui. «L'esito della nostra conversazione dipenderà da lei. Soddisfatta?»

«Non proprio» mormorò lei, visibilmente attratta dal panino.

«Mangi tranquillamente, non ho intenzione di violentarla.»

La brutale franchezza di Colter le tolse in parte l'appetito, ma i morsi della fame ebbero infine il sopravvento. Natalie sapeva che lui non l'avrebbe molestata, anche se aveva la vaga sensazione che sarebbe stato più saggio non ascoltare quello che stava per dirle. Addentò il pane mentre lui si allontanava dal tavolo.

«Che cosa vuol fare?» disse allarmata.

Inghiottì rapidamente e si girò in tempo per vederlo andare verso quel bugigattolo che era la cucina.

«Vado a prendermi un goccio di caffè.»

«Lasci fare a me» disse lei posando il panino.

Lui, però, era già entrato nello stanzino, da dove le rispose con una risatina forzata: «Perché? Non vuole che veda la dispensa vuota? È così? Non si preoccupi, me lo immaginavo, anzi, lo sapevo».

Per dimostrarlo aprì a caso uno sportello sopra il lavello. Natalie arrossì violentemente. Lui prese una tazza e vi mise il caffè solubile. L'acqua già calda non tardò a bollire. Quando rientrò nella stanza con la tazza in mano, lei si girò dall'altra parte. Evitò di guardarlo,

mentre le si sedeva di fronte con fare disinvolto. Con quello sguardo penetrante puntato addosso faceva fatica a mangiare. Sussultò quando all'improvviso lo vide sporgersi sul ripiano del tavolo e allungare un braccio verso di lei. Capì poi che cosa aveva attirato la sua attenzione, la foto di suo fratello insieme alla moglie e a Rocky sulla mensola di fianco al tavolo.

«È mio fratello Ned con mia cognata Susan. Fecero quella fotografia quando Rocky compì due anni» spiegò lei.

«Allora è vero. Rocky è proprio suo nipote?»

«Sì, certo» rispose Natalie, sollevando il mento con aria di sfida. «Sono rimasti uccisi in un incidente d'auto. La foto risale a poco tempo prima.»

«E non c'era nessun altro in famiglia che potesse occuparsi di Rocky?»

«I nostri genitori erano già morti e la madre di Susan è invalida» mormorò lei, chiedendosi perché mai stesse rispondendo a domande così indiscrete.

«Doveva essere molto giovane a quel tempo.»

«Avevo diciotto anni.»

«Dunque adesso ne ha ventuno o ventidue?»

«Ventuno.»

Non era una conversazione casuale; lui stava seguendo un preciso disegno che a lei, però, sfuggiva completamente.

«Niente fidanzati?»

«No» rispose lei laconica.

Non sapeva decidersi se dirgli o no che la presenza di Rocky nella sua vita aveva messo praticamente fine a tutti i suoi rapporti sia con gli uomini sia con le donne. La solitudine era la sua unica compagna.

«Pochi giovanotti si assumono la responsabilità dei

figli di un altro» osservò Colter. «E non sanno che cosa farsene di ragazze con un impegno di questo tipo.»

Aveva messo il dito nella piaga, ma non aveva eliminato la diffidenza di Natalie. Lei non se la sentì nemmeno di dargli ragione. Quindi restò zitta.

«Lei sacrifica troppe cose per quel ragazzino.»

Aveva rimesso a posto la foto. Si appoggiò allo schienale della seggiola, che rimase in bilico su due gambe.

«Quel ragazzino ha un nome, si chiama Rocky» protestò Natalie, indignata che ne parlasse come di un oggetto. «E non è affatto un sacrificio per me. Non è colpa di Rocky se i suoi genitori sono morti.»

«E neanche sua, anche se sembra così decisa a riparare il torto.»

«Che cosa dovrei fare? Affidarlo alla pubblica assistenza perché passi da una famiglia adottiva all'altra, senza mai avere una vera casa?»

«Non riesco a immaginare che cosa avrebbe potuto fare di meglio, date le circostanze.»

A Natalie parve che lui non pensasse veramente quello che aveva detto. Smise di mangiare il panino, l'appetito le era completamente passato.

3

Era proprio stanca di giocare a rimpiattino e voleva arrivare al sodo.

«Mi può dire che cosa vuole da me e perché è venuto qui?» gli chiese in tono brusco.

Il viso di lui rimase impassibile come una maschera di bronzo. Unico cenno di vita era il bagliore gelido degli occhi, peraltro imperscrutabili.

«Stasera» disse finalmente, allontanando la tazza del caffè, «Missy mi ha confessato che sente la mancanza della madre, che è morta nel darla alla luce. E fin qui non c'è niente di strano, gliene do atto. Ma la questione è un'altra. A Missy sarebbe piaciuto avere un fratellino o una sorellina. E si è molto affezionata a suo nipote.»

«Mi spiace di averla messa in difficoltà» disse Natalie.

Compiangeva quella povera bambina, con un padre come Colter aveva dovuto imparare a sue spese a fare a meno dell'affetto degli adulti, specialmente dei genitori.

Lui socchiuse leggermente gli occhi, poi disse: «Noi viviamo in un ranch. Da alcuni anni una mia zia

abita con noi e si prende cura di Missy. Ormai è piuttosto attempata ed è troppo faticoso per lei occuparsi anche della casa e della cucina. Ha espresso il desiderio di andare, se così si può dire, in pensione».

«Capisco» mormorò Natalie. «È di questo che voleva parlarmi?»

Cominciava a farsi un'idea del motivo che lo aveva spinto a tornare, cercava qualcuno che sostituisse la zia in casa e nella cura della bambina.

«Proprio così» riprese lui con un sorriso indefinibile. «Ho l'impressione che la vita non sia stata molto generosa né con lei né con Rocky. E, a giudicare dai conti scarabocchiati su quel pezzo di carta, il vostro avvenire mi sembra ancor meno allegro.»

«Se con questo vuole dire che ho bisogno di trovare un lavoro, la risposta è sì.»

«Non è un lavoro, quello che sto per offrirle.»

Natalie non ce la faceva più a sostenere quello sguardo penetrante. Respirò profondamente, era stanca di sostenere il colloquio con quell'uomo che sembrava volesse leggerle nell'anima.

«Dove vuole arrivare?» chiese sospirando.

«Voglio che lei diventi mia moglie.»

La sua voce non aveva la minima esitazione e il viso era impassibile. Natalie batté le palpebre.

«Mi sta prendendo in giro?»

«Niente affatto. Parlo seriamente.»

Ora che aveva formulato la sua richiesta e studiato la reazione di Natalie, Colter si concesse una pausa per accendersi una sigaretta con un accendino d'oro massiccio.

«Ma io non… non la amo e… e lei di certo non ama me» balbettò lei, completamente sconcertata.

«No.»

L'idea che lei potesse aver pensato una cosa simile provocò in lui una specie di godimento perverso che si tradusse in una risatina sorda. Natalie non trovava la situazione altrettanto divertente.

«Credevo che le servisse una domestica o una governante per Missy.»

Con calma lui tirò una boccata di fumo.

«Esatto. Proprio per questo voglio sposarla.»

Le venne la gola secca. Si alzò bruscamente, prendendo la tazza; aveva urgente bisogno di un altro caffè.

«Non capisco bene il suo punto di vista. Non c'è bisogno di prendere moglie per avere una governante.»

«Ah no?» disse lui beffardamente. «Voglio essere sicuro che la persona che assumerò non mi pianterà in asso dalla mattina alla sera. Una domestica fa in fretta a licenziarsi. Rompere un rapporto di lavoro è semplice, divorziare comincia già a essere più complicato.»

«Il matrimonio… non le sembra un po' esagerato per assicurarsi i servizi di una domestica?» domandò Natalie in tono appena appena canzonatorio, mentre versava l'acqua sul caffè solubile.

«Non direi. È un sistema pratico.»

«A me sembra solo tremendamente ridicolo!»

Mescolò il caffè con rabbia. Mentre Colter le diceva di aver bisogno di una domestica, aveva cominciato a desiderare intensamente quel lavoro e il suo cuore aveva esultato all'idea che Rocky avrebbe potuto vivere in campagna, e lei sempre lì, al suo fianco… Ma il matrimonio era un'altra cosa!

«Perché ridicolo? Lei ha bisogno di un impiego e io di una governante. Ho già potuto capire che lei è una lavoratrice, pulita e ordinata» disse lui, dando

un'occhiata in giro. «Ha una vera passione per i bambini e loro sembrano contraccambiarla, almeno a vedere suo nipote. Perfino Missy non è timida con lei, mentre con la maggior parte degli adulti non apre bocca. Immagino che sappia anche cucinare.»

«Sì, so cucinare, ma… ci saranno almeno una dozzina di ragazze, molto più adatte di me, disposte a sposarla!»

«Più adatte non direi. Forse meglio vestite, educate nelle migliori scuole e di ambiente diverso. Sarebbero tutte convinte di essere molto innamorate di me, o magari del mio nome… o delle proprietà Langston. No, grazie, non so cosa farmene del loro amore.»

Con fare noncurante prese la propria tazza vuota, si alzò e la raggiunse nel cucinino.

C'era una tale nota di disprezzo nelle sue ultime parole, che Natalie non poté trattenersi dal buttar lì freddamente: «Per di più lei non ha bisogno dell'amore di nessuno o mi sbaglio?».

«Perché? È scandalizzata? Il mondo intero si nutre di questo tipo di illusioni, ma sono soltanto illusioni. La realtà è diversa.»

«Lei allora non cerca una donna, vuole solo una schiava!»

«Purtroppo lo schiavismo è illegale» replicò Colter senza battere ciglio.

«Non si aspetterà davvero che io accetti la sua proposta!» disse Natalie, senza cercare di nascondere il proprio disgusto.

«Perché no? Lei ne ricaverebbe solo vantaggi. Potrà avere tutto quello di cui ha bisogno. Una casa, da vestirsi… Tutti e due mangerete a sazietà, invece di continuare a vivere alla giornata. Suo nipote potrà fre-

quentare le scuole superiori, quando sarà grande e sempre che lo desideri. Lei dovrà solo occuparsi della casa e di Missy. Rocky sarà sempre insieme a lei, se si escludono le ore di scuola, naturalmente…»

Colter non trascurò nessuno dei vantaggi che le offriva dipingendole così una situazione molto allettante. Che speranze aveva lei di riuscire a fare altrettanto per il bene di Rocky? Che cosa le avrebbe riservato il futuro, se non una serie infinita di giornate penose, trascorse a chiedersi dove sbattere la testa per pagare l'affitto, una fattura o anche solo il conto del droghiere?

«Cosa c'è ancora?» domandò Colter brusco, visto che lei non parlava. «Sta ancora aspettando che arrivi il Principe Azzurro sul suo cavallo bianco? Da quanto tempo non esce con un ragazzo?»

Nonostante l'espressione aggressiva che sembrava voler contraddire l'arrogante sicurezza di lui, Natalie non riuscì a sostenere il suo sguardo.

«Da più di due anni» ammise controvoglia. «I suoi amici non troveranno strano che lei sposi una ragazza come me? Non le darà fastidio?» proseguì tanto per distogliere la sua attenzione dalla sua vita privata, o meglio dalla sua assoluta mancanza di vita privata.

«Perché dovrebbero sorprendersi? Lei è carina. È un po' stanca e stressata, questo sì. Ha molto bisogno di riposarsi, di rimettersi in sesto e di vestirsi un po' meglio.» Le prese il mento e le voltò il viso per poterla osservare da vicino. «A dire il vero, lei potrebbe essere molto bella. I riflessi dorati dei suoi occhi a mandorla e la bocca così sensuale e carnosa potrebbero far rimescolare il sangue a qualunque uomo. Penso che tutti giudicheranno il nostro matrimonio molto romantico.»

Le parole di Colter, seppure buttate lì in maniera di-

staccata, ebbero su di lei un effetto conturbante, non paragonabile però al batticuore provocato dal tocco della sua mano. Giudicandolo, Natalie non aveva considerato la sua potente virilità e la sua forza dominatrice. Ed era proprio quel carattere maschio l'elemento di pericolo da cui si sentiva attratta. Lei ne subiva il fascino, il brusco risveglio dei suoi sensi parlava chiaro. Era una donna e da troppo tempo le mancavano le attenzioni di un uomo. Molto contrariata per quella debolezza, si liberò con moto brusco.

«Ancora un po' e mi guarderà la dentatura come se fossi un cavallo!»

«Questo matrimonio farà comodo a tutti e due» disse lui senza dar peso al suo sarcasmo. «Senza contare che i pettegolezzi non avrebbero fine se la assumessi come governante!»

«Ma lei è pazzo!»

«No, solo logico. Allora, qual è la sua risposta?»

«Mi dia il tempo di riflettere» disse senza sapere bene il perché, solo… non aveva il coraggio di rifiutare di punto in bianco.

«Non c'è tempo. Domenica mattina Missy e io ritorniamo al ranch. Abbiamo solo domani, e ci sono alcune faccende che non si possono rimandare all'ultimo minuto» dichiarò Colter incrociando le braccia.

«Non si aspetterà che le dia una risposta così, su due piedi!» s'indignò Natalie.

«E invece sì. C'è forse un'altra soluzione? Prima che io tornassi qui, questa sera, ha avuto tutto il tempo di rendersi conto del futuro che l'attende… Me ne vado, Natalie. Voglio una risposta prima di varcare quella porta.»

Natalie non riusciva a credere alle proprie orecchie.

Guardò la bella faccia impassibile, i tratti decisi. Lui sostenne per un attimo il suo sguardo, come per sottolineare che non stava affatto scherzando. Poi si diresse verso la porta con passo noncurante, senza più voltarsi indietro.

Lei era come paralizzata. Si riebbe solo quando udì lo scatto della serratura.

«Sì» mormorò in un soffio.

Colter si voltò, con la solita espressione arrogante dipinta sul viso, senza la minima traccia di soddisfazione né di qualsiasi altra emozione.

«Passerò a prendervi domattina alle otto. Fatevi trovare pronti tutti e due. Non tornerà più in questo posto. Porti con sé solo lo stretto indispensabile o le cose a cui è affezionata. Non si preoccupi dei vestiti, avrete entrambi un nuovo guardaroba.»

Senza lasciarle il tempo di rispondere, senza dire neanche buonasera, uscì e il rumore dei suoi passi si perse lungo le scale.

Natalie si appoggiò al tavolo stordita, e i suoi occhi andarono a posarsi sul bambino addormentato.

Contrariamente al previsto, passò una notte tranquilla. Si svegliò fresca e riposata per la prima volta dopo mesi e mesi, non si sentiva più schiacciata dal peso delle responsabilità. Considerandolo ora, alla luce del giorno, quel matrimonio d'interesse le parve quasi una cosa sensata.

Radunò soltanto qualche vestito e gli oggetti da toeletta. Rocky era talmente su di giri che non l'aiutava certo a fare i bagagli. Non era tanto il matrimonio in sé a eccitarlo, quanto tutti i cambiamenti che quel fatto

avrebbe comportato.

«Davvero potrò avere gli stivali da cowboy?» le chiese per l'ennesima volta.

«Sì» rispose Natalie sorridendo a tanto entusiasmo. «Se però ti comporterai bene. Sei sicuro di non aver dimenticato qualche giocattolo?»

«Ho preso tutto» la tranquillizzò Rocky, sospirando per la felicità.

Aveva il cuore in gola, quando Colter bussò alla porta alle otto in punto. Non ebbe materialmente il tempo di avere ripensamenti; si trovò sistemata in macchina con Rocky e i bagagli e poi seppe che lui aveva già regolato i conti con l'affittacamere.

Per tutto il giorno fu travolta da un turbine di avvenimenti e non ebbe neanche un minuto per pensare a quello che stava facendo.

Ebbe un guardaroba completo, che andava dalla biancheria intima agli accessori per gli abiti da sera. Mentre lei era dal parrucchiere, Colter dedicò la stessa impersonale attenzione all'abbigliamento di Rocky, senza dimenticarsi, per fortuna, di comprare i tanto sospirati stivali da cowboy e senza dimenticarsi di Missy che, dal mattino, assisteva con aria perplessa e tuttavia innegabilmente felice a quell'insolito trambusto. A chi l'avesse osservata con attenzione, la bimba, nonostante i suoi prolungati silenzi, avrebbe rivelato l'intima gioia derivante dalla certezza che, da quel giorno in poi, non sarebbe più stata sola. Quando tutti furono pronti e subito dopo il pranzo, consumato rapidamente, Colter li imbarcò tutti quanti su di un aerotaxi diretto a Laredo. Di lì, a bordo di un'auto noleggiata, entrarono in Messico a Nuevo Laredo, dove si svolse la cerimonia nuziale.

Calata la sera, gli avvenimenti della giornata assunsero agli occhi di Natalie un aspetto irreale: le sembrava di vivere in un sogno. Respirando a pieni polmoni l'aria dolce della notte, abbassò lo sguardo sul suo tailleur color albicocca, la cui eleganza donava una particolare grazia alla sua figura perfetta e le rammentava che tutto ciò che stava vivendo era vero. Il grosso anello d'oro che portava al dito testimoniava che lei ora era proprio la signora Langston. E Rocky era lì, vicino a Missy, che si osservava la punta dei piedi, orgoglioso dei suoi stivali da cowboy nuovi di zecca.

Guardò Colter, che se ne stava un po' in disparte sulla sua destra. Altero e sprezzante come sempre, sembrava estraneo al gruppo. Portava con disinvoltura un abito sportivo color crema, che metteva in risalto i riflessi dorati dei capelli, l'abbronzatura e gli occhi chiari.

Sentendosi osservato, lui si voltò sussurrando: «Ormai è tardi… non si può più tornare indietro».

Come ipnotizzata da quegli occhi, ora più verdi che azzurri, Natalie fu incapace di distogliere lo sguardo.

«È un po' presto anche per avere rimpianti» disse in tono sincero. «Che cosa ne dici?»

Lui la squadrò dalla testa ai piedi. Lei piegò la testa di lato, il viso dolcemente illuminato dai lampioni, i capelli pettinati all'ultima moda, dai riflessi dorati, era più che mai donna e molto attraente.

«Non rimpiango mai niente» fu la risposta di lui.

«Dev'essere meraviglioso avere una tale fiducia in se stessi…»

«Si hanno rimpianti solo quando ci si lascia trascinare dai sentimenti.»

«Non provi mai nessun tipo di sentimento?» gli

chiese.

«No, una simile maledizione mi è stata risparmiata… anche da piccolo.»

Istintivamente lo sguardo di Natalie andò a posarsi su Missy, che teneva Rocky per mano.

«Davvero non provi mai niente?»

Un sorrisetto ironico gli increspò le labbra, aveva capito che lei stava alludendo a sua figlia.

«Solo senso di responsabilità. Scandalizzata?»

«Stento a crederti. Dunque non hai mai amato nessuno, che ne so… qualcuno della tua famiglia, tua moglie?»

Lui si strinse nelle spalle.

«In realtà non amo neanche me stesso. È meglio per te, Natalie, saperlo subito, così non ti farai illusioni sul nostro matrimonio.»

Se inconsciamente aveva creduto che qualcosa sarebbe potuto nascere fra loro, le parole di lui troncarono ogni speranza. Si sentiva così più tranquilla, non si trattava di un matrimonio senza amore, ma di un vero e proprio matrimonio d'interesse, un patto reciproco di dare e avere, da cui nessuno dei due si aspettava di più.

«Guarda, Nonnie!» strillò Rocky. «Comincia la sfilata!»

Stavolta Rocky restò sveglio fino alla fine della festa e solo quando arrivarono in albergo cominciò ad avere sonno.

Per la *Fiesta* le camere erano già tutte prenotate da mesi; ma Colter usò tutta la sua influenza e i suoi soldi per ottenerne una a due letti proprio sopra al suo appartamento. Natalie l'avrebbe divisa con Rocky. Non era così che lei si era immaginata la sua prima notte di nozze, ma al tempo in cui si abbandonava ancora ai

romantici sogni d'amore non aveva neppure immaginato di doversi occupare del nipote e tantomeno di sposarsi con un uomo che non amava.

Non importa, si disse, infilandosi la lussuosa camicia da notte. Rocky era felice e lei non poteva chiedere di meglio.

Dormì a lungo e non si sarebbe svegliata se Rocky non fosse balzato sul suo letto affamato e impaziente di vedere il ranch di cui Missy gli aveva parlato. Colter e sua figlia già li stavano aspettando nell'atrio dell'albergo, quando loro scesero di corsa.

«Chiedo scusa» disse Natalie, «non mi sono svegliata per tempo.»

«Hai bisogno di riposo» rispose Colter con la solita indifferenza senza far caso alle scuse di lei. «Se le valigie sono pronte, mando il fattorino a prenderle. Appena avrete finito di far colazione partiremo.»

Natalie assicurò che era tutto pronto. Si sentiva nervosa, mentre lo guardava allontanarsi; fra qualche ora sarebbe stata al ranch di quell'uomo, responsabile della sua casa e di sua figlia…

Missy aveva già preso Rocky per mano e lo guidava verso la sala da pranzo dell'albergo. Neppure lei sembrava turbata dal loro matrimonio e s'interessava solo del bambino. Natalie la capiva. Missy sentiva che poteva dedicare a lui tutte le attenzioni e l'amore che il padre rifiutava.

Colter li raggiunse al tavolo per prendere un caffè. Stupita, Natalie si rese conto di non essere affatto imbarazzata per la presenza di lui, come si era aspettata. Erano marito e moglie, ma restavano due estranei. Per qualche anno almeno avrebbero vissuto sotto lo stesso tetto, avrebbero mangiato alla stessa tavola, magari

anche dormito nello stesso letto. Si meravigliò di essere così calma in una situazione simile e concluse dicendosi che era ancora sotto shock per quanto le era accaduto.

Dopo la prima colazione partirono per il ranch. L'impazienza di Rocky, ansioso di vedere la nuova casa, l'aveva contagiata. Avrebbe voluto chiedere qualcosa a Colter, ma gliene mancò il coraggio, anche perché la sua era pura curiosità e le sarebbe seccato di essere fraintesa.

Quando furono usciti da San Antonio, si mise ad ammirare il paesaggio. Era da tanto tempo che non andava in campagna e la vista del cielo sopra le colline coperte di boschi le tolse il respiro. Ancora più spettacolari erano le meravigliose distese di prati disseminate di fiori selvatici dai vivaci colori.

«Quanto manca ancora?» chiese Rocky dal sedile posteriore dove lui e Missy erano pigiati fra pacchi valigie che non avevano trovato posto altrove.

«Qualche chilometro» rispose Colter.

«Quanto dista il ranch da San Antonio?» Natalie che non aveva fatto caso alla lunghezza percorso.

«Un centinaio di chilometri.»

«Allora non è lontano. Avresti potuto anche fare la spola avanti e indietro per assistere alla *Fiesta*» le venne da dire senza riflettere.

Colter rallentò per imboccare una stradina laterale, poi alzò gli occhi allo specchietto retrovisivo per accertarsi che Missy non ascoltasse.

«Missy aveva paura di perdersi qualcosa. Di sicuro non avrebbe incontrato il bambino!»

Lo disse in un tono così tagliente che Natalie fu obbligata a domandare: «Ti dispiace molto?».

«A me no. E a te?»

«No» rispose lei con tono pacato, sentendosi stranamente calma.

Qualche minuto dopo l'auto rallentò ancora per infilarsi in un viale di ghiaietta bianca, fiancheggiato da due filari di alberi, che segnava l'ingresso al *Ranch Langston*. La strada saliva leggermente verso un bosco di alberi secolari. Fra i rami Natalie scorse prima un tetto rosso scuro e subito dopo dei muri bianchi.

Alla vista della grande casa rimase molto sorpresa. Immaginava che Colter fosse ricco, ma non fino a quel punto. Era una costruzione in puro stile spagnolo con il tetto di tegole, i muri intonacati e le grate di ferro battuto alle finestre. Una gran quantità di cespugli e arbusti dai fiori splendenti davano al posto un aspetto lussureggiante, quasi esotico. Il viale svoltava verso la casa prima di proseguire sotto gli alberi, e poi ridiscendere il poggio su cui erano appena saliti.

Quando Colter si fermò davanti all'ingresso, un uomo alto, dal torace possente e dai capelli neri appena spruzzati di bianco, spuntò dal bosco. Doveva avere più o meno quarant'anni ed era più vecchio di Colter.

«Bentornato, Colter» disse, mentre lui scendeva dall'auto e gli andava incontro. «Venivo proprio per avere sue notizie.»

Missy e Rocky saltarono giù dall'auto più in fretta di Natalie, che si soffermò a contemplare il vasto ed elegante ranch che stava per diventare la sua casa. Non udì la risposta di Colter, coperta dal rumore della portiera sbattuta.

«Ti è piaciuta la *Fiesta*, piccola?» chiese l'uomo, tirando la treccia a Missy.

«Sì» rispose lei con un timido sorriso.

Rocky si stava guardando intorno ammirato e per la prima volta si era allontanato da Missy; voltava la testolina ricciuta da tutte le parti e correva di qua e di là, cercando di vedere tutto, senza badare dove metteva i piedi.

«Ciao anche a te» disse lo sconosciuto, quando Rocky gli montò sui piedi. «Chi sei?»

«Sono Rocky» rispose prontamente il ragazzino, squadrando l'uomo in tutta la sua altezza. «D'ora in poi abiterò qui.»

L'uomo si stava voltando incuriosito verso Colter quando vide Natalie. Dimenticando il ragazzino, restò a osservarla, e lei si sentì arrossire sotto quello sguardo pieno di ammirazione e di una specie di apprezzamento rispettoso. Natalie provò per lo sconosciuto un'istintiva simpatia.

«Travis, ti presento Natalie, mia moglie. Suo nipote si è già presentato da solo, mi sembra. Natalie, ti presento il mio vice, Travis McCrea.»

Se fosse stato colpito da un fulmine in quell'istante, Travis non avrebbe avuto un'espressione più sconvolta. Ma come vide l'imbarazzo di Natalie, cerco di nascondere il suo stupore.

«Chiedo scusa» disse. «Non sapevo che Colter avesse intenzione di risposarsi.»

«È già scusato» mormorò Natalie, visto che Colter non diceva niente.

«Travis mangia sempre con noi quando si trova nei paraggi all'ora di pranzo» spiegò Colter. «Ricordatene.»

«Se per lei è un disturbo» intervenne McCrea, «vedrò di arrangiarmi in qualche altro modo.»

«Non se ne parla nemmeno» disse Natalie con un

sincero sorriso. «Spero anzi che lei non perda questa buona abitudine, signor McCrea.»

«Travis, prego» la corresse lui, sempre sorridendo. «Qui al ranch non siamo formalisti.»

«Allora mi chiami pure Natalie.»

«Grazie, non mancherò.» Guardò Colter e i suoi occhi neri furono attraversati da una strana luce, che scomparve appena si rivolsero a Natalie. «Immagino che sarà ansiosa di vedere la sua nuova casa, Natalie. Colter, non le faccio perdere altro tempo.»

Con un dito si toccò il cappello e sparì da dove era venuto.

«Mi sbaglio o ti è simpatico?» domandò Colter a bruciapelo, mentre seguivano i bambini verso la scalinata d'ingresso.

«C'è qualche motivo per cui non dovrebbe?» ribatté lei, chiedendosi se era così sulle difensive solo perché provava simpatia per Travis McCrea.

«No.»

«Allora, perché me lo hai chiesto?»

«Molte donne lo trovano affascinante.»

«La cosa non mi sorprende» disse Natalie con tutta l'indifferenza di cui era capace.

Si sentiva addosso lo sguardo enigmatico di Colter, più che mai freddo e arrogante.

«Vedo che provi un senso di colpa. Non ti devi vergognare se Travis ti piace.»

«Non ho nessun senso di colpa» si difese lei.

Lo sguardo gelido di Colter sembrò farsi beffe di quelle parole.

«Non devi vergognarti, allora!»

«Che cosa ne sai? Proprio tu, che non provi mai niente!» rispose lei stranamente inquieta.

«Non confondere sentimenti ed emozioni» replicò lui, in tono pacato, senza tener conto della sua collera. «Io vedo, tocco, ascolto, sento e assaporo con la stessa sensibilità di tutti gli altri, l'attrazione sessuale fra uomo e donna è una pura reazione fisica. Non c'è sentimento nel desiderio.»

4

Mentre varcava la soglia, Natalie cercò di ricordarsi che il suo non era un matrimonio, ma semplicemente una comoda sistemazione. Colter, del resto, non aveva manifestato nessuna intenzione di rispettare la tradizione, e nel loro caso sarebbe stato ridicolo farlo. Nessun bacio dopo la cerimonia… e ora stava entrando nella nuova casa con le proprie gambe, dato che lui non l'aveva presa in braccio. *Meglio così*, pensò. Era inutile fingere.

Il rivestimento in legno di noce scuro faceva da contrasto con le pareti bianche e il pavimento era a scacchi. Dall'ingresso, Natalie riuscì a dare una rapida occhiata al soggiorno e le fu sufficiente per constatare che anche l'interno della casa era elegante e confortevole. Ma la sua attenzione fu attirata immediatamente dalla donna anziana e corpulenta che, seduta sull'orlo di una poltrona, teneva le manine di Missy nelle proprie. Al rumore dei passi girò la testa grigia e alzò i vivaci occhi azzurri.

«Dunque, ecco la tua giovane moglie, Colter!»

Aveva un volto severo e deciso con poche rughe e la sua bocca dava l'impressione di essere sempre pron-

ta al sorriso; in questo non somigliava a Colter. Non sembrava però il tipo che accordasse alla leggera la propria amicizia.

«Sì, è mia moglie Natalie» rispose Colter, prima di presentarle l'anziana signora: «Mia zia, Flo Donaldsen, Natalie».

«Spero si troverà bene qui da noi, signora Langston» disse Flo Donaldsen in tono poco convinto. Poi si rivolse a Colter in modo cortese ma formale: «Volete mangiare un boccone? È tutto pronto, anche perché vi aspettavo stamattina».

«È colpa mia, signora Donaldsen» si affrettò a dire Natalie. «Non mi sono svegliata in tempo.»

«Potremmo giusto fare uno spuntino e bere qualcosa di fresco prima di cena» disse Colter, dando a intendere a Natalie che non era proprio il caso di scusarsi. «Mentre tu vai in cucina, mostrerò a Natalie dove si trovano la sua camera e quella di Rocky. Sono state preparate?»

C'era nella sua voce un tono di sfida, e la zia strinse le labbra, poi rispose che aveva già provveduto a tutto.

Camminando lungo il corridoio dell'ala est, Missy mostrò timidamente la sua stanza ai nuovi arrivati, era tappezzata di giallo con motivi floreali color ocra e aveva un aspetto molto femminile. La stanza di Rocky si trovava proprio a fianco e sembrava arredata su misura per un maschietto: sull'unico letto spiccava una coperta bianca, rossa e blu intonata alle tende e ai tappetini. Il trenino elettrico in un angolo della camera attirò subito l'attenzione del bambino. Con impazienza si mise ad ascoltare Missy che gli spiegava come farlo funzionare.

«Era tuo?» chiese Natalie a Colter.

Su suggerimento di questi avevano lasciato i bambini a giocare e si stavano dirigendo verso la camera che lei avrebbe occupato.

«Sì, anche se è passato un bel po' di tempo…»

Natalie non riusciva a immaginarselo bambino, anzi se lo immaginava sempre un po' più vecchio della sua età. Di sicuro non era stato un bambino espansivo come Rocky. Ma quando lui spalancò la porta di fronte a quella di Rocky, dimenticò le sue considerazioni e si guardò intorno con aria ammirata. I colori solari del tappeto verde avocado e oro si riflettevano nei lucenti mobili di quercia finemente intarsiati e si ritrovavano nelle tende delle portefinestre che davano sul pergolato.

«Missy ti farà vedere dov'è la sala da pranzo. Flo avrà già preparato» disse Colter dirigendosi verso la porta, mentre Natalie lo seguiva.

«Tu non rimani?»

«Devo sbrigare diverse faccende con Travis.»

In corridoio, Natalie ebbe un attimo di esitazione, mentre guardava Colter allontanarsi. Era stato via una settimana ed era più che naturale che volesse essere messo al corrente degli affari della tenuta. Lanciò un'occhiata a tutte le porte chiuse e si domandò quale fosse la camera di Colter. *È sicuramente austera ed essenziale, severa… come il suo proprietario*, pensò.

Il fischio del trenino elettrico la richiamò nella camera di Rocky, dove lui le mostrò con orgoglio come sapeva già manovrarlo bene. Natalie chiese poi a Missy di condurli in sala da pranzo. Era impaziente di farsi spiegare le abitudini di casa dalla signora Donaldsen.

Quando furono tutti seduti intorno al grande tavolo di noce, Natalie rifiutò i biscotti. Accettò invece con

piacere una limonata ghiacciata. Missy si rivelò molto spigliata con Flo Donaldsen e rispose animatamente a tutte le sue domande sulla *Fiesta*, mentre Rocky divorava la sua fetta di torta.

Come l'ebbe terminata sospinse il piatto vuoto verso l'anziana signora e domandò vivacemente: «Posso averne un'altra?».

«No, Rocky» rispose Natalie, prima che Flo Donaldsen potesse intervenire. «Una basta.»

«Va bene» rispose lui senza scomporsi minimamente, poi bevve in un fiato la limonata. «Andiamo, Missy?»

«Devo aiutare zia Flo a sparecchiare.»

«Se per te è lo stesso, Missy» intervenne Natalie gentilmente, «l'aiuto io, così vedo dove si mettono le cose in cucina. Intanto tu potresti mostrare la casa e il giardino a Rocky, non ti pare?»

Missy esitò, guardando la zia per ottenere il permesso, che le fu accordato con un cenno della testa. Scusandosi perché si alzava da tavola, prese Rocky per mano e lo condusse via.

L'anziana signora non disse una parola, mentre radunava quei pochi piatti per portarli nella cucina modernissima, attrezzata di tutto punto.

Continuò anche a osservare in silenzio Natalie che sistemava i piatti nella lavastoviglie, poi si avvicinò, mise in funzione l'elettrodomestico, e cominciò a spiegarle gli usi di casa.

Asciugando il tavolo già pulitissimo al centro della grande cucina, concluse: «Dopo che Colter mi ha telefonato ieri, non ho perso tempo e ho fatto portare tutte le mie cose al cottage. Mi fermerò giusto stasera per aiutarla a preparare la cena e domattina per la colazio-

ne. Poi, dovrà cavarsela da sola». Che la zia non approvasse quel matrimonio precipitoso era evidente, bastava sentire il suo tono sostenuto. «So bene perché Colter l'ha sposata» dichiarò infatti. «Quando gli conviene, sa essere molto convincente. Non ho letto nei suoi occhi, Natalie, né amore né niente di simile per Colter. Si può sapere perché lo ha sposato? Per i suoi soldi?»

La domanda era così diretta e brutale che colse Natalie alla sprovvista. Non si aspettava una tale franchezza. Abbassò gli occhi, osservò l'anello d'oro al dito, sentendosi pesare addosso lo sguardo pungente della signora Donaldsen. Infine rialzò la testa fieramente e la guardò dritta negli occhi.

«Sì, è stata una questione di convenienza. Lui aveva bisogno di qualcuno che si occupasse della casa e di Missy. Rocky e io avevamo bisogno di un tetto. Non mi interessano i suoi soldi, ho solo bisogno di un minimo di sicurezza.»

Flo Donaldsen la guardò un lunghissimo istante prima di emettere un profondo sospiro.

«L'ho allevato io. Non sono mai stata d'accordo con suo padre, che non perdeva occasione per ricordargli che era un Langston e che per questo era diverso dagli altri. Credo però che Colter sia nato già diverso. È freddo e senza cuore. Mia cara, rimpiangerà il giorno in cui l'ha sposato.»

Un brivido le corse lungo la schiena. Erano parole definitive, categoriche, senza *ma* e *forse*, senza condizionali. A Natalie suonarono come un'oscura profezia, resa ancor più inquietante dall'indiscusso accento di verità con cui erano state dette.

Qualcuno la stava tirando per un braccio. Scacciando dalla mente le cupe previsioni di Flo, abbassò gli occhi verso Rocky, vide il suo musetto raggiante e subito tornò di buonumore.

Poco le importava dell'affetto di Colter. Lei sarebbe stata un'ottima donna di casa, una brava governante per Missy e si sarebbe accontentata, come unica ricompensa, della felicità di Rocky e della sicurezza di avere tutto quello che tanto aveva desiderato per lui: una casa, la tranquillità, un avvenire.

«Cosa c'è, tesoro?» s'informò pazientemente.

«Vieni a vedere! C'è una piscina in giardino!»

«Aspetta un attimo soltanto. Finisco di aiutare la signora Donaldsen.»

«Vada pure» le disse l'anziana signora. «Alle cinque comincerò a preparare la cena. Potrà venirmi ad aiutare allora.»

«Vieni, ti prego, devi assolutamente vederla!» insistette Rocky.

Natalie acconsentì sorridendo, non era mai stata capace di resistere a quegli occhioni scintillanti.

Se la casa era splendida, il giardino era meraviglioso. Il caprifoglio ricopriva i muri di cinta emanando un dolce profumo che si confondeva con altre inebrianti fragranze. Il rosa acceso delle ortensie gareggiava con il giallo delicato delle mimose. In fondo al giardino cintato, l'acqua limpida della piscina rifletteva l'azzurro intenso del cielo.

Natalie scorse un'altalena sospesa a un grosso ramo di quercia e non seppe resistere al desiderio di dondolarvisi. Rocky si mise a saltellarle intorno e Missy li raggiunse di corsa. Natalie ascoltava il chiacchierio dei ragazzini e nello stesso tempo assaporava la serenità di

quel giardino tropicale, ridendo dentro di sé all'idea di poter un giorno rimpiangere gli avvenimenti che l'avevano portata a vivere lì.

Rocky si era già stancato dell'altalena e Missy andò a prendere un pallone, poi i due bambini corsero via giocando. Natalie restò a osservarli. Si sentiva rilassata, senza preoccupazioni, tanto che non si accorse che le ombre della sera si stavano allungando. Guardando per caso l'orologio scoprì che erano già le quattro e mezzo. *Come vola il tempo!*, pensò sorpresa. Scese dall'altalena e avvertì i bambini che rincasava per aiutare la signora Donaldsen. Rientrò nel soggiorno da una portafinestra e proprio in quell'istante udì nel viale d'accesso il rumore di un'auto e subito dopo un colpo di clacson. Incuriosita attraversò la stanza per affacciarsi alla finestra che dava sul davanti.

Scostò le tende color avorio in tempo per vedere Colter e Travis McCrea spuntare tra gli alberi. Una nuvola di polvere circondava l'auto sportiva verde scuro, da cui scese una giovane donna dai lunghi capelli rossi. Indossava pantaloni bianchi a vita bassa e una corta maglietta verde smeraldo, che lasciava generosamente scoperto il ventre abbronzato.

I muri spessi le impedivano di sentire quello che la donna diceva, ma era evidente che si rivolgeva a Colter, visto che correva verso di lui.

Natalie si lasciò scappare un'esclamazione di fastidio, quando la bella rossa posò le mani sulle spalle di Colter e rovesciò la testa all'indietro sorridendo. Ma la rossa non si fermò lì: le sue mani risalirono e cinsero il collo di Colter in un abbraccio, mentre il corpo formoso si incollava a quello di lui. Sorridendo ironicamente, lui la lasciò fare anche quando lei gli si accostò per

baciarlo appassionatamente.

Natalie si sentì gelare vedendo le mani di Colter sulla vita nuda della giovane donna. Lui non si stava certo tirando indietro! Provò d'un tratto una violenta rabbia, che non si placò nemmeno quando lui rialzò lentamente la testa. Poi, vedendolo girarsi in direzione della casa, lasciò ricadere la tenda, improvvisamente certa che, se anche Colter non l'aveva vista, Travis si era accorto di lei.

Fremeva per la collera e il dispetto. Se Colter l'aveva sposata per impedire i pettegolezzi, immancabili se lei fosse andata lì in veste di governante, allora esigeva il rispetto dovuto a una moglie.

Si riebbe rapidamente. Non era per questo che lui l'aveva sposata; voleva solo essere sicuro di non vedersela scappare di punto in bianco. La loro unione non doveva né essere né sembrare un vero matrimonio.

M solo pensiero che Colter avrebbe continuato a frequentare le sue amichette le venne la nausea. Lasciandosi baciare sotto gli occhi di Travis, lui dimostrava che non gli importava di rendere lei, Natalie, oggetto di scherno. Fu una scoperta sconvolgente. Si era sbagliata pensando di aver diritto, come moglie, al rispetto di lui.

Non udì l'auto invertire veloce la marcia sul viale di ghiaia, assorta com'era nei suoi amari pensieri, ed era sempre lì con la schiena alla finestra quando sentì entrare qualcuno. Troppo tardi per spostarsi. Rialzò fieramente la testa pronta a respingere la pietà che avrebbe letto negli occhi scuri di Travis. Ma Colter entrò da solo, bello e arrogante come sempre.

«Deirdre non ha voluto restare» annunciò con un sorriso senza gioia, avvicinandosi con il suo passo fe-

lino.

La disinvoltura con cui pronunciò il nome della giovane donna che aveva appena baciato, risvegliò immediatamente la collera di Natalie.

«Deirdre?» chiese aggrottando le sopracciglia in segno di disprezzo, più che mai decisa a farsi valere.

«Deirdre Collins, la figlia di un vicino» spiegò Colter con calma.

Suo malgrado lei osservò quella bocca forte, cercandovi tracce di rossetto.

«E non solo la figlia di un vicino, a quanto pare» lo schernì.

Quella frecciata pungente parve divertirlo.

«Sì, credo che lei la pensi così» riconobbe.

Ancora una volta Natalie si scontrò con la sua freddezza e con la sua totale mancanza di considerazione per i sentimenti altrui. Distolse gli occhi da quello sguardo sarcastico.

«Dov'è Travis? Credevo che fosse con te» disse in tono indifferente.

«Ha avuto paura di metterti in imbarazzo.»

«Solo perché ti ho visto baciare quella donna?» Alzò le spalle, come se la cosa non la riguardasse minimamente.

Con calma esasperante, Colter specificò: «Veramente *sono stato* baciato. Io non ho fatto niente!».

«Non hai fatto niente per impedirlo!»

«Ti dà fastidio?»

«No di sicuro!» protestò lei, voltandosi di scatto e sforzandosi di ignorare lo sguardo di fuoco puntato sulla sua schiena.

«Allora perché sei così arrabbiata?»

Avrebbe voluto rispondergli che non lo era affatto,

ma non poteva; ormai si era tradita. Stringendo i pugni in preda a una rabbia impotente, si voltò verso di lui e in tono apparentemente calmo disse: «Non avevo capito che tu intendevi annunciare ai quattro venti che sono soltanto la domestica e la governante di tua figlia, indegna del rispetto dovuto a una moglie».

«Secondo te, quindi, dovremmo far finta di essere innamorati?» disse lui con sprezzante ironia. «Dovremmo far credere a tutti che ci amiamo?»

«Assolutamente no! Solo non voglio diventare lo zimbello di tutti, sotto gli occhi di Rocky.»

«Porti legalmente il mio nome e questo basterà per farti rispettare.»

«E farà di me l'oggetto di continui pettegolezzi!»

«Ti preoccupa forse quello che dirà la gente?»

«Sì, se può ferire Rocky.»

«Non è che ti senti trascurata e offesa, solo perché non ti ho ancora baciata? Già una volta ti ho detto che sei desiderabile» disse Colter e un bagliore inquietante gli attraversò gli occhi penetranti.

«Ti ho già detto quello che mi aspetto. Soltanto rispetto, niente di più.»

Lui era lì vicino, così virile, così forte… Natalie si sentì rimescolare il sangue.

«Insomma, non ti aspetti di essere la prima donna che bacio dopo il nostro matrimonio?»

Lui era visibilmente divertito. Le accarezzò con la punta delle dita la guancia, e lei arrossì al ricordo del matrimonio e del bacio che lui non le aveva dato alla fine della cerimonia, nemmeno per salvare le apparenze. Fulminando con lo sguardo quegli occhi verdazzurri tanto freddi e distanti, lei restò immobile e più che mai decisa a rimanere indifferente alla sua carezza.

«Forse dovrei colmare questa lacuna» mormorò lui, piano.

Le mise una mano sotto il mento, e lei spalancò gli occhi per lo stupore, alzando contemporaneamente le mani per respingerlo. Fu un tentativo inutile, Colter la stringeva già fra le sue braccia muscolose.

Lei conosceva la sua risolutezza e quando lui chinò la testa non cercò di divincolarsi. L'accettazione passiva era la migliore arma per scoraggiare un bacio indesiderato.

Ma il contatto con le sue labbra le strappò un breve grido di sorpresa. La freddezza, la distanza, l'insensibilità di lui non l'avevano preparata a quel bacio. Si aspettava una prova di forza, magari anche crudele, ma non quella perizia seduttrice, che la costringeva a reagire. Si sentì pervadere da uno strano calore, quando lui le lasciò il mento per far scorrere la mano lungo la tenera curva della sua gola.

Non era mai stata baciata in quel modo e brancolava come in preda alle vertigini, quando lui rialzò la testa. Aveva risposto al bacio? Non lo sapeva. Turbata, socchiuse gli occhi per osservare la maschera impassibile, scolpita su quel viso aristocratico. Si sentì fremere e comprese di non essere rimasta senza reazione, anche se non se ne ricordava.

Il bagliore verde negli occhi di Colter sembrava accentuare la sua arrogante soddisfazione, mentre le guardava le labbra socchiuse e ancora tremanti. Non scomparve nemmeno quando alzò gli occhi per incontrare quelli di lei.

«È molto tempo che nessuno ti bacia, vero?» chiese allentando un po' la stretta.

«Sì…»

Non sapeva bene come, ma aveva trovato la forza di rispondere, aggrappandosi a quella scusa per spiegare a se stessa l'emozione e il turbamento che quel bacio aveva scatenato in lei. Non era certo puritana o insensibile.

«È un vero peccato» mormorò lui con la stessa indifferenza della belva stanca della sua preda, dopo averne bevuto il sangue. «Con un po' di esperienza, saresti perfetta.»

Natalie fremette d'indignazione prima di rendersi conto che la collera era inutile. Colter l'aveva già lasciata e si stava allontanando con una sigaretta fra le labbra.

«Vado in cucina a dare una mano alla signora Donaldsen» gli disse bruscamente.

«Missy e il ragazzino dove sono?»

«Rocky» sibilò lei con rabbia, mettendo bene l'accento sul nome, «è in giardino e sta giocando a palla con Missy.»

Flo Donaldsen era molto indaffarata, quando lei mise piede in cucina e cominciò con l'indicarle il posto di ogni cosa nelle credenze ben rifornite. Natalie si mise poi a tagliare un ananas fresco, mentre l'anziana signora affettava un grosso prosciutto crudo da arrostire sulla brace insieme alle fette di ananas.

Anche se notò le guance infuocate di Natalie, non fece nessun commento, aveva già detto quel che pensava del loro matrimonio. E Natalie, che voleva dimostrare alla zia di Colter la sua abilità in cucina, non si permise di riandare col pensiero a quel bacio conturbante.

Stava prendendo piatti e bicchieri per apparecchiare la tavola, quando Flo Donaldsen le rivolse la parola: «Ho pregato Juan, il nostro giardiniere e uomo tuttofare, di portarle le valigie in camera. Le avrei disfatte io, ma ho pensato che magari preferisse farlo lei stessa questa sera».

«Grazie» mormorò Natalie, domandandosi se per caso non volesse insinuare che avrebbe fatto meglio a non disfarle affatto.

Il pranzo fu un successo, sia per la qualità dei cibi sia per la piacevole compagnia. Travis McCrea teneva viva la conversazione, senza per altro strafare, e quasi gareggiava con Rocky per la varietà degli argomenti.

Parlò soprattutto della *Fiesta* a San Antonio, obbligando Missy a uscire dal suo timido mutismo e ridendo divertito delle riflessioni di Rocky. Si guardò bene dal sollevare domande imbarazzanti sulla vita di Natalie o sul suo incontro con Colter.

Quest'ultimo non rimase sempre in silenzio, ma soprattutto si limitò a osservare, rispondendo solo alle domande di Rocky sul ranch; sembrava quasi gradire l'interessamento del ragazzino mentre Natalie si chiedeva con sgomento quanto sarebbe durata quella sua apparente pazienza, messa a dura prova dall'insaziabile curiosità di Rocky.

Giunti al dolce, il bambino si sporse in avanti per poter vedere Colter, seduto a capotavola.

«Domani mi puoi portare a vedere le mucche e i cavalli?» chiese in tono perentorio. «Missy oggi non mi ci ha voluto portare, perché dice che non possiamo andarci da soli.»

«Rocky!» protestò Natalie, convinta che pretendesse troppo da Colter. «Il signor Lang…» Aveva com-

messo una *gaffe*, una moglie non dà del lei al proprio marito. Gli gettò uno sguardo di sottecchi e vide la sua espressione canzonatoria e divertita. Arrossì mentre riprendeva il discorso: «Colter è troppo occupato per accompagnarti».

«È vero?» insistette Rocky.

«Domani non posso di sicuro, forse dopodomani. Vedremo» fu la risposta di Colter.

Tranquillizzato da quella mezza promessa, Rocky passò subito a un altro argomento.

«Potrò anche montare a cavallo?»

Natalie sospirò leggermente contrariata e Travis, seduto di fronte a lei, le sorrise divertito. Lo sguardo sorridente che si scambiarono non sfuggì all'occhio attento di Colter, ma non lo diede a vedere.

«Sei mai montato in sella?» chiese soltanto.

«No» confessò Rocky, come se il fatto non avesse nessun rapporto con la sua domanda di poco prima.

«E tu?» Gli occhi verdazzurri si erano rivolti verso di lei.

«Qualche anno fa, ma non sono molto brava.»

«Scegli due cavalli adatti per loro» ordinò a Travis.

«Ho proprio quello che gli occorre!» rispose il vice, strizzando l'occhio a Rocky che non stava più in sé dalla gioia.

«Tu sai cavalcare, Missy?» s'informò Natalie, per non far sentire la bambina esclusa dalla conversazione.

Missy guardò suo padre con aria spaventata e fu lui a rispondere: «Prima cavalcava. Due anni fa è caduta, fratturandosi un'anca. Non ne ha più voluto sapere, da allora».

Missy diventò rossa per il tono aspramente critico di quelle parole. Natalie ebbe compassione di lei: sa-

peva che la paura è una sensazione orribile. Missy non aveva un carattere avventuroso e la sua caduta non aveva fatto altro che aumentare i suoi timori.

5

Dopo cena gli adulti presero il caffè, mentre i bambini approfittavano degli ultimi raggi di sole per giocare in giardino.

Natalie aiutò la signora Donaldsen in cucina, poi uscì a cercare Rocky. Il bambino sostenne di non essere affatto stanco, ma proprio mentre parlava gli scappò un lungo sbadiglio e si rassegnò a seguirla.

Fra le camere dei due bambini c'era la stanza da bagno. Mentre Rocky si lavava, Natalie si mise a disfare i bagagli, riempiendo a malapena due cassetti del guardaroba e due grucce del grande armadio a muro. Stava sistemando le coperte, quando Rocky fu di ritorno.

«Mi racconti una storia? Mi sono lavato bene, sai» assicurò, mostrando le mani per il controllo. Ma chiuse gli occhi dalle lunghe ciglia molto prima che Cappuccetto Rosso fosse arrivata dalla nonna. Natalie lo coprì con cura, gli diede un bacio sulla fronte e uscì in punta di piedi, lasciando la porta socchiusa per poterlo sentire se l'avesse chiamata durante la notte.

Prima di tornare nella sua camera andò a salutare Missy. La trovò già a letto con un libro sulle ginoc-

chia. I suoi capelli castano chiari erano sciolti e le ricadevano ondulati sulle spalle. Erano talmente lunghi da far sembrare il suo faccino ancor più pallido e affilato. Natalie si ripromise di trovarle una pettinatura più adatta, quando fossero state più in confidenza.

«Volevo darti la buonanotte.»

«Rocky è a letto?» domandò lei.

«Sì e sta già dormendo, lui che non era stanco!»

Missy sorrise prima di riprendere la sua aria seria per sussurrare con voce esitante in cui tuttavia si avvertiva una gioia vera: «Io… io sono molto contenta che tu e Rocky siate venuti ad abitare qui con noi».

«Anch'io» rispose Natalie con semplicità. Era ancora presto per rispondere troppo affettuosamente alla richiesta d'amicizia della ragazzina. «Buonanotte, Missy, dormi bene.»

«Buonanotte, Natalie.»

Un lampo di soddisfazione le brillò negli occhi, mentre finalmente entrava nella sua stanza. Rocky non poneva problemi e, come solo i bambini sanno fare, si adattava facilmente alla loro nuova vita; Missy li accettava entrambi senza riserve. Il futuro si prospettava davvero roseo.

I bagagli erano ai piedi del letto. Si avvicinò per disfarli e si accorse che la porta in fondo era socchiusa.

Con curiosità andò ad aprirla e ammirò la magnifica stanza da bagno che sarebbe stata sua. Tre pareti erano bianche, sulla quarta era invece raffigurato un magnifico paesaggio. Ma restò senza parole soprattutto alla vista della sontuosa vasca da bagno, incassata nel pavimento.

Soffici asciugamani erano appesi a sostegni dorati. Su una mensola di cristallo, di fianco alla vasca da ba-

gno, facevano bella mostra di sé una saponetta gialla a forma di rosa e un grosso flacone di sali da bagno profumati alla lavanda, senz'altro un'offerta di pace della signora Donaldsen.

Non aveva più nessuna voglia di disfare le valigie: l'idea d'infilarsi pigramente in quella vasca-piscina ricolma di schiuma profumata era decisamente più allettante. *Posso benissimo sistemare i vestiti dopo un bel bagno rilassante*, pensò.

Aprì i rubinetti dorati, controllò la temperatura dell'acqua e aggiunse una bella dose di sali alla lavanda. Ritornò in camera, prese la lunga vestaglia color giallo oro nella più piccola delle sue valigie e la portò in bagno insieme all'astuccio del trucco.

Tre quarti d'ora più tardi si stava osservando nello specchio sopra il lavabo. Si sentiva meravigliosamente riposata e deliziosamente femminile. Pettinandosi, cercò di rammentare quando avesse avuto modo, negli ultimi anni, di occuparsi di se stessa. Il ricordo si perdeva nella notte dei tempi.

La scollatura rotonda della veste da camera metteva in risalto l'incavo delicato delle spalle e la tenera curva del collo. Il giallo sottolineava i riflessi ambrati dei suoi occhi color nocciola. Non avendo più i lineamenti contratti dalle preoccupazioni e dalla tensione, il suo aspetto era dolce e molto attraente. Senza più tracce di stanchezza sembrava perfino meno magra.

Rivolgendo alla sua immagine un ultimo sorriso soddisfatto, spense la luce del bagno e rientrò nella stanza da letto.

Si fermò attonita. Colter era in piedi vicino al letto e

si stava tranquillamente togliendo la camicia.

«Cosa ci fai qui?» chiese, guardando esterrefatta il torso nudo e muscoloso di lui.

Colter le diede un'occhiata indifferente e cominciò a slacciarsi la cintura.

«Sto andando a dormire.»

«Ma… ma questa è la mia stanza!» balbettò Natalie in preda a un folle batticuore.

«Sì, certo, è *anche* la tua stanza…»

«Anche?» ripeté Natalie come un automa, guardandolo mentre si svuotava le tasche. «Io credevo… avevo capito…»

Colter si voltò con studiata lentezza, impassibile come al solito.

«Che cosa avevi capito?»

Natalie tentò di evitare quello sguardo penetrante, mentre la sua mano andava istintivamente alla cerniera lampo della veste da camera. Quel gesto provocò una risatina ironica da parte di lui, che servì solo ad aumentare il panico di lei.

«Non penserai che il nostro sarà un matrimonio bianco, spero!»

Il tono beffardo la irritò profondamente.

«Ieri sera…»

«Ieri sera» la interruppe, «non mi è stato possibile ottenere una sistemazione migliore. Credevo che l'avessi capito.»

«Voglio dirti subito che non ho affatto intenzione di dormire con te» dichiarò Natalie, risoluta. «È vero, formalmente siamo sposati, ma non siamo marito e moglie.»

«Non ancora» rettificò Colter senza battere ciglio.

«Né lo saremo mai!» gridò lei, cercando la salvezza

nella fuga.

Con la rapidità di un puma, il felino a cui lei lo aveva già paragonato, lui l'afferrò per un braccio e la fece voltare verso di sé.

«Ma davvero credi di poter vivere in questa casa, magari per quindici anni, finché Rocky non sarà grande, senza che io ti tocchi?» L'altra mano l'afferrò al fianco e l'attirò contro il proprio corpo virile. «Sono un uomo, Natalie. Il desiderio di possedere una donna bella e seducente come te mi pare più che naturale e non ho nessuna intenzione di reprimerlo.»

Lei non sapeva che cosa pensare in proposito, anzi non si era neanche posta il problema. Resistette a quella stretta possessiva, rimanendo rigida e guardandolo gelidamente.

«Non puoi prendermi quando ti pare e piace, non sono la tua schiava! Tu hai offerto a me e a Rocky un tetto e la tranquillità economica! Te ne sono grata, ma non fino al punto di sottomettermi a tutti i tuoi desideri. Nessuno mi ha mai messo le mani addosso e, se ci provi tu, mi metterò a gridare.»

«E chi vuoi che ti senta?» mormorò Colter. «Flo è dall'altra parte della casa, ha il sonno pesante e il suo udito non è più quello di una volta. La tua voce non può arrivare fino agli alloggi dei cowboy. Rocky e Missy saranno gli unici a sentirti.»

Natalie impallidì: la paura cominciava ad avere il sopravvento sulla collera, mentre scrutava nervosamente l'espressione di Colter alla ricerca di un po' di comprensione. Niente. Unici motivi di speranza, erano la freddezza e la mancanza di passione nel suo sguardo. Aveva già visto uomini desiderare perdutamente una donna, ma non era affatto il caso di Colter.

«Non mi desideri» disse in un soffio.

Lui non allentò la stretta.

«Allora è una buona cosa che io non sia dominato dalla passione, se, come tu dici, nessun uomo ti ha mai toccata» ribatté con un sorriso malvagio.

Natalie fu presa dal panico. Con la mano libera cercò di respingerlo, di divincolarsi, ma lui era più forte. La strinse al petto fino a toglierle il fiato.

«Se resisti, mi costringerai a essere brutale» le mormorò. «Se mi lasci fare, sarò dolce e attento.»

Quelle parole sussurrate così vicino all'orecchio le risvegliarono i sensi, il calore della pelle nuda di lui attraverso il tessuto della veste da camera era eccitante. Tuttavia gettò indietro la testa per sfuggire il contatto di quel torace possente, di quella stretta pericolosa.

Paura e desiderio si alternarono nei suoi occhi, mentre osservava il viso impassibile e risoluto che la dominava. Ansimò.

«Come puoi fare una cosa simile, se io non voglio?» chiese, e già sapeva quanto fosse inutile protestare. Tuttavia si rifiutava di sottomettersi passivamente come una schiava.

Gli occhi verdazzurri indugiarono sul viso di lei.

«Voglio che il nostro matrimonio inizi… così come dovrà continuare.»

Lei voltò la testa e Colter le bloccò entrambe le braccia con una mano sola. L'altra risalì fino a toccarle il seno. Rabbrividì e comprese quanto lui fosse determinato ad attuare le sue intenzioni solo quando la cerniera lampo prese a scendere lentamente.

«No!» gridò.

Si agitò disperatamente, per impedirgli di continuare, ma non servì a niente. Allora col piede nudo gli

sferrò un calcio nello stinco. Colter fece una smorfia di dolore, ma non lasciò la presa, anzi la sollevò di peso e la portò verso il letto, dove la buttò con malagrazia, come fosse un peso fastidioso.

Prima che lei potesse riaversi e rotolare giù dal letto dalla parte opposta, la luce si spense e Colter si sdraiò al suo fianco. Le mani di lui la ritrovarono subito nel buio.

Lottò con tutte le sue forze, difendendosi a calci e pugni, come un animale selvaggio. Di tanto in tanto sentiva il caldo umido del sangue, là dove lo aveva graffiato. Ma quella violenza frenetica riuscì solo a sfinirla. Alla fine si lasciò andare esausta sul letto sfatto, mentre Colter la immobilizzava tenendole le braccia tese sopra la testa.

Aveva solo bisogno di un attimo di tempo per riprendere fiato, si disse, e si irrigidì sentendo la bocca esigente di Colter sul suo collo. Nel corso della lotta, lui non l'aveva toccata, limitandosi a difendersi dai suoi attacchi e a costringerla a rimanere sul letto. Debolmente, Natalie cercò di liberarsi dal peso del corpo di lui, ma fu uno sforzo penoso e inutile.

«Smettila di contorcerti» le ordinò Colter con calma. «Riuscirai solo a farti del male.»

Commise l'errore di voltare la testa per fulminarlo con lo sguardo. Subito le labbra di Colter si impossessarono delle sue, e al contatto di quella bocca avida le sembrò di essere attratta in un vortice oscuro e di precipitare in un vuoto senza fine.

Molto tempo dopo Colter si staccò da lei, e per un momento interminabile Natalie restò inerte, priva di forze, cercando invano di riemergere da sensazioni sconosciute, che quasi le avevano fatto perdere cono-

scenza. Una parte di lei provava solo avversione per quell'uomo che era appena diventato suo marito a tutti gli effetti, l'altra parte era ancora in preda a un profondo turbamento, perché il loro rapporto d'amore non era stato così spiacevole come lei aveva pensato.

Si girò su un fianco, disgustata di se stessa, disprezzandosi con la stessa intensità con cui odiava Colter. Se le lacrime avessero potuto cancellare tutto, avrebbe pianto. Ma le riuscì solo di crogiolarsi nella sua disperazione.

La luna si levava al di sopra degli alberi e la sua luce che filtrava tra le tende gettava una scia argentata sul letto. In lontananza udiva il richiamo stridente dei grilli e il gracidare delle rane, accompagnato dal canto notturno di qualche uccello. Il mondo avrebbe dovuto fermarsi, invece non era successo niente: tutto continuava come prima.

Le tornarono in mente le parole di Flo Donaldsen: *Rimpiangerà il giorno in cui l'ha sposato*. La *Fiesta…* Natalie l'aveva sposato proprio il giorno della celebrazione dell'indipendenza! Era stata troppo imprudente, non aveva pensato che lui l'avrebbe usata per soddisfare tutti i suoi bisogni. L'anello d'oro che portava al dito era un simbolo di possesso e lei non voleva diventare la sua schiava! Anche a costo di tornare a San Antonio a piedi con Rocky, non sarebbe rimasta una notte di più in quella casa…

«Natalie?»

La mano di Colter le strinse il braccio. Non vi era traccia, nella sua voce distaccata e impersonale, dell'intimità che fino a qualche attimo prima c'era stata fra di loro. Si sentì percorrere da un fremito di desiderio. La reazione istintiva del suo corpo la irritò a tal

punto che subito scrollò via quella mano.

«Lasciami in pace!»

Per tutta risposta, lui l'afferrò brutalmente per le spalle e la costrinse a sdraiarsi sulla schiena. Lei restò lì, passiva e rigida, con la testa voltata dall'altra parte.

«Guardami!» ordinò lui.

Lei restò immobile; lui allora le prese il mento fra le mani e le girò la testa a viva forza.

«Ho detto guardami!» disse ancora, in tono autoritario e impietoso.

La collera le dilatò gli occhi e lo fissò. La luna gli inargentava le ciocche bionde, che ricadevano in disordine sulla fronte abbronzata, e i suoi occhi d'acciaio la scrutavano, insensibili al disprezzo.

«Non toccarmi!»

Colter inarcò cinicamente un sopracciglio, mentre le accarezzava il seno, come se volesse ricordarle che non spettava a lei dare ordini. Lei trattenne il fiato, ma non si divincolò. Sapeva bene quanto fosse inutile.

«So a che cosa stai pensando» dichiarò lui.

«Davvero?»

«Stai pensando di scappare» rispose.

Sorpresa, sbatté le palpebre, ma non fece capire in altro modo che aveva colto nel segno.

«Dove andrai?» riprese lui. «Non puoi tornare nel tuo appartamento, perché sai che ti troverei subito. Non hai soldi per affittarne un altro. E senza lavoro come farai a mantenere tutti e due? O forse pensavi di lasciare Rocky qui da noi?»

«Neanche per sogno!» rispose Natalie e subito si morse le labbra, protestando aveva ammesso i suoi propositi di fuga.

«Scappare non ti servirà a niente» insistette lui.

«Puoi cancellare quello che è stato? Riusciresti a dimenticare?»

Faceva domande, ma già conosceva le risposte. Natalie chiuse gli occhi, rifiutandosi di guardare in faccia la verità.

«Non ci sono cambiamenti di programma» proseguì lui. «Hai sempre la sicurezza che desideravi per te e per il bambino, ti sei liberata dal bisogno e hai una casa e bei vestiti.»

«A che prezzo!» sbottò lei con voce strozzata dall'emozione, tenendo gli occhi chiusi, perché non voleva vedere la bella faccia china su di sé.

«È raro trovare una ragazza della tua età ancora vergine» disse lui ironicamente. «Non è colpa mia se tu lo eri. Un piccolo particolare che non potevo conoscere prima di stasera.»

«È colpa tua, se non lo sono più!» gridò Natalie.

«Ma che cosa volevi? Restare vergine fino alla fine dei tuoi giorni? O pensavi di farti un domani un amante, pur continuando a negarti a tuo marito?»

La bocca che aveva risvegliato i suoi sensi assopiti fece un sorriso di scherno.

«Non ci avevo neanche pensato» protestò lei con sincerità.

Al suo avvenire non aveva mai pensato, tanto era preoccupata di assicurarne uno a Rocky e di sbarcare il lunario. Colter, indifferente com'era, le aveva fatto credere che il problema sesso, nel loro matrimonio, non sarebbe neppure esistito.

«Siamo sposati» le ricordò. «È un dato di fatto che non puoi ignorare.»

«Stai facendo di tutto per non farmelo dimenticare» disse lei con amarezza.

«Esatto. Quindi smettila di fingere una reazione isterica. Sappiamo benissimo tutti e due che quanto è accaduto non è stato privo di piacere per te. Ed è naturale che sia così. La tua fuga non servirà a niente e non cambierà niente. Adesso dormi, Natalie, e smetti di recitare la parte della donna oltraggiata… che non ti si addice affatto.»

La liberò dalla stretta e si scostò. Lei desiderava ardentemente schiaffeggiarlo ma si tenne il più lontano possibile da quel corpo vigoroso e abbracciò strettamente il cuscino.

Si addormentò quasi subito, senza avere il tempo di prendere una decisione, e dormì fino al mattino, quando un raggio di sole la costrinse a socchiudere le palpebre. Ebbe la sensazione che ci fosse qualcuno nella stanza, poi, ricordandosi della notte che aveva passato, spalancò gli occhi per guardare al suo fianco nel letto.

«Così, si è svegliata finalmente!»

Non era la voce di Colter, come si aspettava, ma quella di una donna.

Come vide Flo Donaldsen si mise a sedere, avvolgendosi nel lenzuolo. Con una mano si scostò i capelli dalla fronte nella speranza di non rivelare il suo imbarazzo allo sguardo penetrante dell'anziana signora.

«Che ore sono?» domandò.

«Circa le dieci. Colter ha dato precise disposizioni di lasciarla dormire. Ho pensato, però, che le sarebbe piaciuto fare una doccia e vestirsi in tempo per il pranzo. Non si preoccupi, ci penso io a prepararlo.»

«Grazie» mormorò Natalie, un po' a disagio. «Dov'è Rocky?»

«Colter l'ha portato con sé. Cosa vuole per colazione?»

«Niente, grazie, soltanto una tazzina di caffè.»

Flo Donaldsen uscì scuotendo la testa.

I muscoli di Natalie si rifiutavano di mettersi in moto, quando lei saltò giù dal letto e si infilò di corsa in bagno. Aveva bisogno di un bagno purificatore per affrontare la giornata!

Era contrariata dal fatto che Rocky se ne fosse andato con Colter. Ancora non conosceva bene suo marito, ma una cosa era certa; non faceva mai niente per gli altri. E aveva già capito che lei non sarebbe mai andata via senza Rocky.

Riusciva sempre ad anticipare le sue mosse. Il fatto stesso di lasciarla dormire era un messaggio rivolto a sua zia, per farle sapere che avevano fatto all'amore.

Finì di fare il bagno, si vestì e sostituì le lenzuola con altre pulite. Poi scese in cucina, dove trovò Flo Donaldsen intenta a preparare il pranzo. Stava apparecchiando la tavola, quando Rocky entrò come un razzo.

«Nonnie! Nonnie!» gridò correndole incontro.

Si inginocchiò per prenderlo al volo fra le braccia e rimase così, chinata alla sua stessa altezza. Sorrise istintivamente, guardando quegli occhioni scuri, sprizzanti felicità.

«Ah, Nonnie! Dovevi venire con noi! Ho visto i cavalli e i fienili e ho accarezzato un cane e tutto il resto! E Colter oggi pomeriggio mi porta a vedere le mucche e i vitelli!»

Rocky si voltò e Natalie, seguendo il suo sguardo, vide Colter fermo sulla soglia, che la stava osservando impassibile. Il suo sguardo indagatore le fece pulsare violentemente le tempie, era furiosa al pensiero che lui si stesse servendo egoisticamente di Rocky come al-

leato, per trattenerla al ranch.

«Il bambino potrà venire con me» disse, entrando in sala, «solo se tu sei d'accordo.»

«Posso andare, allora?» implorò Rocky.

Natalie guardò suo marito negli occhi.

«Se io non fossi d'accordo, cosa succederebbe?»

Lui socchiuse leggermente gli occhi, che divennero ancor più gelidi.

«Se hai altri programmi, dillo pure.»

Natalie ignorò volutamente la sfida e sorrise con aria un po' tesa.

«Vai a lavarti le mani, Rocky, ne parliamo dopo pranzo.»

Il bambino esitò, come se volesse ottenere subito il permesso desiderato, poi cambiò idea e si avviò saltellando. Natalie si rimise in piedi alzando fieramente la testa.

«Non stai ai patti» disse a Colter.

«Ma quali patti?»

Senza rendersene conto, Natalie alzò la voce: «Hai capito benissimo di che cosa sto parlando! Tutti i ragazzini di questo mondo sognano di fare il cowboy e tu stai facendo di tutto perché Rocky creda di poter realizzare il suo sogno, restando qui!».

«Perché, non è forse vero?» chiese lui con arroganza.

A Natalie sembrò di ricevere una pugnalata, anche perché si rendeva conto che lei stessa, nel profondo del suo animo, aveva già accettato la situazione. Si sentiva inquieta e turbata, ma sapeva che la sua protesta non era altro che uno sfogo verbale, solo parole, e che mai sarebbe passata ai fatti. Provò vergogna per la sua impotenza e soprattutto per la sua debolezza, che

l'avevano spinta ad accettare una proposta di matrimonio senza pensare minimamente alle conseguenze.

Certo, Colter era un insensibile, però era solido come una roccia. Lo conosceva da poco e già aveva imparato che cosa volesse dire poter contare su di un uomo e affidarsi a lui per le decisioni. Si detestava per quella sua debolezza, ma decise di non farglielo capire. *Che pensi pure che un giorno o l'altro farò fagotto*, si disse. *Magari troverò davvero il coraggio di andarmene!*

Lui era ancora lì che aspettava una risposta, irritato da quel lungo silenzio.

Natalie provò una certa soddisfazione nel constatare che lui non era poi così sicuro delle sue reazioni. Bagliori dorati le illuminarono gli occhi a mandorla e, senza dire una parola, si voltò con un sorriso enigmatico sulle labbra.

«Voglio una risposta» disse lui.

Lei rimase muta e fece per allontanarsi; lui allungò la mano, l'afferrò e la costrinse a girarsi.

La forte pressione di quella mano ebbe su di lei un effetto catalizzatore, risvegliando di colpo tutte le sensazioni della notte, le carezze intime, le reazioni istintive del suo corpo. Subito cercò di liberarsi e gridò con furia: «Non toccarmi!».

Non riuscendo a divincolarsi, sollevò l'altra mano per schiaffeggiare quella guancia ruvida e quella bocca ironica. Il suo gesto fu bloccato da una mano d'acciaio e, ancora una volta, si trovò schiacciata contro quel torace possente, senza respiro per l'improvviso contatto.

«Sei una bestia odiosa!» lo insultò e lui rise sprezzante.

«E tu sei una gatta selvatica!» rispose, scrutandola

con aria canzonatoria. «Mi sono divertito molto, ieri sera, a cercare di addomesticarti.»

La sua momentanea inerzia sparì e lei prese a dibattersi con tutte le sue forze, anche se sapeva quanto fosse inutile.

«Lasciami! Ti disprezzo. Non voglio che mi tocchi!»

Le sue ultime parole risuonarono nella stanza. Dietro a Colter le parve di udire un rumore di passi, per un attimo pensò con terrore che Rocky avesse assistito alla scena. Arrossì invece violentemente, quando vide Travis McCrea con la fronte corrugata e un'aria inquieta. Intuì al volo il motivo del suo fare esitante, non sapeva se intervenire o andarsene senza farsi notare.

Colter si voltò per capire il motivo dell'aria sconcertata di lei. Socchiuse le palpebre, come se volesse sfidare il suo vice a intromettersi. Natalie tornò a guardare Travis, che stava sorridendo.

«Il primo litigio, eh?» disse lui con noncuranza, entrando in sala da pranzo. «Dicono che è inevitabile… è solo la fine della luna di miele.»

Senza far caso alle parole di Travis, Colter guardò il viso pallido di lei, che cominciava a riaversi.

«Vorresti tornare dalla mamma?» la schernì abbassando il tono di voce, perché Travis non potesse sentire.

Nulla, nell'espressione del vice, lasciava trapelare che aveva capito la domanda. Quando Colter allentò la stretta, Natalie si liberò senza rispondere, solo mormorò quasi tra sé: «Vado a dare una mano alla signora Donaldsen». Era un misero pretesto, ma non le riuscì di trovarne uno migliore.

6

Stranamente la vita di Natalie prese a scorrere in modo tranquillo. Il suo orgoglio la spingeva a sostenere il contrario, ma in verità le sue giornate, dedicate alle faccende domestiche, alla preparazione dei pasti, alla cura dei bambini, erano molto piacevoli. Non aveva mai avuto l'ambizione di far carriera, anzi, in realtà aveva sempre desiderato in cuor suo una famiglia, un focolare, una casa.

Ora che il suo desiderio era appagato, provava una sensazione di pienezza che molte donne non avrebbero potuto capire.

Colter le lasciava concretamente carta bianca, le aveva dato le chiavi della Cadillac e l'elenco dei negozi dove aveva il conto aperto, e lei poteva quindi agire liberamente, alla sola condizione di rispettare il loro accordo.

Lui si faceva vivo soltanto all'ora dei pasti e sempre in compagnia di Travis McCrea, cosicché durante il giorno non s'incontravano mai a tu per tu. Alla sera generalmente lui restava a casa, ma era il momento della giornata che lei passava con Missy e Rocky. Del resto non le aveva mai chiesto di stare sola con lui né

aveva manifestato il desiderio di instaurare rapporti anche solo un po' più gentili.

Quando poi erano soli, Natalie gli esprimeva senza esitazioni tutta la sua ostilità, ma sempre, puntualmente, i baci sensuali di lui scatenavano in lei una reazione puramente fisica che le faceva perdere ogni controllo.

Un giorno, proprio mentre stava riponendo l'aspirapolvere nell'armadio a muro, udì la porta di casa aprirsi e richiudersi. Meravigliata, guardò l'orologio per controllare se per caso non avesse perso la nozione del tempo e fosse già l'ora del rientro dei bambini da scuola.

Era ancora presto. Incuriosita, fece per entrare nel soggiorno, ma sulla soglia si bloccò. La giovane donna dai capelli rossi che il giorno del suo arrivo si era buttata tra le braccia di Colter era lì e andava e veniva come se fosse a casa sua. Se ben ricordava il suo nome era Deirdre Collins.

«Cerca qualcosa?» le domandò Natalie.

Subito si rese conto che la sua voce era impacciata e molto poco gentile, ma non gliene importava niente.

La rossa si voltò con aria arrogante, mentre i suoi occhi verdi la squadravano da capo a piedi. Tutto in lei… bellezza, disinvoltura, abbigliamento, pettinatura, era ricco e sofisticato. Senza accorgersene, Natalie sollevò il mento con una certa arroganza Quel movimento provocò un sorriso soddisfatto della bella bocca corallina.

«Ma sicuro! Lei è la nuova signora Langston» disse l'intrusa con voce imperiosa. «Mi chiamo Deirdre Collins. Volevo conoscerla e farle le mie più sincere con-

gratulazioni. Spero che la mia intrusione non la disturbi. Sa, ho l'abitudine di andare e venire a mio piacimento. Ma mi sta venendo un dubbio. Colter non le ha mai parlato di me, o sbaglio?»

«Sì, mi ha detto di lei. La sua famiglia abita qui vicino, no?» disse Natalie. I modi fin troppo condiscendenti di Deirdre non fecero che aumentare la sua collera. «Infatti» aggiunse spavaldamente, «mi sembra di ricordare di averla vista qui il giorno del nostro arrivo. Sono veramente dispiaciuta di non aver potuto fare la sua conoscenza, allora.»

Gli occhi verdi si socchiusero leggermente. Deirdre aveva notato i bagliori ambrati nello sguardo di Natalie ed ebbe un attimo di esitazione prima di dire, soppesando le parole: «Spero che la mia apparizione, quel giorno, non l'abbia turbata eccessivamente».

«Neanche per sogno. Lei non poteva sapere che Colter si era appena sposato» replicò Natalie in tono altrettanto sarcastico.

Deirdre la fissò a lungo, poi il suo sguardo smeraldo prese a vagare per la stanza.

«Colter ha una magnifica casa, non trova? Mi sbaglio o lei ha l'indole della casalinga?»

«Sì, certo» riconobbe Natalie, senza vergognarsene minimamente.

«Io odio fare la massaia e sarei una pessima moglie. D'altra parte, la moglie finisce sempre per diventare un oggetto. Preferisco che siano gli uomini a servirmi e a riverirmi, non mi adatterei mai al contrario. Inoltre nessun uomo dovrebbe vedere una donna quando si alza alla mattina. Potrebbe distruggere le sue illusioni per sempre.»

Natalie capiva fin troppo bene quello che Deirdre

intendeva dire e senza esserne cosciente aveva sempre saputo che quella donna era stata l'amante di Colter. E se invece stesse insinuando qualcos'altro? E se fossero ancora amanti? Colter avrebbe potuto mantenere anche una dozzina di amanti, se voleva! La cosa non la toccava… ma di qui ad aspettarsi che lei le accogliesse in casa sua – sì, perché quella era *anche* la *sua* casa – era veramente troppo!

«Colter non è in casa, signorina Collins, e certo gli dispiacerà di non averla potuta incontrare.»

Con tutta la cortesia possibile, le stava dicendo che era il caso di andarsene.

Deirdre scoppiò a ridere.

«Lo credo bene che gli dispiacerà! Col feroce senso dell'umorismo che si ritrova, Colter si sarebbe divertito un mondo a vederci qui insieme, tutt'e due!»

«Davvero?» disse Natalie in tono gelido.

Lottava per conservare intatta la sua dignità e sembrava che Colter, direttamente o indirettamente, facesse di tutto per negargliela.

Deirdre sorrise con aria melliflua, divertendosi visibilmente a irritarla, poi disse: «Mi rendo conto che una brava massaia deve avere un sacco di faccende da sbrigare, quindi non la trattengo un minuto di più, signora Langston».

Aveva pronunciato la parola *massaia* in tono offensivo e Natalie non poté trattenere un brusco moto d'orgoglio. Deirdre si incamminò verso la porta con aria sorniona e giunta sulla soglia si voltò sfoderando un sorriso pieno di sottintesi.

«Baci Colter da parte mia, per favore. Passerò a trovarlo un'altra volta.»

Natalie restò come paralizzata dalla collera e furi-

bonda non solo con Deirdre e Colter, ma anche con se stessa. Quando la porta si richiuse, le ci volle un lunghissimo attimo per accorgersi che Travis McCrea era lì davanti a lei. Evidentemente era entrato mentre Deirdre usciva. I suoi dolci occhi scuri stavano osservandola.

«Tutto bene, Natalie?» le chiese con dolcezza.

«Ma sì, certo» rispose lei con disinvoltura, senza riuscire a essere convincente.

Travis strinse le labbra con aria perplessa. Natalie voltò di scatto la testa dall'altra parte e si mise a sistemare i cuscini del divano, pur di non tradirsi e mostrare il suo stato d'animo. Non aveva mai avuto crisi di nervi in passato, ora invece avrebbe voluto gettarsi sul divano e piangere per l'umiliazione.

«Desidera qualcosa, Travis?» gli chiese poi in tono forzato.

Lui restò sulla soglia senza staccarle gli occhi di dosso.

«No. Ho visto l'auto di Deirdre nel viale.»

Natalie incrociò quello sguardo pieno di calore umano, osservò i lineamenti forti e sinceri, le ciglia folte, i capelli neri spruzzati di bianco di Travis, e rimpianse di non aver sposato lui al posto di Colter, se proprio era scritto che doveva fare un matrimonio di convenienza per garantire un avvenire a Rocky. Ma con i rimpianti non cambiava niente. Alzò le spalle con aria indifferente e mormorò: «Deirdre è venuta per congratularsi con me».

«Ma davvero!» esclamò lui non senza ironia. «Diciamo piuttosto che voleva conoscere la donna che è riuscita a incastrare Colter, visto che lei non ce l'ha fatta!»

«Incastrare Colter? Molto divertente» disse Natalie con una risata amara. «Sono io che sono stata incastrata.» Subito rimpianse quello che aveva detto. Si lasciò cadere su una poltrona, la testa che le scoppiava, e stancamente si portò le mani alle tempie. «Mi scusi, non avrei dovuto parlare così. Non è vero niente.»

«Natalie, non può fingere con tutti. Io sono qui ogni giorno, mangiamo alla stessa tavola e non è necessario essere un indovino per capire che non vi comportate come due giovani sposi.»

«Per favore, lasciamo perdere! Un'altra sua parola gentile e scoppio subito in lacrime.» Rapidamente come si era lasciata andare, si rialzò e proseguì in tono fermo: «Ho tutto quello che volevo e non voglio cominciare a piangermi addosso, solo perché il boccone che devo inghiottire è un po' amaro».

Travis annuì pieno di comprensione e un lampo d'ammirazione gli attraversò gli occhi. Si girò lentamente verso la porta, proprio mentre Colter la spalancava per entrare. I suoi occhi verdazzurri andavano da Travis a Natalie per poi fermarsi con arrogante distacco sul suo vice.

«Qualcosa non va?» chiese togliendosi i guanti di cuoio, che gettò su un tavolino.

«Va tutto bene, stavo giusto uscendo» rispose Travis. «A stasera, Natalie.»

Quando la porta si richiuse alle sue spalle, Colter la osservò in silenzio con un fare indagatore che mise a dura prova i nervi di Natalie.

«Travis non ha l'abitudine di venire qui durante la giornata» disse lei sulla difensiva.

«E io neppure. Oggi, però, volevo fare il bagno e cambiarmi prima di andare a San Antonio.»

Le voltò le spalle e si incamminò verso la camera da letto, sbottonandosi la camicia. Davanti a tanta indifferenza, lei si sentì di nuovo sopraffare dalla collera. Non era dell'umore giusto per farsi mettere da parte e, battagliera, lo seguì in corridoio.

«Ci vai con Deirdre?» chiese con studiata lentezza, restando ferma sulla soglia.

Colter rise piano.

«Ce n'hai messo di tempo per parlare di lei!»

«È appena stata qui.»

«Lo so» disse lui, mentre si sedeva sul letto per togliersi gli stivali. «L'ho incrociata mentre uscivo dal cottage di Flo, che lei stava andando a trovare. Per questo Travis era qui? Per salvarti dalle sue grinfie?» Si alzò e si tolse la camicia. Le unghiate di Natalie erano ancora ben visibili sulle sue spalle. «Lui forse non sa che sei capace di difenderti egregiamente da sola!»

«Lui si comporta da gentiluomo, al contrario di te!» lo rimbeccò Natalie.

Gli occhi gelidi la scrutarono con divertita indifferenza. Improvvisamente le tirò la camicia.

«Mettila nella cesta della biancheria sporca.»

Lei appallottolò la camicia in silenzio con fare aggressivo, pensando di ributtargliela, ma si trattenne. Dopo avrebbe dovuto anche raccoglierla, e sarebbe stato peggio.

Lui la osservava, indovinando il conflitto interiore che la rodeva ed ebbe un moto di soddisfazione quando lei finalmente si incamminò verso il bagno con la camicia. Punta sul vivo dalla sua espressione sarcastica, buttò la prudenza alle ortiche e la camicia ai suoi piedi.

«Arrangiati, tu e la tua biancheria sporca! Non sono la tua serva!»

«Deirdre mi ha raccontato che stavi per andare in collera» disse Colter tranquillamente.

Furiosa, Natalie attraversò la stanza e si fermò di fronte a lui. Poi lo schiaffeggiò. Perfino il bruciore sulle mani le sembrava una sensazione piacevole. Le sue cinque dita avevano lasciato un'impronta sulla guancia scavata e dura, e lui non aveva cercato di fermarla. L'impronta stava già diventando lentamente rossa, mentre negli occhi di Colter brillava una gelida luce azzurra.

«Non tollero che quella donna entri nella mia casa!» incalzò Natalie.

«Nella *tua* casa?» disse lui scandendo le parole con una calma fredda e tagliente come la lama di un coltello.

«Sì, nella *mia* casa» ripeté Natalie, troppo fuori di sé per rendersi conto della rabbia di lui. «Dormo legalmente con te, dunque la casa è tua e mia in ugual misura, anzi forse è più *mia*, dal momento che sono *io* a occuparmene. E non tollero che quella donna vi metta piede!»

«Deirdre può venire qui tutte le volte che lo desidera» disse Colter fra i denti.

«Niente affatto! Non so quante siano le tue amanti né mi interessa saperlo, ma non sopporto l'umiliazione che vengano a pavoneggiarsi sotto il mio naso!»

«Ma brava! Sei disposta a tollerare solo i miei soldi e la mia casa!»

«Dimentichi i tuoi baci!» puntualizzò lei sarcastica.

«Ah, così i miei baci non ti piacciono, eh?» disse lui con aria sprezzante. «Così la parte *virtuosa* e puritana

della cara Natalie si nega anche al piacere?»

«Sei una bestia arrogante! Credi davvero di essere irresistibile?»

Buttò indietro la testa per guardarlo negli occhi con profondo disprezzo.

Gli occhi dell'uomo, scintillanti come il diamante, la squadrarono dalla testa ai piedi, in modo insistente, quasi ipnotizzante, tanto che il sangue le prese a scorrere all'impazzata nelle vene.

«Vuoi una dimostrazione?» chiese lui con voce sorda.

Il lampo negli occhi di Natalie si spense. I suoi sensi la tradirono, e rabbrividì di desiderio. Senza dire una parola, girò sui tacchi. La ritirata, anche se vile, era sempre più sensata di una resa senza condizioni, come voleva Colter.

Ma il suo movimento era stato previsto, e una mano le bloccò il braccio e la tirò indietro. Cercò di respingere quel torace nudo, ma fu tutto inutile: lui l'abbracciò stretta e la fece aderire al suo corpo muscoloso. Una stretta lenta, quasi una tortura, senza un'ombra di pietà. Lui era il più forte. Anche quando non ebbe più il braccio bloccato, lei non riuscì a respingerlo.

Con la faccia voltata per sfuggire i suoi baci, sentì la bocca ardente sulla curva delicata del collo. Senza fretta Colter le esplorò la vena palpitante nell'incavo della gola, le spostò il collo della camicetta, le cercò con le labbra le zone sensibili della spalla. Il corpo di lei fu percorso da fremiti incontrollabili, mentre un desiderio primitivo, istintivo, la sconvolgeva. Era solo questione di tempo; quando quelle labbra si fossero impadronite delle sue, per lei non ci sarebbe stato altro

che…

«Lasciami» singhiozzò.

«Non ancora.»

Il tono della voce era suadente, con una lieve sfumatura d'ironico divertimento. Lei gli afferrò il mento, nel tentativo di allontanare quella bocca che ormai le indugiava sugli occhi, sulle guance e sulla fronte.

«Smettila, per favore» lo supplicò, dimentica del suo orgoglio. «Deirdre può venire quando le pare, e tu, se vuoi, puoi anche trasformare questa casa in un vero e proprio harem. Basta che mi lasci andare, adesso!»

«Davvero vorresti che lasciassi mia moglie per un harem?» bisbigliò lui.

«Devi andare a San Antonio» protestò lei, mentre ormai aveva le labbra bloccate da quelle di lui.

«Baciami!» ordinò lui.

La stava provocando: continuava a sfiorarla con le labbra senza baciarla veramente, giocava a farla fremere, e lei sentì che stava per cedere al desiderio di conoscere ancora una volta l'ardore e la voluttà dei suoi baci e delle sue carezze.

«Non voglio!» disse in un impennata d'orgoglio.

Colter la strinse con un braccio fino quasi a stritolarla.

«Baciami» ripeté con dolcezza minacciosa, «altrimenti saremo ancora qui quando i bambini torneranno da scuola.»

Un gemito d'impotenza le uscì dalle labbra tremanti, poi l'istinto e gli insegnamenti di Colter guidarono il timido approccio delle sue labbra. Lui restò passivo, lasciandole l'iniziativa, e non reagì neppure quando lei si lanciò in esplorazioni più ardite. Si era fatta coraggiosa e lui finalmente rispose al bacio.

Non fu la sua volontà a dirigere i gesti successivi. Natalie ebbe come la sensazione di affondare, poi di riemergere bruscamente, più viva che mai. All'ardore sconvolgente di Colter, le sue labbra rispondevano insaziabili. Ondate di voluttà si susseguirono in lei scuotendole ogni fibra.

Quando infine lui scostò la sua bocca possessiva, lei si ritrovò incapace di qualsiasi movimento e restò con le mani tremanti sulle spalle nude di lui e la testa rovesciata all'indietro.

«Adesso ripeti che *non tolleri* i miei baci» le disse piano, non senza ironia e completamente padrone di sé, mentre lei era ancora sotto l'effetto di quell'abbraccio sconvolgente.

Lacrime di rabbia e di dispetto brucianti come il sale su una ferita le salirono agli occhi. Cercò di ricacciarle indietro.

«Ho fatto quello che mi hai detto di fare» disse con voce strozzata. «Mi lasci andare adesso?»

Colter scosse le spalle come per deridere la sua orgogliosa ostinazione e finalmente la lasciò.

Ma la distanza che ora li separava non cancellava il ricordo del corpo virile né il fuoco che l'aveva eccitata e consumata.

Lentamente s'incamminò verso la porta e senza voltarsi, ferma sulla soglia, disse con calma: «Ti odio, Colter. Ma forse anche l'odio è una di quelle emozioni che non conosci, o sbaglio?».

Per tutta risposta lui scoppiò in una sonora risata, poi disse, sarcastico: «Sarò di ritorno per cena, mia dolce sposa. Per favore, non prepararmi funghi velenosi o manicaretti all'arsenico, altrimenti mi costringerai a farli mangiare anche a te, così moriremo insieme!».

«Che peccato! Avevo proprio intenzione di trascorrere il pomeriggio a raccogliere deliziosi funghi velenosi!» replicò lei, e uscì precipitosamente dalla stanza, certa dell'inutilità delle sue frecciate che servivano solo a soddisfare lei stessa.

Nella settimana che seguì si buttò freneticamente in mille attività diverse; inventò pulizie superflue, superò se stessa nel fare da mangiare, portò i bambini a fare scampagnate. Lavorava a tutte le ore del giorno e della notte, pur di evitare la camera da letto. Quando finalmente s'infilava sotto le coperte, non sapeva mai se Colter dormisse o no.

Lui non faceva commenti, osservava solo con divertito distacco quell'insolita dedizione alla casa e ai bambini. Lei stava di nuovo dimagrendo e le occhiaie le cerchiavano gli occhi, ma non pensava che gli altri notassero quei segni rivelatori. Da qualche tempo aveva preso l'abitudine, durante i pasti, di rivolgersi a Travis, il cui sguardo affettuoso riusciva a rialzarle un po' il morale, decisamente a terra.

«Rocky e Missy sono già a tavola, potete venire quando volete» annunciò Natalie una sera all'ora di cena ai due uomini seduti in soggiorno.

«Mi lascia cinque minuti per finire la birra?» chiese Travis sollevando il bicchiere. «È tutto il giorno che sogno una birra fresca e vorrei berla con un po' di calma.»

«È vero, oggi fa caldo» assentì lei.

Pur senza guardarlo, era consapevole della presenza del corpo atletico di Colter, sprofondato nella poltrona accanto.

«Caldo?» disse Travis. «Vicino ai recinti del bestiame si moriva. Una cassa di birra gelata sarebbe stata una benedizione per tutti. Mi rifiuto di pensare a come sarà domani.»

Natalie si ricordava com'era ridotto Colter quando un'ora prima era rientrato dal raduno delle mandrie: pieno di polvere, con la camicia macchiata di terra e sudore, i capelli incollati e sporchi nonostante il cappello a larga tesa. Sembrava terribilmente stanco, ben diverso dall'uomo virile e in forma che ora scorgeva con la coda dell'occhio.

«Travis, potresti chiedere a Natalie di portarvi una cassa di birra domani pomeriggio» suggerì lui con noncuranza fissando la schiuma rimasta nel bicchiere vuoto.

Natalie si voltò meravigliata e Travis lo fissò con insistenza prima di vuotare tutto d'un fiato il suo bicchiere.

«Natalie ha già abbastanza lavoro per conto suo, senza farla venire fin là.»

«Non preoccuparti» gli assicurò Colter, divertito. «Mia moglie se la spassa a riempire tutte le ore del giorno con i lavori più impensati.»

Sottolineò quelle parole con uno sguardo tagliente.

Lei abbassò gli occhi, ma fece in tempo a notare l'espressione preoccupata di Travis. Arrossì suo malgrado e si sforzò di sorridere.

«Certo» disse, rivolta a Travis, «vi porterò la cassa di birra domani, non ci sono problemi. Ora, vogliate scusarmi, ma devo portare in tavola la minestra.»

«Veniamo subito» rispose Travis.

Non si tornò più sull'argomento. A tavola, Travis si mise a parlare dei bambini e delle loro attività. Dopo

cena si fermò solo un attimo per bere il caffè e scappò subito dopo. Anche Colter era sparito appena ingoiato l'ultimo boccone e Natalie non sapeva dove fosse andato. Non l'aveva sentito partire con la macchina, ma non intendeva cercarlo. Passò la sera con i bambini, come del resto aveva fatto per tutta la settimana. Alle undici era ancora in cucina, intenta a pulire il lampadario. Non c'era un filo d'aria: faceva caldo come in pieno giorno.

In piedi sul tavolo, si asciugò la fronte col dorso della mano. Quando lasciò ricadere il braccio vide una figura che si stagliava sulla soglia. Poco mancò che non rovesciasse il secchio pieno di acqua e sapone per la sorpresa. Con fare noncurante Colter si appoggiò allo stipite. Lei riprese alacremente a lavorare mentre gli chiedeva in tono freddo: «Ti serve qualcosa?».

«Volevo mostrarti la strada per arrivare fino ai recinti, visto che domani ci vuoi andare.»

«Stasera? In piena notte? Ma fuori è buio!» replicò lei divertita.

«Sulla piantina» precisò lui.

Arrossì per la sua stupidità e si mise in punta di piedi per pulire anche il sostegno del lampadario.

«Ancora un attimo e ho finito» mormorò.

«Non c'è fretta.»

Avrebbe voluto farlo aspettare, ma cercò di sbrigarsi, innervosita dal suo sguardo puntato su di lei. Tra la fretta e il caldo si sentiva soffocare. Le mancò l'aria e fece per reagire ma un nuovo senso di vertigine l'assalì. Subito due mani vigorose l'afferrarono per la vita e la misero a terra.

«Non è nulla» protestò debolmente.

Colter l'aiutò ad appoggiarsi al tavolo e la liberò

dalla stretta delle sue mani, che la turbavano quasi come le vertigini.

«Non ne dubito.»

«Davvero. È il caldo» insistette lei.

«Non mi interessa» disse lui impaziente. «Puoi anche ammazzarti di lavoro e crollare per lo sfinimento. Sono fatti tuoi, non sono io ad andarci di mezzo. Puoi anche stare qui a lavorare per altre tre ore, io però vorrei andare a letto prima. Quindi, se non ti dispiace, vorrei farti vedere subito la piantina.»

Se voleva suscitare la sua compassione, si era sbagliata di grosso. Si sentì annientata e sconfitta dalla totale indifferenza di lui, che non la considerava né come donna né come essere umano.

Senza dire una parola lo seguì nel piccolo studio dove entrava solo per fare le pulizie. Fece un grosso sforzo per concentrarsi sulla punta della matita che si muoveva sulla piantina del ranch. Si augurò di ricordarsi il percorso il giorno dopo, dato che, in fondo, non le sembrava complicato.

«Riuscirai a trovare la strada?» domandò Colter in tono seccato.

«Sì» mormorò lei con voce spenta, ripromettendosi di tornare a dare un'occhiata alla piantina il mattino seguente, una volta che suo marito fosse uscito.

«Non importa» brontolò lui irritato. «Sei talmente stravolta che non sai neanche più come ti chiami. Ti farò vedere la strada domattina.»

Detto ciò spense la luce, borbottò uno sbrigativo saluto e uscì dalla stanza.

Era stordita e ferita da tanto disinteresse, molto più di quanto volesse ammettere. Lui non fingeva nemmeno un po' di sollecitudine consigliandole di riposarsi.

E tutto sommato aveva ragione, pensò. Stava soltanto facendosi del male. E doveva anche pensare a Rocky. Che cosa sperava di dimostrare? Poiché lui la trattava come una schiava, quale miglioramento sperava di ottenere comportandosi proprio come una schiava, lavorando freneticamente dall'alba al tramonto?

Colter era già a letto quando lei entrò in camera. Le gettò solo un'occhiata indifferente e si girò su un fianco. Natalie fece il bagno, indossò la camicia da notte e s'infilò sotto le coperte. Colter non si mosse.

Grazie ai suoi sforzi frenetici la casa era tirata a lucido, così, il giorno dopo, non cercò nuovi lavori da sbrigare. Colter le indicò la strada per arrivare ai recinti del bestiame. Era in effetti un percorso semplicissimo e lei si chiese come mai la sera prima non avesse capito niente.

Quella mattina Rocky rimase a casa. Restò con lui in giardino per qualche ora, finché il sole non scottò. Il bambino era abituato fin da piccolo a giocare da solo e lei, comodamente sistemata su una sedia sdraio, lo tenne d'occhio senza far niente.

In cucina non si affannò troppo a preparare piatti elaborati, ma il pranzo fu ugualmente eccellente. La lezione le era servita: non intendeva dimostrare più niente a Colter Langston, non sapeva neanche più con precisione che cosa avesse voluto dimostrare.

Riempì un grosso cassone isotermico di lattine di birra gelata e aggiunse dei cubetti di ghiaccio per mantenerle fresche. Fu una fatica non indifferente trascinarlo fino alla macchina e issarlo sul sedile posteriore. Partì infine alla volta dei recinti. Il caldo era atroce.

Rallentò: andare di corsa sarebbe servito solo a sollevare una gran nuvola di polvere, dato che le strade del ranch non erano asfaltate.

Imboccando il viottolo che portava ai recinti, udì il gorgogliare di un ruscello, ma presto i muggiti del bestiame coprirono ogni altro suono. Quando rallentò e si fermò vicino alla nuvola di polvere che saliva dai recinti, il rumore era assordante. Come scese dalla macchina, fu sopraffatta dal caldo. Un acre puzzo di sudore, di pelo bruciacchiato e di sterco le arrivò alle narici e quasi si sentì svenire.

Intorno regnava un'attività febbrile. A piedi e a cavallo gli uomini prendevano al lazo i vitelli, li atterravano, li marchiavano con un ferro rovente in mezzo a grida e muggiti strazianti. Natalie restò a osservare affascinata lo spettacolo, nonostante il tanfo e il rumore. Qualcuno la notò e la guardò per un attimo, prima di venire nuovamente assorbito dal lavoro sfiancante. Erano tutti vestiti allo stesso modo: jeans e camicia a scacchi dal colore indefinibile per via della polvere che la ricopriva.

Tuttavia riconobbe Colter senza difficoltà. Grondava di sudore come tutti gli altri, ma c'era in lui qualcosa che lo distingueva dal gruppo. Cavalcava un grosso sauro e sembrava completamente a suo agio e indifferente, ma lei sapeva bene che nulla sfuggiva alla sua attenzione.

Era talmente concentrata su di lui da non accorgersi che un cavallo con Travis in sella stava avvicinandosi lentamente. La testa del cavallo roano si fermò proprio davanti a lei e le tolse la vista. L'uomo l'accarezzò con quel suo sguardo vellutato prima di girarsi nuovamente verso il recinto.

«Che cosa ne dice della vita attiva e appassionante del cowboy?» scherzò. «Caldo, rumore, fetore e vacche furiose. Secondo lei, a chi potremmo rivolgerci per ottenere migliori condizioni di lavoro?»

«Al cielo, naturalmente» rispose lei ridendo e alzò la testa.

«Dovrebbe mettersi un cappello» le consigliò Travis.

Natalie pensò al suo cappellino di paglia guarnito di fiori finti, che andava giusto bene per passeggiare in giardino o lungo una piscina, ma che sarebbe stato ridicolo in quella situazione.

«Non ci ho pensato» disse. «Sono una sciocca. Non sapevo neanche che cosa fosse il raduno delle mandrie.»

Travis le sorrise.

«Oltre a radunare e marchiare i vitelli, dobbiamo farli passare per uno scivolo e vaccinarli tutti. Bisogna poi separare e curare quelli malati. I vitelli vanno poi marchiati su un orecchio. I maschi vengono castrati per l'ingrasso e quasi tutti in seguito li vendiamo come carne da macello. Come vede, non c'è niente di romantico né di divertente in questo lavoro.»

Natalie si mise a tossire per la polvere sollevata da una vacca che stava cercando di sfuggire al lazo.

«Comincio a capire» ammise lei. «La birra è in macchina. La vado a prendere?»

Travis diede un'occhiata rapida al recinto. Colter faceva trottare il suo cavallo al passo intorno a un piccolo branco già smistato, che si trovava vicino allo steccato dov'erano loro.

«Che cosa ne pensa, Colter?» domandò il suo vice. «Facciamo una pausa adesso o si finisce prima quel

gruppo là?»

Colter rispose senza esitare, e lei capì che aveva deciso già prima di raggiungerli.

«Finiamo quel gruppo, poi catturiamo il branco successivo. Le bestie avranno tutto il tempo di calmarsi mentre gli uomini si riposano.»

Natalie strinse i denti contrariata, lui non l'aveva degnata di uno sguardo.

«Quanto tempo ci vorrà?» chiese.

Un'occhiata sbrigativa e Colter si disinteressò di lei.

«Mezz'ora o poco più.»

«Devo restare? Ho da preparare l'arrosto per stasera e stanno per tornare i bambini da scuola.»

Parlava con voce stanca e tesa, anche se si sforzava di reprimere il risentimento per il modo di fare freddo e impersonale di Colter. Lui si girò di colpo e la inchiodò con un'occhiata.

«Puoi andartene o restare. Fa' come ti pare, basta che non vieni da me a lamentarti per tutte le cose che hai da fare. Se hai bisogno di una spalla per piangere, Travis sarà ben felice di offrirti la sua.» Guardò con aria sprezzante l'uomo atletico in sella al roano, mentre le guance abbronzate del suo vice diventavano rosse per la collera, suscitando il suo sorriso ironico. «A proposito, Travis, penso che ti farebbe piacere accompagnare Natalie a casa o mi sbaglio? Potresti poi tornare indietro con il camioncino per caricare il cassone isotermico.»

Con una leggera pressione delle ginocchia, Colter riportò il sauro al centro del recinto. Natalie, imbarazzata, distolse lo sguardo da Travis; sapeva di piacergli, ma suo marito aveva voluto insinuare che si trattava di un'attrazione più profonda e, peggio ancora, non sem-

brava preoccuparsene minimamente.

«Non gli sfugge niente» brontolò Travis con rabbia. «Vede anche le cose che non lo riguardano.»

Natalie osservò Travis di sottecchi, mentre smontava di sella e faceva segno a uno degli uomini di prendere il suo cavallo. Ogni suo movimento esprimeva rabbia controllata. Saltò lo steccato per dirigersi verso la macchina, e lei lo seguì. Poi in silenzio sollevò il cassone isotermico e, senza sforzo, lo depositò all'ombra di una quercia. Con un gesto nervoso le fece segno di mettersi al volante.

Mentre guidava lei distolse per un attimo gli occhi dalla strada e li posò sull'uomo abbronzato seduto al suo fianco, aveva un braccio appoggiato sul finestrino aperto e guardava il paesaggio, senza vederlo.

«Travis?… Mi spiace» disse. «Colter non avrebbe dovuto parlare così.»

«Perché no? È la pura verità… Subito… avrei dovuto licenziarmi subito dopo il vostro arrivo… da quando so che cosa provo per lei, Natalie!»

Natalie non sapeva che dire. Di certo non poteva incoraggiarlo, visto che provava per lui solo amicizia e ammirazione. Tuttavia le venne un tuffo al cuore all'idea di dover fare a meno della sua presenza tranquillizzante durante i pasti e di dover affrontare da sola l'indifferenza del marito.

Proseguirono in silenzio. Capiva confusamente che lui non si aspettava che lei parlasse. Dirgli che provava simpatia per lui sarebbe stato alimentare in modo crudele false speranze. Non era il tipo da interpretare il suo silenzio come un incoraggiamento. Tuttavia lei sapeva che, se avesse avuto bisogno di lui, le sarebbe stato accanto senza porre domande o condizioni.

Si chiese se le cose sarebbero andate diversamente, se avesse incontrato Travis e Colter insieme alla *Fiesta*. La risposta poteva sembrare semplice, ma, con un certo malessere, si rese conto che non lo era affatto. Per quale oscura ragione sentiva in sé con totale certezza che avrebbe scelto Colter invece di Travis? Ma anche a questa domanda non seppe trovare risposta.

7

Le prime lezioni di equitazione di Rocky erano state rimandate alla fine del raduno delle mandrie, e Natalie aveva deciso di aspettare il nipote per rimettersi a cavalcare. All'alba del grande giorno, Rocky era già in piedi e lei impiegò tutta la sua pazienza e inventiva per trattenerlo in casa fino al momento sospirato, in cui dovevano raggiungere Colter alle scuderie.

Su richiesta di Rocky, Missy li accompagnò, camminando tranquilla al fianco di Natalie mentre il bambino saltellava agitato davanti a loro. Arrivarono mentre Colter stava uscendo dal recinto. Rocky gli passò davanti come un razzo, correndo verso i cavalli legati alla staccionata.

«Qual è il mio?» gridò trafelato.

«Il baio sulla sinistra» rispose Colter.

«Come si chiama?» mormorò Rocky: ora che aveva visto il cavallo l'impazienza sembrava scomparsa.

«Joe.»

Natalie osservava in silenzio i cavalli. Di fianco al baio che Colter aveva scelto per Rocky c'era un roano delle stesse dimensioni, forse anche più robusto. Lei pensava che un pony fosse più adatto per il bambino.

Corrugò la fronte preoccupata, mentre si rivolgeva a Colter: «Rocky è troppo piccolo per un cavallo così grande!».

«Cavalcare un pony o un cavallo è lo stesso» replicò lui, deciso. «Non esiste un cavallo migliore di Joe. Non si sposterebbe di un centimetro anche se scoppiasse una bomba!»

«Posso montarlo subito?» chiese Rocky.

«Staccalo e portalo qui tenendolo per le briglie» gli ordinò Colter. «Stai attento e avvicinati in modo che lui ti veda, altrimenti si spaventa.»

Rocky si allontanò. Istintivamente Natalie fece un passo per seguirlo e dargli qualche consiglio, ma le dita d'acciaio di Colter si chiusero intorno al suo polso.

«Lascialo. Non puoi sempre fare tutto per lui.»

«È piccolo…»

Si voltò per non vedere il lampo verdazzurro di quegli occhi e il colore dorato di quei capelli. Desiderò per un attimo il conforto della presenza di Travis.

«Se stai per avere una crisi di nervi, farai meglio a tornartene subito a casa» disse Colter duramente.

A denti stretti, Natalie si ripromise di nascondere la sua apprensione pur di non farsi prendere in giro e rimase in silenzio a guardare Rocky, che veniva sollevato da terra e sistemato in sella.

Durante la prima lezione le istruzioni di Colter furono secche e perentorie. Più volte Natalie avrebbe voluto tradurre le parole di lui in termini più semplici e comprensibili per Rocky, ma restò sempre in silenzio e si accorse ben presto che il bambino non faceva nessuna fatica a capire gli ordini e il linguaggio da adulti. La lezione terminò, e naturalmente a Rocky sembrò troppo breve. Colter ordinò quindi a lei di montare a caval-

lo.

Dopo qualche giro del recinto aveva riacquistato quasi completamente l'abilità di un tempo, ma si sentiva impacciata sotto lo sguardo critico di Colter. Solo per un attimo provò una viva soddisfazione, che non era dovuta ai suoi progressi.

Fin dall'inizio, Missy era rimasta seduta silenziosamente sullo steccato del recinto, osservando prima Rocky e poi Natalie. Improvvisamente si fece coraggio e osservò: «Papà, Natalie dovrebbe abbassare i talloni».

A Natalie non sfuggì l'occhiata di approvazione che Colter lanciò alla figlia, e due pensieri si fecero strada nella sua mente. Il primo, che Missy avesse in realtà molta più voglia di cavalcare di quanto non dicesse; il secondo, che Colter avesse per sua figlia molto più interesse di quello che volesse far credere.

La lezione terminò. Dopo aver tolto le selle e rimesso in libertà i cavalli all'interno del recinto, tutti e quattro ritornarono a casa. Mentre Rocky si vantava delle sue prodezze con Missy, Natalie cercò di ringraziare Colter per la lezione, ma lo fece in modo tanto maldestro che risuonò falso e provocò l'effetto contrario.

«Vuoi dire che apprezzi quello che ho fatto, ma che avresti preferito vedere Travis al mio posto?» la schernì lui.

Lei spalancò gli occhi, protestando vivacemente: «No! Apprezzo veramente che tu abbia mantenuto la parola e che voglia dare lezioni d'equitazione a Rocky!».

«Credevi che non l'avrei fatto?»

«No, non è questo…»

«Ma speravi fosse un altro a dare le lezioni, non è vero?»

«Se vuoi dire che speravo di rimanere sola con Travis, ti sbagli di grosso!» rispose con voce fremente d'indignazione.

«Sei tu che l'hai detto, non io.»

«Ma tu l'hai pensato!» insistette lei.

Colter si fermò, l'afferrò per un braccio, la girò verso di sé, poi le prese la faccia fra le mani. Il cuore le batteva forte mentre guardava quegli occhi enigmatici di un intenso colore azzurro.

«Sai a che cosa sto pensando in questo preciso momento?» le domandò con una dolcezza ingannatrice.

Si sentì le gambe molli e fu costretta ad aggrapparsi a lui.

«I bambini» bisbigliò, mentre l'uomo chinava lentamente la testa verso di lei.

Una mano forte l'abbracciò. Poi sentì il caldo respiro di lui, un attimo prima del contatto delle labbra. Ebbe un fremito di resistenza, poi si abbandonò a quel bacio possessivo.

Improvvisamente Colter si ritrasse. Lei barcollò verso di lui, che la sosteneva. Sospirò per lo sconforto. Era destino che il suo corpo la tradisse sempre? Lo odiava! Alzò gli occhi, ma lui già stava guardando altrove.

«Cosa c'è, Rocky?» chiese poi tranquillamente.

Presa dal panico, Natalie si voltò, sempre prigioniera delle mani di lui, e vide il bambino che li stava osservando con espressione seria.

«Vi piace tanto baciarvi?» domandò il piccolo facendo una smorfia di rifiuto.

«Vedrai» rispose Colter ridendo. «Ci si prende gu-

sto invecchiando.»

«Capisco» disse Rocky e già il problema aveva perso ogni interesse per lui. «Vieni, Nonnie! Ci hai promesso la merenda!»

«Vengo subito!» disse lei, sgusciando agilmente dalle mani di Colter.

A occhi bassi seguì Rocky, consapevole del passo felino che chiudeva la fila.

Le lezioni di equitazione proseguirono per tutta la settimana, nelle ore fresche del mattino, sotto lo sguardo vigile di Colter. Il cavallo baio ubbidiva al minimo comando che le manine di Rocky gli trasmettevano attraverso le redini. Il più delle volte erano comandi sbagliati, ma il cavallo sembrava sentire, per vie misteriose, quando il bambino stava per perdere l'equilibrio e subito si metteva al passo, o addirittura si fermava per dargli il tempo di raddrizzarsi.

Natalie, invece, cavalcava molto bene. Grazie a Colter non stava imparando solo a stare in sella. La volta che riuscì a fare il giro del recinto al passo, al trotto e al galoppo e a eseguire diversi esercizi, il tutto senza meritarsi una sola critica, si sentì veramente felice.

«Dopo pranzo si torna in sella» disse Colter quel giorno non appena lei scese da cavallo. «Vedremo come te la caverai in aperta campagna.»

Lei gli lanciò un'occhiata; era emozionata e avrebbe voluto esprimergli tutta la sua felicità, ma lui l'avrebbe solo canzonata. Si limitò ad acconsentire in silenzio e si allontanò per togliere la sella al suo roano, celando in fondo al cuore la sensazione di gioia che provava.

Dopo aver aiutato a sparecchiare la tavola, Rocky partì con l'autobus della scuola e Natalie cominciò a pregustare le gioie del pomeriggio. Prima di arrivare alle scuderie si fermò all'ombra di una quercia, per godersi lo spettacolo delle verdi praterie sulle quali si vedeva già galoppare coi capelli al vento.

Affrettò il passo lungo il sentiero alberato e sbucò in pieno sole a una trentina di metri dal recinto. Si fermò di colpo e sbiancò in volto. Il suo roano era legato allo steccato insieme al sauro di Colter, ma quello che lei stava fissando con occhi sbarrati era il magnifico cavallo pezzato, scalpitante e impaziente, a pochi passi dagli altri due. Tutta la sua felicità se ne andò all'istante.

In sella al focoso cavallo c'era proprio lei, Deirdre Collins. Elegantissima, indossava una gonna di pelle color ruggine con lo spacco e un gilet in tinta su una camicetta di seta bianca. Un ampio sombrero dello stesso colore sottolineava i riflessi infuocati dei suoi capelli. Un lampo di soddisfazione le brillò negli occhi verde smeraldo, quando vide l'aria delusa di Natalie.

«Natalie, finalmente!» gridò tutta allegra. «Colter e io la stavamo aspettando.»

Suo malgrado Natalie s'irritò, per la familiarità con cui quella donna si permetteva di unire il suo nome a quello di Colter. Alzò la testa in un impeto d'orgoglio e si diresse decisa verso di loro.

«Non sapevo che fosse qui, signorina Collins, altrimenti mi sarei sbrigata» disse in tono secco.

Deirdre rise melodiosamente e Natalie s'irritò ancora di più. Lanciò a Colter uno sguardo accusatore, ma lui aveva un'aria tra l'ironico e il divertito. La luce beffarda che gli lesse negli occhi le ricordò il suo

comportamento dopo l'ultima visita di Deirdre al ranch e avvampò di collera, sentendosi messa in ridicolo.

«Papà doveva ispezionare del bestiame nei dintorni» riprese Deirdre. «Così all'ultimo momento ho deciso di accompagnarlo e di venire per una visitina. Quando Colter mi ha detto che era la sua prima uscita a cavallo, mi sono autoinvitata. Spero che non le dispiaccia.»

«Per niente» rispose Natalie a denti stretti.

«Non riesco a immaginare che cosa significhi imparare a cavalcare» aggiunse Deirdre con aria condiscendente. «Colter e io siamo praticamente nati su una sella!»

Un fremito d'irritazione percorse Natalie, non si sentiva ancora in grado di rivaleggiare con loro. Già la sicurezza di poco prima la stava abbandonando e s'immaginava la scena; per la paura avrebbe dimenticato tutto quello che Colter le aveva insegnato. Provò un irresistibile desiderio di fuggire prima di finire umiliata dalla loro superiorità e di cadere definitivamente nel ridicolo.

Colter staccò i cavalli e venne verso di lei per darle le redini del roano, guardandola negli occhi con aria beffarda. Quando prese in consegna le redini, le tremavano le mani. Colter se ne accorse, ma fortunatamente il suo corpo atletico impediva a Deirdre di vederla.

«Ti sei dimenticata il cappello» disse lui.

«Il cappello? Non me lo metto mai!»

«Di mattina non ce n'è bisogno, ma non puoi cavalcare sotto il sole di mezzogiorno a testa scoperta» insistette lui.

Le mani di Natalie strinsero le redini; doveva proprio mettersi in testa quel suo grottesco cappellino con i fiori? Si voltò con aria ostinata.

«Non mi serve» dichiarò.

Mise una mano sul pomo della sella e fece per montare a cavallo, ma le dita di Colter l'afferrarono per la manica della camicia.

«Ti ho detto di andare a prendere il cappello.»

Bagliori dorati e ribelli sfavillarono negli occhi di Natalie, quando incrociò quello sguardo gelido. Come se non bastasse, Deirdre stava assistendo con evidente piacere al loro litigio. Senza dire una parola, si liberò con uno strattone dalla mano di Colter, poi gli lanciò le briglie con gesto furioso. Girò sui tacchi e si incamminò a grandi passi verso casa.

Avrebbero atteso a lungo il suo ritorno, si disse. Perché lei non aveva nessuna intenzione di cavalcare con loro, men che mai con quello stupido cappellino in testa. In preda a una rabbia impotente si sbatté la porta di casa alle spalle e si fermò solo quando si ritrovò in cucina. Sentiva il bisogno impellente di sfogare la collera repressa.

Afferrò un secchio e una spazzola dall'armadio a muro, mise il secchio sotto l'acqua bollente, poi aggiunse una dose abbondante di ammoniaca. Un attimo dopo era inginocchiata a terra e strofinava il pavimento con gesti furiosi.

Aveva già pulito metà della cucina quando sentì la porta d'ingresso aprirsi e la voce di Colter che la chiamava. Rimase in silenzio, a denti stretti, e non alzò la testa neppure quando i passi di lui si arrestarono sulla soglia della cucina.

«Mi sembrava di averti detto di prendere un cappel-

lo» le disse con ingannevole dolcezza.

«Ho da fare» rispose lei, immergendo la spazzola nel secchio.

«Tu adesso vieni a cavalcare» disse Colter, sillabando ogni parola.

«Tu e Deirdre vi divertirete molto di più andando a spasso senza di me, ne sono certa!»

Si rialzò, posò il secchio sul tavolo e si mise a spostare le sedie. Sentiva quello sguardo inflessibile seguire ogni suo minimo movimento.

«Per favore, non ricominciamo. Vai a prendere il cappello o devo andarci io?»

Natalie non rispose e continuò a spostare con rabbia le sedie, poi alzò le spalle.

«Vai pure a prenderlo se vuoi. Comunque io non vengo a cavallo.»

«Per via di Deirdre?» chiese lui con scherno.

Lei ebbe un moto di stizza, poi si girò verso di lui a pugni chiusi.

«Non voglio coprirmi di ridicolo davanti a quella donna! Non m'importa di quello che mi farai! Mi rifiuto di mettermi in testa quel cappellino… assurdo!»

Colter inclinò leggermente la testa.

«Assurdo?»

«Sì, assurdo! Sai benissimo che possiedo un unico cappellino, quello di paglia coi fiori!»

Colter rise divertito e Natalie non poté più controllare la sua rabbia.

«E non c'è niente da ridere!» urlò.

Ma la sua risata proseguì, più sonora di prima. Senza pensarci due volte, Natalie prese il secchio pieno d'acqua e glielo rovesciò addosso. Solo qualche goccia arrivò a segno, dal momento che lui riuscì a spiccare

per tempo un agile balzo indietro. Subito calò un silenzio pesante, poi lui la osservò a occhi socchiusi con l'aria di chi medita rappresaglie.

Spaventata, malgrado fosse ancora in collera, Natalie indietreggiò precipitosamente, mentre lui avanzava; poi decise di fermarsi e affrontarlo, lottando contro il desiderio di fuggire. Aveva il cuore in gola, ma riuscì a resistere fino a quando lui le fu davanti. Allora tentò la fuga, ma era troppo tardi.

Due mani robuste l'afferrarono per le spalle e brutalmente l'attirarono contro il petto muscoloso. Cominciò a fremere quando la bocca di Colter le sfiorò il collo. Poi le mani decise di lui le corsero lungo le braccia, la vita e il ventre, e la carezza risvegliò in lei una vampata di desiderio.

«È colpa tua, Colter» gemette. «Non avresti dovuto ridere così.»

Quel contatto inebriante le toglieva ogni volontà e capacità di resistere. Lui la strinse fra le braccia e la sua bocca sensuale si avvicinò a quella di lei, mentre senza fatica la sollevava da terra.

«Il fuoco si combatte con il fuoco» mormorò enigmatico.

Istintivamente lei gli aveva messo un braccio intorno al collo. Al contatto della bocca bruciante di lui, la frase di poco prima non le sembrò più misteriosa. Aveva un'idea molto vaga di dove la stesse portando. Provò però un fugace senso di rivincita all'idea che Deirdre, entrando in casa, potesse vederli in quell'atteggiamento.

Poi un lieve, melodioso canto di uccelli le giunse all'orecchio, e chiuse gli occhi per meglio assaporare quel suono delizioso. L'ardore di Colter sembrava far-

la volteggiare fra le nuvole. Suo malgrado emise un gemito sordo quando lui smise di baciarla. Aprì le palpebre appesantite dal torpore e non vide altro che la piega ironica di quelle labbra.

«Così volevi farmi la doccia, vero?» mormorò lui.

Ebbe appena il tempo di riprendersi dallo stupore per quel tono beffardo che già stava cadendo. Aprì la bocca per gridare, ma si ritrovò immersa nell'acqua. Prese ad annaspare e a bere suo malgrado l'acqua della piscina.

Di colpo si riprese dallo stordimento provocato dai baci di Colter e cercò di tornare a galla. Tossendo e sputacchiando raggiunse il bordo dove si issò penosamente: si sentiva più morta che viva.

Scostando i capelli dagli occhi si girò per fulminarlo con lo sguardo. Un ampio sorriso gli illuminava la faccia, di solito così impassibile, e i denti candidi scintillavano. Sembrava divertito nel vederla ridotta in quello stato pietoso. Natalie restò come ipnotizzata dal suo sorriso così sincero e spontaneo: non l'aveva mai visto sorridere e ne rimase abbagliata.

«Porterò a Deirdre le tue scuse» disse lui prima di andarsene.

Solo quando scomparve dietro l'angolo della casa, lei riuscì a muoversi.

Colter non tornò per il resto del pomeriggio. Comparve all'improvviso mentre lei stava condendo l'insalata. Senza tante cerimonie buttò sul tavolo i pacchi che aveva in mano. Natalie si voltò di scatto asciugandosi le mani nel grembiule.

«Così non avrai più scuse per non cavalcare» dichiarò e il suo sguardo indifferente le andava dalla faccia ai capelli ancora umidi.

Lei riconobbe immediatamente dalla scatola che si trattava di un cappello, ma si sforzò di mantenere la calma mentre l'apriva: ne uscì infatti un superbo cappello di feltro color avorio a larga tesa, e il secondo pacco conteneva invece un paio di jeans con giubbino in tinta. Alzò gli occhi per ringraziarlo di cuore, chiedendosi nello stesso tempo se quei regali erano dovuti a gentilezza o a puro senso pratico. Ma Colter non le lasciò neanche il tempo di parlare.

«Per il prossimo weekend avremo un ospite. Volevo avvertirti, così farai in tempo a preparare la camera degli ospiti.»

«Un ospite? Una persona sola?»

Il sangue le si gelò nelle vene e quasi il cuore cessò di battere. Non avrebbe sopportato la compagnia di Deirdre per un intero weekend.

«Sì, una persona sola. Perché?»

«Così.» Alzò le spalle, ripiegò con cura i vestiti e li rimise nella scatola. Chiuse gli occhi, mentre una fitta dolorosa le contraeva lo stomaco, tanto che si aggrappò al tavolo. «Hai veramente bisogno di invitare quella donna, Colter?» protestò con aria disperata.

«Quella donna? Non ho affatto parlato di una donna.»

«Per favore, smettila di prenderti gioco di me! So che hai invitato Deirdre per farmela pagare per quello che ti ho fatto oggi pomeriggio. È il tuo lato sadico e crudele che vuole umiliarmi e farmi stare buona buona al mio posto.»

«Quando mai sono stato sadico o crudele con te?»

Il suo sguardo metallico catturò quello di Natalie. Colter si spostò e lei si trovò chiusa fra una sedia e il tavolo, ogni via d'uscita bloccata dal corpo atletico di

lui.

«Sempre. Con la tua freddezza glaciale, la tua indifferenza, il tuo modo altero e cinico di beffarti della vita» rispose Natalie, calma ma decisa. «Un bambino non ha bisogno solo di cibo e di calore per vivere, ma di affetto e di attenzioni. E gli adulti non sono tanto diversi… Colter, davvero non provi affetto per nessuno? La felicità degli altri non ti preme neanche un po'?»

«Cosa fai, Natalie? Stai cercando di redimere la mia anima?» le chiese, sorridendo beffardo come sempre.

«Sto cercando di capire se ne hai una. Se esiste qualche cosa, qualsiasi cosa, che tu sia disposto a sacrificare per qualcun altro che non sia te stesso» mormorò lei con la gola dolorosamente serrata.

Lui s'innervosì visibilmente.

«No.»

La risposta era così perentoria e tagliente che lei si ritrasse. Lo osservò mentre si voltava per uscire dalla cucina.

Sulla soglia lui si fermò e la guardò con arroganza. Poi disse: «E non voglio punirti né tantomeno umiliarti. Il nostro ospite per il prossimo weekend si chiama Cord Harris ed è un uomo».

Natalie non trasse il minimo conforto da quella notizia.

Il venerdì pomeriggio si udì il rombo di un piccolo aereo da diporto proprio sopra la casa. Colter non le aveva più parlato del loro ospite né le aveva detto se era un amico o se veniva per affari. Natalie si affacciò alla finestra e vide un aereo rosso scendere verso il

ranch e sparire dietro gli alberi.

Si chiese se fosse Cord Harris: Colter non le aveva detto come sarebbe arrivato. Sapeva comunque che dietro le scuderie c'era una pista d'atterraggio di buone dimensioni.

Nell'eventualità che si trattasse proprio del loro ospite, mise due lattine di birra nella ghiacciaia. Venti minuti dopo la porta d'ingresso si aprì e lei udì distintamente la voce di Colter e quella di un altro uomo. Lisciando la gonna del suo vestito a fiori gialli, attraversò la sala da pranzo per entrare in salotto.

Si fermò indecisa sulla soglia osservando lo sconosciuto e aspettando ansiosa che i due uomini si accorgessero di lei. L'invitato era più alto di Colter, aveva lineamenti aristocratici, capelli e occhi nerissimi. La sua espressione era arrogante, ma meno accentuata di quella di Colter.

«Dov'è Flo?» chiese con una bella voce profonda. «Pensavo che mi venisse incontro alla porta.»

Così dicendo guardò verso la soglia.

Natalie si era già preparata a far fronte alla sorpresa e alla curiosità dello sconosciuto. Il semplice fatto che si aspettasse di vedere la zia di Colter stava a significare che non sapeva del loro matrimonio.

«Buongiorno» disse lei, seccata perché il marito non l'aveva neanche presentata.

«Non te l'avevo detto al telefono, che Flo se n'è andata in pensione?» disse Colter con una calma esasperante. «Si fa per dire, perché fra chiesa e opere pie, non sta ferma un minuto.»

«Non mi avevi detto proprio niente.»

L'ospite guardò Colter con un'espressione quasi di rimprovero.

«Allora non ti avrò parlato neanche di mia moglie» riprese Colter, senza curarsi della disapprovazione dell'amico, e proseguì con fare disinvolto: «Ti presento mia moglie, Natalie». Poi aggiunse con naturalezza: «Lui è Cord Harris».

Un sorriso dispiaciuto accompagnò la mano tesa. «Le devo le mie scuse, signora. Ero all'oscuro di tutto» mormorò l'ospite.

«Non si preoccupi» rispose Natalie alzando fieramente la testa. «Il nostro matrimonio è stato un affare molto discreto e rapido.»

Lo sguardo gelido di Colter era fisso su di lei.

«Vuole dire che ci siamo conosciuti alla *Fiesta* e abbiamo passato la frontiera per sposarci.»

Una spiegazione così distaccata non dava adito a interpretazioni romantiche circa il loro matrimonio precipitoso, e liberava lei dal dover fingere che il loro fosse un matrimonio d'amore.

Il bagliore ambrato dei suoi occhi non si era ancora spento, quando si rivolse all'invitato.

«Vede, signor Harris, io rispondevo a tutte le sue esigenze: so cucinare, tenere una casa e mi piacciono i bambini.» E prima che uno dei due potesse fare commenti domandò: «Gradite una birra?».

«Sì» disse Colter. «Mi sembra un'ottima idea.»

Cord acconsentì con un leggero cenno del capo.

Natalie uscì dalla stanza, dominandosi a fatica, ma si bloccò nella sala da pranzo attigua; le giungeva distintamente la voce di Cord Harris che stava interrogando Colter in tono accusatorio.

«Che razza di matrimonio è il tuo, Colter?»

«Semplice convenienza» rispose lui con noncuranza. «Io almeno non mi faccio prendere per il naso da

una donna… come fai tu.»

«Uno di questi giorni» profetizzò Cord, «finirai in ginocchio e ti accorgerai che non è una posizione umiliante. Solo allora comincerai a capire.»

Natalie si augurava che quelle parole fossero davvero profetiche e non solo espressione di un pio desiderio. Le sarebbe proprio piaciuto vedere Colter ai piedi di una donna a mendicarne l'affetto.

Portò loro la birra ghiacciata e sarebbe ritornata subito in cucina se proprio in quel momento i bambini non fossero rientrati da scuola. Missy, dopo aver salutato l'ospite timidamente, gli presentò Rocky, che come al solito non si lasciava confondere neppure dalla presenza di uno sconosciuto.

«Zia Stacy e Josh non sono venuti con te?» chiese Missy.

«Questa volta no» rispose Cord col fare attento e paziente di chi ama i bambini. Poi si rivolse a Natalie per spiegare: «Stacy è mia moglie. Di solito mi accompagna con il nostro bambino, quando viaggio per acquistare cavalli, ma questa volta non ha potuto muoversi. Sarà dispiaciuta di non averla potuta conoscere, Natalie. Colter fu testimone alle nostre nozze».

«Anche a me piacerebbe molto conoscere sua moglie» rispose amabilmente Natalie.

Sentì una dolorosa stretta al cuore nell'udirlo parlare in tono affettuoso della moglie.

«Quanti anni ha tuo figlio?» chiese Rocky.

«Quasi tre anni» rispose Cord.

«È troppo piccolo per cavalcare» dichiarò Rocky sconsolato.

Cord Harris accennò un sorriso.

«Sì, è un po' piccolo, ma qualche volta cavalca con

sua madre o con me.»

«Io, invece, so stare in sella da solo» dichiarò Rocky orgogliosamente. Lanciò un'occhiata incerta in direzione di Colter e si corresse subito: «Ecco… quasi».

«Basta chiacchierare adesso» lo interruppe Natalie; conosceva suo nipote e sapeva che non smetteva più di parlare, se trovava un ascoltatore compiacente. «Rocky, vai subito a cambiarti e ricordati di metterti un altro paio di scarpe.»

«Me ne occupo io, Natalie» promise Missy.

Natalie la ringraziò con un sorriso.

«Missy mi sembra molto meno timida» osservò Cord Harris appena i bambini furono usciti.

Pensieroso, Colter guardò il suo amico.

«Si è affezionata a Rocky. Gli vuole bene.»

Cord sembrava concentrare la sua attenzione sul bicchiere di birra che stringeva fra le mani.

«È più che comprensibile. Ha tanto amore da dare e nessuno sembra averne bisogno.»

«Cord, ci conosciamo da tanto tempo…»

Quelle parole contenevano una specie di avvertimento e i due uomini si scambiarono uno sguardo di sfida. A Natalie parve di toccare con mano la tensione e le sembrò di sentire l'urto delle lame fra due avversari di uguale potenza.

Fu con sollievo che udì aprirsi la porta e vide comparire Travis. Negli occhi scuri di lui c'era un'ombra quando la guardò, ma riuscì tuttavia a comunicarle una calda sensazione di amicizia. Poi si rivolse ai due uomini.

«Karl ha esaminato il motore e il carburatore dell'aereo, signor Harris» disse. «Non ha trovato nessun guasto, ma suggerisce di chiamare un meccanico

specializzato per maggior sicurezza.»

«Il suo aereo non funziona, signor Harris?» chiese Natalie aggrottando le sopracciglia.

«Il motore ha perso colpi per ben due volte mentre venivo qui. Dopo la prima ora di volo, però, non ha più avuto fastidi» spiegò Cord. «Ho fatto fare la revisione annuale proprio la settimana scorsa. Sono sicuro che non è niente di grave. Può ringraziare Karl da parte mia per il disturbo?» aggiunse sorridendo gentilmente a Travis.

«Senz'altro.»

Travis annuì e se ne andò.

Appena fu uscito, i due uomini si misero a discutere di affari. Cord era interessato all'acquisto di alcune giumente per il suo allevamento. Il breve attrito di qualche minuto prima sembrava dimenticato o volutamente ignorato.

8

«Potrò fare un giro sul suo aereo, signor Harris?» chiese Rocky.

«Rocky!» lo ammonì Natalie, ma il suo tono severo non servì a farlo star zitto.

Il bambino alzò gli occhi verso di lei e protestò con aria seria e risentita: «Ma io non sono mai stato su un aereo!».

«Questa volta è meglio di no» si scusò Cord Harris. «Oggi non posso. Quando verrò la prossima volta avrò un po' più di tempo. Ora devo tornare subito a casa. Mio figlio mi sta aspettando.» Si rivolse a Natalie tendendole la mano. «La ringrazio per la gentile accoglienza.»

«Di niente, si figuri. Sarà sempre il benvenuto qui da noi» rispose lei.

Poi lui si chinò su Missy e le sfiorò le guance con un bacio affettuoso.

«Quando ritornerò, porterò Josh con me» le promise strizzando l'occhio e lei rispose con un sorriso.

Colter lo accompagnò all'aereo, un Cessna di colore rosso, fermo in fondo alla pista. Durante quei due giorni Natalie aveva avuto modo di notare quanto Col-

ter stimasse l'amico. Cord Harris suscitava l'ammirazione e il rispetto di tutti, anche di quelli che non lo amavano. Ma la cosa più insolita era il rispetto di Colter per lui!

Natalie sorrideva fra sé e sé mentre osservava furtivamente Colter che l'aveva raggiunta; l'uomo al suo fianco, una specie di dio del sole abbronzato, era suo marito. Si chiese quando si sarebbe abituata all'idea. Lo conosceva intimamente, eppure le sembrava di non conoscerlo affatto.

Si domandò anche quando avrebbe risolto l'enigma dei sentimenti ambivalenti che provava per lui. Da un lato lo disprezzava per il modo in cui si serviva di lei, dall'altro si sentiva profondamente attratta da lui.

L'aereo rollò sulla pista. Provati gli alettoni laterali e di coda, i freni vennero bloccati e il motore fu fatto girare ad alta velocità. Infine l'apparecchio si mosse, acquistando rapidamente velocità, e Cord agitò la mano per un ultimo saluto.

Mentre guardava le ruote staccarsi da terra, Natalie non smise di farsi domande. Cord Harris, almeno lui, capiva suo marito? Riusciva a spiegarsi il perché della sua freddezza? Durante le poche visite al cottage di Flo, lei aveva potuto constatare che neppure la zia riusciva a spiegare quella totale incapacità a provare emozioni.

Persa nei suoi pensieri, guardava l'aereo ma non lo vedeva né sentiva il motore perdere colpi.

Rocky la tirò per un braccio.

«Nonnie, cosa fa l'aereo?»

Proprio in quell'istante il motore tacque completamente e il piccolo aereo cominciò a perdere quota. Era già oltre la pista ma ancora troppo basso per atterrare

planando sulla radura: qualche albero sparso gli ostacolava il percorso.

All'improvviso Natalie vide sfrecciare via la Cadillac bianca che li aveva portati fin lì. Si voltò sorpresa e si rese conto che Colter non era già più al suo fianco. Mentre lei era rimasta paralizzata a guardare, lui aveva reagito.

«Missy!» Natalie l'afferrò per la spalla. Il faccino della bambina era pallido e sconvolto quanto il suo. «Corri alle scuderie! Va' a chiamare aiuto. Fai il più in fretta possibile!»

Senza dire una parola, Missy si girò e cominciò a correre con Rocky alle calcagna. Anche Natalie si mise a correre, ma in direzione dell'auto che si allontanava rapidamente verso il luogo dove l'aereo era scomparso dalla vista. Poi udì un tremendo schianto che durò una frazione di secondo, ma che a lei parve un'eternità.

Mentre correva, ormai in fondo alla pista, sentì il motore di un camioncino alle sue spalle. Riprese fiato appoggiandosi al tronco di un albero e si voltò, pensando per un attimo di aspettare i soccorsi. Ma ogni secondo era prezioso e con determinazione riprese la corsa.

Quando giunse sul luogo dell'incidente, si sentì mancare alla vista del piccolo aereo rosso ormai ridotto a un ammasso di lamiere informi. Ebbe una stretta al cuore e il terrore s'impadronì di lei. Era certa che nessuno fosse sopravvissuto in quella carcassa. Qualcosa si muoveva: Colter stava cercando di aprire quello che doveva essere stato uno sportello. Con la gola strozzata dal pianto, Natalie assistette a quello sforzo estremo, che sperava non fosse inutile.

Il camioncino frenò bruscamente proprio vicino a lei. Alcuni uomini saltarono a terra e tra questi riconobbe le spalle possenti di Travis McCrea. Un rumore di vetri rotti la fece voltare di scatto, in tempo per vedere Colter strappare frammenti e schegge del parabrezza dell'aereo.

Poi le si annebbiò la vista. A tutta prima pensò di essere accecata dalle lacrime, ma all'improvviso capì il motivo di quella nebbia scintillante e il suo timore trovò subito conferma nel crepitio delle fiamme.

Un grido straziante le uscì dai petto: «Colter!». Questa volta stava invocando il suo nome, il cuore colmo di terrore al pensiero che lui potesse morire insieme a Cord. «Colter! No!»

Ora il fuoco era visibile: le fiamme lambivano l'aereo dalla coda contorta fino alle ali e ai serbatoi forati del carburante. In quell'attimo paralizzante di estremo pericolo, Natalie comprese che non voleva che Colter morisse. Lo amava! Ora lo sapeva e lo voleva vivo!

Con un gemito soffocato si precipitò verso l'aereo. La paura le metteva le ali ai piedi, ma le impediva di coordinare i movimenti. Il fumo si faceva sempre più denso, scuro, nascondendo Colter alla sua vista. All'improvviso sentì una morsa alle spalle. Prese a dibattersi, invocando il nome di Colter fra i singhiozzi.

«Vuole ammazzarsi!?» le disse Travis furioso.

«Non me ne importa!» gridò Natalie. «Devo andare… Colter…»

Copiose lacrime le sgorgarono dagli occhi, mentre Travis la teneva bloccata, sordo alle sue implorazioni. Poi lo sentì mormorare: «Dio…».

Natalie volse la testa e vide emergere una figura dal

fumo. Con sollievo riconobbe Colter che teneva fra le braccia il corpo inanimato di Cord Harris.

In quel preciso momento le fiamme raggiunsero i serbatoi e la violenza dell'esplosione la scaraventò a terra. Travis la protesse dai rottami che volavano tutt'intorno, riparandola con il suo corpo.

Fiamme e volute di fumo nero salirono al cielo. Stava per essere sopraffatta da quel calore soffocante e insopportabile, quando Travis l'aiutò ad alzarsi e la portò di peso lontano da quell'inferno. Le foglie degli alberi si accartocciavano prima di ridursi in cenere, portate in aria dal torrido soffio dell'incendio.

Travis la spinse indietro violentemente, ma lei non si curava della propria incolumità. Si girò: voleva solo raggiungere Colter. Gli uomini del ranch tranne uno, che aveva accompagnato a casa i bambini, ebbero la sua stessa intenzione: li vide correre verso il corpo steso a terra che con le braccia cercava di riparare Cord Harris dalle fiamme e dalle conseguenze dell'esplosione.

Due di loro sollevarono Colter e lo trascinarono in uno stato di semincoscienza lontano dal rottame in fiamme. Travis e gli altri formarono una barella con le braccia e portarono il corpo inerte di Cord Harris verso la salvezza.

Si udiva lontano l'urlo di una sirena, quando Natalie, malferma sulle gambe, riuscì a raggiungere Colter che aveva le mani, le braccia e il torace insanguinati e i capelli bruciacchiati dalle fiamme.

«Colter… Colter, sei ferito?»

Soffocata dai singhiozzi, la voce le si spezzò.

«Non preoccuparti per me!» Nonostante il tono autoritario della voce, aveva gli occhi velati. La spinse da

parte perché gli impediva di vedere i due uomini chini sull'amico. «Bisogna portarlo all'ospedale!» aggiunse.

«L'ambulanza e i pompieri sono arrivati» gli disse Travis sostenendolo. «Temo però che sia ormai troppo tardi.»

A quelle parole l'espressione inebetita scomparve dal viso di Colter. Con un gesto brusco si liberò dal braccio di Travis per appioppargli un manrovescio che lo fece vacillare. Una tremenda collera alterava i suoi lineamenti.

«Non è vero!» gridò. «Non può essere morto! Era vivo quando l'ho estratto da quel rottame!»

«Colter, no…» disse Natalie fra i singhiozzi, cercando di trattenerlo, di impedirgli di lanciarsi sul corpo inerte dell'amico.

Solo gli infermieri in camice bianco riuscirono a tenerlo fermo, ma l'espressione degli occhi verdazzurri fissi sul corpo insanguinato di Cord Harris la turbarono profondamente. Sembrava che Colter volesse strapparlo alla morte unicamente con la forza della sua volontà.

Natalie sentì uno degli infermieri bisbigliare piano: «Deve avere una grave emorragia interna».

«Sento il polso» sussurrò l'altro, a bassa voce, come se anche il più piccolo rumore potesse fermargli il cuore. «Debole, ma lo sento.»

Con mani esperte posarono Harris su una barella e lo portarono all'ambulanza. Colter li seguì, legato all'amico come da un filo invisibile: Cord era in stato di incoscienza, ma era vivo!

Le portiere si chiusero e Natalie si rivolse a Travis: «Vada ad avvertire Flo di occuparsi lei dei bambini» gli chiese e, senza attendere risposta, si mise a correre

verso la Cadillac bianca. Balzò al volante. La sirena dell'ambulanza le urlava di seguirla e così lei fece, frastornata da quel suono acuto e fluttuante, tanto simile agli alti e bassi della vita.

All'ospedale, l'infermiera dell'accettazione la fece accompagnare al reparto chirurgico. Lì trovò Colter, seduto su un divano in una saletta che dava sul corridoio.

Con i gomiti appoggiati alle ginocchia, le mani incrociate e contratte, stava chino in avanti, fissando la porta chiusa che recava la scritta: *Sala operatoria*. La degnò solo di un'occhiata quando lei andò a sedersi al suo fianco. E Natalie non fece nulla, né disse una parola per consolarlo: si limitò a posargli una mano sulla coscia. Tutte le parole le sembravano prive di senso in un momento come quello!

I minuti trascorsero con lentezza esasperante. Attesero in silenzio. Colter era come una statua, teso, rigido, immobile; solo gli occhi, vigili e attenti, seguivano tutti quelli che entravano o uscivano da quella porta.

Natalie aveva perso completamente la nozione del tempo. Alla fine un ometto anziano uscì dalla porta. Non aveva il camice verde dei chirurghi, ma una casacca bianca sbottonata. Venne verso di loro con aria burbera e risoluta.

«Mi sembrava di averle detto di farsi medicare quelle mani» disse in tono asciutto a Colter.

«Per questi due graffietti…»

«Graffietti! Pieni di terra e di schegge di vetro! Lei qui non serve a niente, può solo pregare. Lui starà dentro ancora per ore, il tempo di mettere insieme tutti i pezzi, ma se non dovessimo riuscirci, sarà questione di pochi minuti.»

«Cord non morirà» disse Colter con una luce di sfida negli occhi.

«È una domanda o un'affermazione?» chiese ironicamente il medico, senza scomporsi. «Perché, se è una domanda, le posso rispondere che l'unico che può saperne qualcosa è il Buon Dio. Tutto quello che umanamente è possibile fare, si sta facendo. Hanno già avvertito la famiglia.»

«Sua moglie?…» chiese Natalie.

«Sta arrivando in aereo, anche se non capisco come possa averne il coraggio, dopo quello che è successo al marito.» L'anziano medico si avvicinò e con fare deciso prese Colter per un braccio. «Andiamo, Langston, mi segua. Diamo una pulitina a mani e braccia.»

Colter dapprima voleva opporsi, poi si decise e seguì il medico lungo il corridoio con quel suo passo impaziente e felino. Natalie li accompagnò. Chiuse disperatamente gli occhi velati dalle lacrime per non vedere com'erano ridotte le mani e le braccia di Colter. L'intensità del suo amore le faceva provare tutta la sofferenza che lui sembrava non sentire affatto.

Gli rimisero infine la camicia insanguinata e strappata, che copriva in gran parte le medicazioni, salvo quelle delle mani. Tornarono a sedersi in silenzio vicino alla sala operatoria. Un'infermiera portò loro del caffè, che Natalie bevve distrattamente. Colter non lo toccò.

Il tempo scorreva lento. Poi udirono dei passi leggeri e precipitosi risuonare nel corridoio, seguiti da passi maschili, più pesanti. Colter si alzò di scatto, quando vide comparire Travis in compagnia di una graziosa donna bruna, che si avvicinò a braccia tese sforzandosi di sorridere.

«Tutto bene?» chiese Travis sottovoce a Natalie.

«Sì» bisbigliò lei.

«Il dottor Matthews mi ha telefonato per suggerirmi di andare a prendere la moglie di Cord all'aeroporto» spiegò lui.

Natalie osservò la giovane donna e ne ammirò l'autocontrollo e il tono calmo della voce, quando si rivolse a Colter: «Travis mi ha detto che hai rischiato la vita per salvare Cord. Non ho parole per ringraziarti, Colter».

Parlava piano, ma senza l'emotività che impacciava Natalie. Un muscolo della mascella di Colter si contrasse.

«Mi basteranno i ringraziamenti di Cord.»

Stacy Harris guardò oltre la sua spalla, come se seguisse lo sguardo inquieto di Colter verso la porta della sala operatoria.

«È sempre lì dentro?» chiese, poi un brivido la percorse e si strinse nelle spalle, come se avesse freddo.

«Ci hanno detto che ci sarà da aspettare parecchio, prima di vederlo uscire» disse Natalie timidamente.

Attesero più di due ore prima che un uomo alto e robusto uscisse dalla sala operatoria: aveva l'aria affaticata e il viso scuro, e la maschera antisettica gli pendeva sul camice verde. Con voce stanca li informò che Cord era sopravvissuto per miracolo all'operazione. Le ferite erano numerose e tutte gravi, aveva una seria commozione cerebrale, fratture multiple e numerose lesioni interne.

«Quando potrò vederlo?» domandò Stacy Harris.

«Fra un'ora o due verrà trasportato dalla sala di rianimazione al reparto terapia intensiva» rispose il chirurgo. «Ha una fibra eccezionale, signora Harris, è tut-

to quello che posso dirle.»

«Grazie.»

Una lacrima spuntò dalle ciglia ricurve di Stacy, ed era la prima; poi tirò un sospiro di sollievo. Travis la osservava con aria preoccupata. Quando il medico se ne andò, portò con sé il silenzio e la tensione. Colter si affacciò alla finestra che dava sul tramonto e rimase a contemplare il cielo percorso da bagliori rossastri. Natalie non poté fare a meno di raggiungerlo.

Senza guardarla, lui le chiese: «Flo si occupa dei bambini?».

«Sì.»

«Cord se la caverà.»

«Sì» confermò lei.

«Rimando Travis al ranch» disse Colter e finalmente si girò verso di lei. «So che vorresti andare con lui, ma dovrai restare qui con Stacy.»

Natalie trasalì come se fosse stata schiaffeggiata.

«Era già mia intenzione restare» protestò, ma un groppo doloroso le serrava la gola. «Tu non sei in grado di guidare con quelle mani.»

Lui abbassò gli occhi sulle medicazioni con fare sorpreso, come se se ne fosse dimenticato. Senza dire altro, le voltò le spalle e andò nella saletta dove Stacy era in attesa. Natalie pensò che riusciva sempre a ferirla, ma ora che si era resa conto di amarlo ne soffriva ancora di più.

A mezzanotte, Stacy ebbe il permesso di vedere Cord. Quando tornò nella piccola sala d'attesa era pallida e sconvolta ma sempre padrona di sé. Lo stato di salute del ferito era stazionario.

Il medico che aveva disinfettato e medicato le ferite di Colter arrivò tutto trafelato verso le due del mattino.

Come lo vide, Colter s'irrigidì.

«Cos'è successo, Matthews?» chiese.

«È ancora qui, Langston?» brontolò il medico.

«Cos'è successo?»

«Il suo amico non è l'unico paziente di questo ospedale e se lei non se ne va a casa a riposare, il prossimo da ricoverare sarà proprio lei» brontolò Matthews, girando la faccia burbera verso Natalie. «Si porti a casa suo marito, signora! Vi aspettano delle giornate faticose. Almeno dormite quando è possibile. Mi sono già occupato di far avere alla signora Harris una stanza vicino a quella del marito. Le infermiere si prenderanno cura anche di lei.»

«Non ho bisogno di dormire» borbottò Colter.

«Si tolga dai piedi o sarò costretto a sbatterla fuori!»

Le minacce del medico non impressionarono minimamente Colter. Matthews si lasciò scappare un sospiro esasperato e la sua espressione si fece seria.

«Io stesso l'avvertirò al minimo cambiamento in un senso o nell'altro, glielo prometto. Ora però torni a casa» insistette.

«Te ne prego, Colter» intervenne Stacy con voce suadente. «Tu e Natalie avete già fatto tanto per noi! Se il dottore non ti telefonasse, lo farei io.»

Natalie avrebbe voluto aggiungere alle loro anche le sue preghiere, ma sapeva che Colter non le avrebbe dato retta. Per una volta, lui ubbidì agli ordini di qualcun altro. Qualche minuto più tardi, erano entrambi in macchina, diretti al ranch. Non scambiarono una parola fino a quando Natalie non ebbe fermato la Cadillac davanti alla scalinata.

«Hai bisogno di una mano per lavarti?» gli doman-

dò lei, ma lui respinse bruscamente l'offerta.

«Non ho bisogno di nessuno.»

Appena entrati, Flo venne loro incontro in vestaglia. Colter non la degnò di uno sguardo e si allontanò lungo il corridoio verso la stanza, lasciando che fosse Natalie a mettere al corrente la zia.

«Travis mi ha detto che è vivo per puro miracolo» mormorò Flo scuotendo la testa, quando Natalie le ebbe riferito tutto quello che sapeva.

Ricordando il momento del disastro lei rabbrividì e disse: «Ancora non riesco a capire come abbia fatto Colter a tirar fuori Cord dai rottami dell'aereo prima che saltasse in aria».

La signora Donaldsen aveva lo sguardo perduto nel vuoto.

«Un giorno ho accusato Colter di essere del tutto privo di sentimenti. Mi sbagliavo. Dio, come mi sbagliavo!»

I riflessi dorati negli occhi di Natalie s'illuminarono all'improvviso. Ma certo! Le reazioni di Colter erano state puramente emotive, non solo quando aveva salvato Cord, ma anche dopo, quando si rifiutava di crederlo morto e poi all'ospedale. Era capace di sentimenti molto profondi! Quel suo modo di fare duro e gelido era solo una corazza, che mai prima di quel giorno era stata scalfita! Natalie si sentì felice.

«Anche tu devi essere stanca morta» disse Flo. «I bambini sono a letto e dormono beatamente. È ora che anche tu faccia la stessa cosa.»

«Sì, sono stanca» confessò Natalie, ma in realtà si sentiva meravigliosamente bene.

«Preparerò io la colazione domattina e baderò ai bambini» propose l'anziana signora.

«Per favore, se dovessero telefonare dall'ospedale, ci svegli assolutamente» disse Natalie mentre si allontanava.

«Certo. Anche se si trattasse di brutte notizie.»

In camera c'era la luce accesa. Natalie trovò la camicia strappata e insanguinata in bagno. Lui però non c'era. Lo cercò in camera di Missy, poi in quella di Rocky, pensando che forse era andato a controllare se dormivano tranquillamente. Ma non era neppure lì. Non poteva essere tornato all'ospedale, si disse sconvolta.

Cercò per tutta la casa, poi si affacciò alla finestra del salotto e vide che la macchina era ancora nel viale.

Ritornò nel soggiorno e fu colpita da una corrente d'aria fresca, poi si accorse che la portafinestra della terrazza era aperta.

Uscì e lo vide quasi subito nonostante il buio, era seduto su una sedia a sdraio con le gambe distese e la testa reclinata all'indietro e contemplava la sottile falce della luna. Lei stava per parlare quando notò fra le sue mani fasciate una lattina di birra, che scintillava debolmente al chiaro di luna. Vide le sue dita irrigidirsi e stringere la lattina, schiacciando il metallo senza rendersene conto. La birra gli colò lungo la mano e lui non sembrò accorgersene.

«La birra è fatta per essere bevuta» mormorò lei, avvicinandosi per prendergli la lattina. «Non dev'essere versata sul pavimento.»

Colter sospirò ma non disse niente. Natalie si accorse che la stava osservando.

«Fra un po' sono le quattro. Non vuoi venire a letto?» disse sorridendogli teneramente.

Il suo amore per lui era così profondo da procurarle

quasi un dolore fisico.

Con movimenti lenti, come controvoglia, lui si alzò, ma non si mosse per rientrare in casa. Natalie voleva disperatamente fargli sapere che capiva la sua angoscia, il suo silenzioso tormento. Solo la paura e il timore che lui respingesse la sua compassione la trattenevano. Rimase incerta se ripetere l'invito o lasciarlo semplicemente lì da solo.

«Colter» lo supplicò con voce smorzata e fremente. «Tu hai bisogno di riposo.»

«Davvero?»

Si sentì come avvolgere da quella voce rauca e profonda.

«Ma sì» mormorò.

Agilmente, Colter le si mise di fronte. Le ombre nascondevano la sua espressione, la luna gli disegnava una striscia argentea sui capelli chiari.

«Da quanto tempo non ti tocco, mia gattina selvatica?»

Dietro le parole dolci e carezzevoli si nascondeva sempre quell'ironia che lei conosceva così bene. Le ginocchia le tremarono.

«Te ne prego, Colter» disse, come per allontanare da sé il desiderio improvviso che lui aveva risvegliato. «Voglio che ti riposi.»

Lui rise piano.

«Ma non è quello che voglio io.»

Lei soffocò un grido quando lui l'attirò a sé, manifestandole un prepotente desiderio. Prima che lei riuscisse a dominare la propria eccitazione, lui s'impossessò con impeto della sua bocca. Natalie si arrese. Il desiderio di lui non aveva limiti e chiedeva al suo giovane corpo consenziente un totale appagamen-

to.

Quando Colter si staccò da lei, Natalie emise un impercettibile sospiro. Poi si sentì afferrare il polso da una mano d'acciaio e trascinare in casa attraverso la portafinestra, che fu richiusa rumorosamente. Vacillando lei gli cadde addosso e lui ne approfittò per prenderla fra le braccia. La garza della medicazione sfregò contro la pelle nuda di lei e questo ruppe per un istante l'incantesimo.

«Colter, le tue braccia!» protestò debolmente. «Sei ferito!»

Senza rispondere, lui la portò in camera e la depose a terra. Poi le mise un braccio intorno alla vita e, premendola contro di sé, con l'altra mano le scostò i capelli dalle guance.

«Allora questa sera non lottare» le mormorò.

Il cuore prese a batterle follemente, quando il viso di Colter fu illuminato dalla luce, prima che venisse spenta. La mascella volitiva e la piega amara della sua bocca erano sempre lì, ma dai suoi occhi era scomparsa ogni traccia d'indifferenza. Bruciavano di desiderio… per lei!

9

Il sole indugiava sul corpo di Natalie, riscaldandola con i suoi raggi dorati. Lei si rannicchiò felice fra le braccia muscolose che la circondavano.

«Cominciavo a pensare che avresti dormito fino a mezzogiorno» mormorò una voce bassa fra i suoi capelli.

Tenendo gli occhi chiusi, Natalie sorrise trasognata e strofinò la testa contro il mento di Colter. Il suo profumo virile era inebriante, dolcissimo, e lei aveva paura di parlare, di sciupare l'incantesimo della notte d'amore appena trascorsa che ancora l'avvolgeva.

«Sei sconcertante, Natalie» le bisbigliò ancora Colter, sollevandola per sistemarla più comodamente sul cuscino e poterla guardare negli occhi.

«Perché?»

Con il sorriso sulle labbra lei socchiuse gli occhi e lasciò che si nutrissero a sazietà della bellezza dei lineamenti virili del marito.

Con l'abituale arroganza, lui ignorò la domanda.

«Ho fame. Alzati e preparami la colazione.»

Ma parlava con dolcezza, e più che un ordine sembrava una preghiera.

Con rammarico Natalie uscì dal caldo rifugio di

quelle braccia e subito le mancò il contatto con la sua pelle nuda. Di notte era stato facile nascondere il suo amore, ora la luce del giorno avrebbe inesorabilmente svelato l'intensità dei suoi sentimenti e lei non si sentiva ancora pronta ad aprirgli il suo cuore.

Le sarebbe piaciuto tenere ancora per sé quel segreto, ma Colter era un osservatore troppo acuto per poterglielo nascondere a lungo. Eppure lei preferiva aspettare un momento migliore per rivelarglielo, quando si fosse sentita più calma e meno in preda alla passione.

S'infilò la veste da camera giallo oro che era buttata ai piedi del letto, chiuse la cerniera e si girò verso Colter. Era seduto sul letto, appoggiato ai cuscini. Le fasciature bianche spiccavano contro il petto abbronzato. La stava osservando a occhi socchiusi, assorto.

«Due uova con pancetta?» gli propose. Lui annuì. «Non ci metterò molto. Vuoi che ti porti il vassoio a letto?»

«Non sono un invalido» le rispose, scherzando. «Se non arrivo quando è pronto, portamelo pure.»

In cucina guardò l'orologio, erano già passate le dieci. Missy era a scuola. Dalla finestra al di sopra del lavello vide Flo seduta su una poltrona in terrazza, sorvegliava Rocky che giocava ai suoi piedi.

Natalie stava mettendo le fettine di pancetta nella padella, quando la porta di servizio si aprì. Si voltò sorridendo per salutare Flo, ma si trovò faccia a faccia con Travis. Vedendola, lui si fermò di colpo e la sua bella faccia virile si irrigidì un poco.

«Buongiorno, Travis.»

Un po' della felicità che le colmava il cuore le si era insinuata nella voce.

Travis le sorrise, ma nei suoi occhi aleggiava la tristezza.

«Buongiorno, Natalie. Ho portato la posta» disse gettando qualche busta e i giornali sul tavolo.

«C'è qualcosa di importante per Colter?»

«Non mi sembra. Sta preparando la colazione per lui, Natalie?»

«Sì, è ancora a letto.»

Aveva la voce un po' roca per il ricordo ancora vivo dell'ardente passione che li aveva uniti per una notte intera.

«È particolarmente radiosa, stamattina.»

L'osservazione un po' asciutta di Travis la costrinse a mascherare la felicità che le brillava negli occhi. Ma la mano che reggeva la forchetta si bloccò sopra la padella, quando lui le domandò: «C'è una ragione?».

«Sì» rispose, consapevole dei sentimenti dell'uomo.

Lui si mise le mani sui fianchi con fare scherzosamente provocatorio.

«È lo splendore di una donna innamorata, forse?»

Lei annuì, chinando per un attimo la testa, dispiaciuta di doverlo ferire, anche se mai aveva pensato di potersi innamorare di lui. Infine rialzò la testa e gli rivolse uno sguardo di scusa, ma privo di rimorsi.

«Aveva già capito i miei sentimenti» disse con dolcezza.

Travis era là, sul luogo dell'incidente, quando lei aveva capito di amare Colter.

Lui abbassò gli occhi come per nascondere il suo dolore, ma si riprese quasi subito.

«So solo che non riesco a crederci.»

«È successo» mormorò Natalie con un lieve sorriso. «E non vorrei scambiare quello che provo con tutto

l'oro del mondo.»

Travis avanzò verso di lei come un automa, i suoi occhi scuri che la frugavano, studiandole ogni minimo particolare del viso.

«Voglio la sua felicità, Natalie» disse dominando la voce. «E adesso potrei… posso baciare la sposa felice?»

Esitò un attimo solo, prima di offrirgli le labbra. Travis le prese il viso fra le mani e la guardò come se volesse imprimersi ogni dettaglio nella memoria. E la sua sofferenza era così evidente che a Natalie vennero le lacrime agli occhi.

Poi lui avvicinò le labbra a quelle di lei.

«Per tutti i momenti in cui non potrò stringerla fra le braccia, Natalie» le bisbigliò con la voce strozzata dall'emozione.

La baciò e la tensione di una passione rigidamente repressa gli fece tremare la bocca. Ma fu un bacio breve. Sospirando profondamente si staccò da lei. L'atroce pena dell'amore non corrisposto gli alterò per un attimo i lineamenti forti, poi lui girò su se stesso e aprì la porta. Natalie provò l'impulso di trattenerlo, di parlargli per lenire la sua sofferenza, ma era lei la causa del suo tormento e non avrebbe potuto offrirgli alcun conforto.

La sua felicità si era un po' offuscata vedendo così da vicino l'aspetto triste dell'amore non corrisposto.

Riprese i preparativi della colazione e qualche minuto più tardi mise le uova in un piatto ricoprendole con la pancetta; la spremuta d'arancia, il caffè e il pane tostato erano già pronti sul vassoio. Canticchiando allegramente lo prese e si dirigeva verso la porta, quando questa si spalancò di colpo e Rocky entrò di volata.

«Ciao, Nonnie» gridò allegramente.

«Ciao, tesoro. Buongiorno, Flo» disse lei all'anziana signora che stava entrando con calma dietro al bambino.

«Fai colazione solo adesso?» si sorprese Rocky in tono scandalizzato. «Io devo aiutare Flo a preparare il pranzo!»

«Porto il vassoio a Colter, poi torno a darvi una mano.»

Flo aggrottò le sopracciglia.

«Colter non c'è» disse, sorpresa. «L'abbiamo appena visto uscire. È andato all'ospedale.»

«Ma… ma se mi ha chiesto di portargli la colazione!» esclamò Natalie sconcertata.

«L'unica cosa che mi ha detto è che avrebbe telefonato dall'ospedale. Non aveva l'aria molto soddisfatta per le notizie ricevute. Forse per questo si è dimenticato di mangiare.»

«Avrebbe potuto avvertirmi che se ne andava!»

«Colter non ha l'abitudine di informare gli altri dei suoi progetti» le ricordò Flo.

Era vero, doveva ammetterlo. Solo di rado lei sapeva quello che lui faceva durante il giorno. Tuttavia, dopo una notte come quella… Scacciò quel pensiero. Il fatto che se ne fosse andato così di fretta era dovuto alla preoccupazione per Cord Harris. Non doveva volergliene.

Colter non tornò neppure per cena. Natalie l'aveva spostata di un'ora nella speranza di vederlo arrivare. Non c'era neanche Travis, che nel pomeriggio aveva lasciato detto che per motivi di lavoro si sarebbe trattenuto dall'altra parte del ranch. Flo era ritornata al cottage, così Rocky, Missy e Natalie si trovarono soli

intorno alla grande tavola della sala da pranzo.

Era da parecchio passata la mezzanotte, quando lei udì lo stridio delle ruote sulla ghiaia del viale. Subito si alzò dal divano e chiuse il libro. Era più di un'ora che leggeva e rileggeva la stessa pagina senza capire il senso delle parole. Lo buttò su un cuscino e andò di corsa ad aprire la porta. Era Colter.

«Buonasera» disse sorridendogli.

«Ti credevo a letto.»

Le passò davanti gettandole un'occhiata stanca.

«Ti stavo aspettando. Non so neanche se hai mangiato e volevo notizie di Cord.»

«La prognosi è sempre riservata, anche se è migliorato un poco, almeno a detta dei medici» rispose Colter con un'amarezza carica di disprezzo. «Non ho fame. Deirdre e io abbiamo cenato al bar dell'ospedale.»

«Deirdre?» ripeté Natalie esitante. «Vuoi dire Stacy?»

«No. A lei hanno portato da mangiare in camera, perché potesse stare vicino a Cord.»

Come un automa lo seguì nel corridoio verso la loro stanza, mentre lui si sfilava la giacca e cominciava a sbottonarsi la camicia. Cercò di non pensare all'orribile stretta che sentiva al cuore.

Ma la gelosia era più forte dell'orgoglio e non poté fare a meno di chiedere: «E Deirdre che cosa ci faceva là?».

«Aveva saputo dell'incidente ed è venuta all'ospedale per vedere come stava Cord e se poteva fare qualcosa per lui» replicò Colter bruscamente.

«Ma lei… lei conosce Cord e Stacy?»

«No» disse lui con pesante ironia. «A Deirdre piace interessarsi di perfetti sconosciuti… Ma certo che li

conosce!»

Stava sfilandosi la camicia quando fece una smorfia di dolore; il tessuto era rimasto incollato a uno dei cerotti che fissavano le medicazioni.

«Lascia che ti aiuti» propose lei avanzando rapida per staccare la camicia dalle bende.

Colter la respinse, nello sguardo gli brillava un'irritazione selvaggia.

«Risparmia i tuoi istinti materni per i bambini! Io non so che farmene!»

Indietreggiò, ferita nel suo orgoglio, e lasciò che si arrangiasse da solo. Poi con gesti nervosi si preparò per andare a dormire, cercando di convincersi che lui era solo stanco e preoccupato. Mentre s'infilava la camicia da notte, sentì il letto cigolare sotto il peso del marito.

«Flo ha detto che domani resterà con i bambini» gli disse in tono forzato.

«Perché?» chiese Colter con indifferenza.

«Perché così potrei stare vicina a Stacy, se ce ne fosse bisogno» rispose lei, distogliendo lo sguardo per non vedere quegli occhi gelidi e distanti.

«È inutile.»

«Perché? Me lo hai chiesto tu ieri sera.»

«Te l'ho chiesto perché eri disponibile.»

«Immagino che Deirdre ci sarà anche domani, o sbaglio?»

Lo vide socchiudere gli occhi.

«Sì, ci sarà e ci sarò anch'io. Tu sei una sconosciuta per Stacy. Io e Deirdre la conosciamo da quando si è sposata con Cord. E poi è più comodo così.»

«Perché comodo?» insistette Natalie, sconvolta dalla gelosia.

«Perché Deirdre ha un appartamento in città. Può arrivare all'ospedale in pochi minuti, se Stacy avesse bisogno di lei.»

Il tremito al mento la tradì, quando incrociò lo sguardo beffardo di suo marito e rovinò un poco l'effetto sarcastico della sua risposta: «Anche tu forse faresti meglio a rimanere in città. Sarà certo più comodo! Non dovrai andare sempre avanti e indietro».

«Ci penserò» disse Colter senza scomporsi. E si girò dall'altra parte.

Natalie riusciva a controllare a fatica la sua agitazione, sentimenti confusi e complessi scatenavano in lei impulsi contrastanti. Voleva gridargli di correre dalla sua Deirdre, gettargli in faccia qualcosa per strapparlo alla sua indifferenza, anche a costo di scatenare la sua collera. Voleva sprofondare la testa nel cuscino e piangere di rabbia sulla futilità del suo amore. Ma soprattutto, più di tutto, avrebbe voluto toccarlo, scusarsi con lui, fargli capire che non ce l'aveva con lui, che voleva soltanto amarlo ed essere amata.

Non fece niente. Spense la luce e scivolò tra le coperte, rimanendo tesa ad ascoltare il respiro di Colter. Come aveva potuto pensare che fosse cambiato qualcosa, solo perché, per un attimo, la sera prima lui l'aveva desiderata?

Il mattino dopo fu risvegliata dal rumore delle porte dell'armadio. A occhi socchiusi vide Colter indossare una camicia azzurra e infilarsela nei jeans. Lui si accorse di essere osservato e si voltò per guardarla con occhi penetranti. Non riuscì a fingere di dormire ancora e cercò di aprire gli occhi lentamente, stirandosi un

po' per fargli credere di essersi svegliata proprio in quel momento.

«Non scomodarti ad alzarti per prepararmi la colazione» disse Colter prendendo un giubbotto dalla poltrona.

«Tornerai stasera a cena?» domandò lei, come se la sua presenza non avesse in realtà nessuna importanza.

«Se non ci sarò, cenate senza di me.»

Da quella risposta capì che non sarebbe rientrato affatto. Per tutto il giorno e tutta la notte sarebbe stata torturata dal timore che la sua gelosia lo spingesse fra le braccia di Deirdre, anche se sapeva che nessuno avrebbe mai potuto forzare Colter a fare qualcosa contrario alle sue decisioni.

Non voleva umiliarsi di nuovo aspettando sveglia e quella sera se ne andò a letto subito dopo Missy e Rocky. Ma si girò e rigirò a lungo prima di cadere in un sonno agitato. Non lo sentì rientrare.

Il giorno dopo vide, unica traccia della sua presenza, i vestiti buttati sulla poltrona e il cuscino stropicciato al suo fianco.

Per ben due giorni Natalie non lo incontrò per niente, scopriva solo segni del suo passaggio. Nel pomeriggio del terzo giorno andò ai recinti coi bambini, perché Rocky doveva riprendere le sue lezioni di equitazione. Questa volta l'istruttore sarebbe stato Travis.

Rocky stava facendo galoppare il grosso baio intorno al recinto, quando uno degli zoccoli anteriori del cavallo inciampò in una zolla di terra. Il baio scartò prima di riprendere il suo galoppo tranquillo e regolare, ma bastò perché il ragazzino perdesse l'equilibrio e cadesse. Rocky fece appena in tempo a lanciare un grido che Travis si era già precipitato in suo aiuto. Na-

talie e Missy gli corsero dietro.

«Rocky, tesoro, ti sei fatto male?» disse Natalie in preda all'ansia, tendendo le braccia al piccolo in lacrime, mentre Travis lo aiutava a rialzarsi.

Rocky si aggrappò a lei, le nascose la faccia contro il petto scoppiando in lacrime.

«Rimettilo sul cavallo.»

L'ordine secco risuonò alle loro spalle.

Natalie abbracciò il bambino più forte come per proteggerlo e si voltò per squadrare furiosamente Colter che si avvicinava a grandi passi con il viso impassibile e la bocca contratta.

«Si è fatto male!» protestò.

Ma Colter le strappò dalle braccia il bambino, nonostante gli sforzi di questi per restare con lei.

Poi, ignorando le sue urla sempre più forti, Colter lo portò verso il baio che aspettava paziente, lo rimise in sella, afferrò le redini e gliele porse.

«Nonnie!» gemeva Rocky, aggrappandosi con tutt'e due le mani al pomo della sella e rifiutandosi di prendere le redini che Colter cercava a viva forza di mettergli in mano.

Natalie corse in suo aiuto, ma Colter la ricacciò indietro.

«Sei un bruto! Non vedi che si è fatto male?»

Un lampo minaccioso attraversò lo sguardo di Colter ancora rivolto al ragazzino in lacrime.

«Ti sei fatto male?» gli chiese ma ottenne in risposta solo un cenno. «Dove ti sei fatto male?» Visto che Rocky restava zitto, lo schernì: «Hai ancora paura, eh?».

Le urla del bambino erano ormai ridotte a sospiri e a qualche singhiozzo, mentre guardava con occhi spa-

lancati l'espressione accusatrice di Colter.

Natalie volle difenderlo.

«Certo che ha paura, vorrei vedere! È una bella caduta per un bambino così piccolo!»

«Ne farà un'altra, se non prende in mano le redini» rispose Colter con aria cupa.

Arrotolò le briglie intorno al collo del cavallo a portata di mano di Rocky.

Lei non fece in tempo a capire le sue intenzioni: lui aveva già dato un colpetto sulla groppa del cavallo che partì subito al trotto. Per poco non svenne; con lo sguardo sgomento, Rocky stava nuovamente scivolando dalla sella. Subito il baio si mise docilmente al passo e Rocky si raddrizzò.

«Adesso prendi quelle redini!» ordinò Colter.

Non avendo guida, il cavallo si fermò. Le mani di Rocky erano come incollate al pomo della sella.

«Prendi le redini, altrimenti do un altro colpetto al cavallo!»

«Colter, la smetta!» esclamò Travis con rabbia.

Colter ignorò le proteste e fece un passo minaccioso verso il cavallo. Immediatamente Rocky prese in mano le redini. Tremava ancora, ma i singhiozzi erano cessati.

«Fagli fare il giro del recinto al passo.»

La voce di Colter non era più dura, solo decisa.

Rocky lanciò un'occhiata esitante a Natalie, poi ubbidì. Prima al passo, poi al trotto, Colter gli fece fare più volte il giro del recinto.

«Adesso fai andare Joe al galoppo intorno al recinto» ordinò Colter.

Natalie aprì la bocca per protestare, ma la richiuse subito, stupita dalla risposta del bambino.

«D'accordo» diceva Rocky.

Quando finalmente il bambino fermò il cavallo davanti a Colter, il sorriso gli arrivava da un orecchio all'altro.

«Sono stato bravo, vero?» gridò orgoglioso.

«Sì, molto bravo» approvò Colter sollevandolo dalla sella per posarlo a terra. Natalie voleva farsi avanti, ma già Colter aveva ordinato al ragazzino di portare il cavallo a bere. Poi si rivolse a Missy: «Vedi come si fa?».

Subito la bambina abbassò la testa impallidendo. Senza degnare Rocky o Natalie di un solo sguardo, Colter si avvicinò a sua figlia e la prese in braccio. Gli occhi azzurri di Missy imploravano in silenzio, rivolti a quella faccia impassibile.

Colter oltrepassò con lei lo steccato del recinto e si avvicinò al roano di Natalie, attaccato a un palo. Depositò Missy sulla sella, staccò le redini e saltò in groppa dietro di lei. La circondò con un braccio protettivo e partì al passo in direzione della prateria.

Due ore più tardi Missy si precipitò in casa, con il visino colorito e gli occhi che le brillavano d'orgoglio. Le parole le si accavallavano per la fretta di raccontare a Rocky e a Natalie come aveva vinto la paura di rimontare in sella.

«Papà ha detto che non devo vergognarmi di avere paura, che avere paura dei cavalli è come avere paura del buio e che devo imparare a superare i miei timori. Abbiamo cavalcato insieme, siamo andati lontanissimo e mi parlava in continuazione, mi tranquillizzava e mi ricordava come mi divertivo quando ancora andavo a cavallo. Poi è saltato a terra e io ho continuato da sola. E papà mi ha poi detto che ero quasi brava come prima

e che, con un po' di esercizio, diventerò ancora più brava.»

La gioia di Natalie si mescolava alla sorpresa; mai aveva visto la bambina così allegra, così sicura di sé e così chiacchierona. E non aveva ancora finito!

«Abbiamo parlato di un sacco di cose, al ritorno. Papà dice che non sono più una bambina, che sto per diventare una ragazza e che forse è ora di non portare più la treccia. Dici che dovrei farmi tagliare i capelli, Natalie?»

«Posso fissare un appuntamento dal parrucchiere. Sentiremo cosa ne dice lui, ma credo che saresti molto carina con i capelli corti.»

«Davvero? Dici? Ho detto a papà che sono brutta e magra, ma lui ha risposto che sono di quelle che sbocciano più tardi, e poi diventano delle vere bellezze. Te lo immagini? Cosa dici, dovrei mettermi un vestito per cena?» proseguì Missy senza tirare il fiato. «Papà ha detto che il blu mi sta bene, perché è in tinta con i miei occhi.»

«Sarebbe un'ottima idea!»

La ragazzina si rivolse a Rocky, che era rimasto senza parole.

«Vieni con me, mi devi spazzolare i capelli.»

Guardando i bambini uscire di corsa dalla sala da pranzo, Natalie pensò che era incredibile quanto contassero le attenzioni del padre per una bambina. Aveva sempre immaginato che Colter potesse essere molto simpatico, se solo l'avesse voluto. Davanti alla trasformazione di Missy le era difficile continuare a nutrire risentimento per la spietata brutalità di Colter nei confronti di Rocky, dato che poi gli avvenimenti gli avevano dato ragione.

10

Colter rientrò puntuale all'ora di cena. Il suo viso gelido sembrava smentire il racconto di Missy sulla passeggiata pomeridiana. Andò direttamente in sala da pranzo e si mise a tavola. Natalie si sorprese.

«Non aspettiamo Travis?»

«Non mangerà qui» rispose Colter, brusco, senza dare altre spiegazioni.

Natalie pensò che Travis, consapevole dei propri sentimenti, avesse fatto altri programmi per evitare di vederla insieme a Colter. Servì la minestra e chiese notizie di Cord.

«Ha risposto lucidamente ai medici, oggi. Hanno sciolto le riserve sulla sua guarigione.»

Ancora una volta era freddo e impersonale.

La conversazione terminò lì. L'assenza di Travis si fece sentire dopo cena durante il rito del caffè, e quando i bambini si alzarono da tavola il silenzio finì per innervosirla.

«Tornerai in ospedale, domani?» gli chiese dopo aver bevuto un sorso di caffè bollente.

«No, d'ora in poi ci sarà bisogno di me al ranch.» Seduto in poltrona, con un braccio abbandonato sullo

schienale, Colter guardava la sua tazza con aria cupa.

Natalie gli lanciò un'occhiata interrogativa. Le sembrava che quella risposta nascondesse un sottinteso. Colter notò l'espressione di lei.

«Tanto perché tu lo sappia» aggiunse con gelida arroganza, «ti informo che ho licenziato Travis. Dev'essere già partito con armi e bagagli.»

«L'hai licenziato?» chiese lei, sorpresa. «Perché? Che cos'ha fatto?»

«Non ti riguarda.»

«Passerà sicuramente a salutare Missy e Rocky» disse, incapace com'era di capire quel licenziamento improvviso e brutale.

«E tu? Tu non vuoi salutarlo, vero?» disse Colter spietato.

«Ma sì… sì, certo» balbettò lei. «Travis è stato… è sempre stato molto gentile con me.»

Colter tirò su col naso in segno di disprezzo. Se voleva farla arrabbiare, c'era riuscito.

Lei continuò, irritata: «E si è sempre comportato da perfetto gentiluomo, checché tu ne dica!».

«È un uomo» sussurrò lui in tono canzonatorio. «Vuoi farmi credere che tra voi non ci sia mai stato neanche un bacio rubato?»

Suo malgrado, Natalie arrossì al ricordo del bacio innocente che aveva concesso a Travis la mattina dopo l'incidente. Ma Colter non avrebbe mai creduto alla sua innocenza.

«Dove andrà?» chiese sforzandosi di avere un tono indifferente. «Ti ha detto che cos'ha intenzione di fare?»

«È strano. Sei molto più sconvolta di lui… per la sua partenza. Quando gli ho comunicato che non ave-

vo più bisogno di lui, mi è sembrato quasi sollevato. Ho avuto l'impressione che voi due stiate progettando qualcosa.»

«Cosa intendi dire?»

Sconvolta da quelle insinuazioni, non era riuscita a controllare la voce, che le tremò.

«Spero che non abbiate in programma una fuga. Potrei rendervi la vita insopportabile» disse Colter, minaccioso.

«Più insopportabile di quanto lo sia adesso?» sbottò lei, offesa e fuori di sé dalla collera. «Sarà proprio impossibile!»

Lui strinse i denti.

«Noi due abbiamo concluso un accordo e tu devi rispettarlo!»

«E come farai a obbligarmi? Mi chiuderai in casa tutte le sere? Metterai una guardia davanti alla porta, quando non ci sei? Non sono la tua schiava, Colter! Non sono incatenata a te!»

Colter strinse i pugni, si alzò di scatto e le afferrò un polso con un gesto brutale e violento, chinandosi su di lei con aria minacciosa.

«Farai quello che ti dico senza lamentarti!» le impose.

Natalie reagì immediatamente a tanta arroganza. Con la mano libera sollevò la tazza e gettò il caffè bollente in faccia a Colter che era distante abbastanza perché la bevanda rovente non lo sfiorasse. Ma lei, spaventata dal suo stesso gesto, balzò in piedi e corse verso la porta d'ingresso, sentendosi alle spalle un rumore di piatti rotti e di una sedia che cadeva, mentre Colter la inseguiva incespicando tra gli oggetti caduti.

Natalie prese a correre nella notte, dritto davanti a

sé. Alla paura era subentrato il timore di aver ferito il marito, ma era incapace di tornare sui propri passi per sopportare nuovi insulti. La studiata indifferenza con cui lui volutamente manifestava i suoi desideri e le sue emozioni la feriva più ancora che le sue false accuse.

Corse come una pazza verso il bosco, raggiungendolo proprio mentre la porta sbatteva alle spalle di Colter. Gli alberi la nascondevano alla sua visuale, ma il buio agiva anche contro di lei; inciampò in una radice, si graffiò contro alcuni rami bassi e un cespuglio di rovi. Solo la luce delle scuderie filtrava attraverso il fogliame, indicandole il cammino.

Quando uscì allo scoperto, sentì Colter avanzare dietro di lei.

La sua era una fuga senza meta; desiderava solo sottrarsi alle rappresaglie di lui.

La luce del cortile si rifletteva su una superficie metallica. Avvicinandosi, Natalie riconobbe il camioncino. Subito dopo, una figura scura se ne staccò e si precipitò verso di lei.

In un attimo di terrore pensò che si trattasse di Colter.

«Natalie?»

Nella voce profonda di Travis la sorpresa si mescolava all'inquietudine. Singhiozzando e ansimando, lei gli si gettò fra le braccia e si aggrappò a quel possente torace con le poche forze che le erano rimaste. Lui l'abbracciò stringendola a sé e scostandole dalla faccia i capelli scarmigliati.

«Che cosa succede? Cosa le ha fatto?»

«Niente. Tutto. Mi ha detto…»

«Giù le mani da mia moglie, McCrea!» gridò Colter con voce dura piombando alle spalle dei due e tron-

cando bruscamente le spiegazioni di Natalie.

«Non lavoro più per te, Colter» replicò Travis. «Non prendo più ordini!»

Colter venne avanti e Travis si piazzò tra loro per difendere Natalie.

«Per riprenderla, dovrai passare sul mio corpo» proseguì nello stesso tono eccessivamente calmo.

«Non minacciarmi, McCrea» lo avvertì Colter. «Mi sono battuto con uomini molto più robusti e più forti di te!»

«Dovrai ricominciare. Sono rimasto troppo tempo a guardare, mentre usavi Natalie come uno zerbino per i tuoi stivali fangosi! Non ho più intenzione di starmene in disparte!»

«Travis, per favore!»

Natalie gli si aggrappò a un braccio per trattenerlo e gli sentì i muscoli rigidi, pronti a scattare.

«In disparte?» replicò Colter con un ghigno feroce. «Sei rimasto in disparte quando la stringevi fra le braccia e la baciavi?»

Travis avanzò con passo minaccioso.

Natalie si liberò del braccio che cercava di tenerla indietro, si slanciò in avanti e gli mise le mani sul petto.

«Basta così! Fermatevi tutti e due!» gridò in preda alla disperazione.

Una rapida occhiata a quelle facce implacabili, e capì che stava parlando al vento.

«Se Natalie poi non mi odiasse in eterno» ringhiò Travis, «ti ucciderei qui e subito per quello che hai detto.»

«Non puoi negarlo!» gridò Colter ridendo con cattiveria. «Natalie ha ammesso che l'hai baciata!»

«Mi ha baciato, sì! Una volta!» gridò lei con voce stridula, cercando di impedire quella battaglia che nessuno dei due avrebbe potuto vincere. «Ma non come tu credi!»

«Che cosa te ne importa, Colter, se un altro uomo desidera tua moglie?» gli domandò Travis, un po' più calmo, osservando l'ex padrone che lo stava sfidando. «Non hai mai fatto caso a tutti gli uomini che corteggiavano la tua prima moglie, neanche quando ne ottenevano qualcosa. Perché ti dà fastidio, se io desidero Natalie? O forse hai paura che anche lei mi desideri?»

«Lei resta con me!» lo fulminò Colter. Si avvicinò ancora e la luce gli illuminò la faccia, rivelando uno sguardo folle e omicida. «Potete rinunciare anche subito ai vostri progetti di fuga, perché non c'è posto al mondo che possa nascondervi. Vi troverei ovunque!»

«Che importanza ha per te una donna in più o in meno?» lo provocò ancora Travis.

«Togliti di lì, Natalie» ordinò Colter minaccioso.

«No.» Natalie rifiutò dapprima debolmente, poi si fece forza. Travis non cercò di trattenerla, quando si lanciò su Colter conficcandogli le dita nelle braccia d'acciaio. «No! Non vi permetterò di battervi!»

Con disinvoltura Colter si liberò dalla sua stretta. Lo sguardo duro degli occhi verdazzurri la colpì in viso, poi lui l'afferrò per le spalle.

«Non ti servirà a niente cercare di proteggerlo» disse, gelido.

«Razza d'imbecille! Ma allora non hai capito niente!» gridò Travis. «Non sta proteggendo me, ma te!»

Colter si lasciò sfuggire un'esclamazione di disgusto, quando distolse lo sguardo dagli occhi supplichevoli di Natalie per squadrare Travis con aria di sfida.

«Non penserai di farmi credere una cosa simile?»

«Hai finito per diventare un comune mortale come tutti noi, eh, Colter?» mormorò Travis tirando un profondo sospiro, mentre la tensione dei suoi muscoli si allentava. «Hai lasciato la tua torre d'avorio e ora sai che cosa significa amare qualcuno fino al punto di perdere la ragione!»

Natalie sussultò nell'udire quella dichiarazione sarcastica: non riusciva a credere che contenesse qualcosa di vero. Le mani che la tenevano per le spalle si chiusero come una morsa. Con aria scettica osservò l'espressione del marito. Un dolore inumano comparve, fugace, su quei lineamenti sempre duri e impassibili, quando Colter guardò Travis dietro di lei.

«È vero…» bisbigliò Natalie. Poi si abbandonò contro il corpo di lui nonostante la stretta spasmodica di quelle dita. «Colter, ti prego! È vero? Mi ami?»

La maschera gli cadde. Torturato dal desiderio, Colter le contemplò a lungo il viso implorante prima di stringerla a sé, di schiacciarla contro il proprio petto con tanta forza da toglierle il fiato. Poi le strofinò il mento e la guancia sulla tempia e sulla testa, in una carezza rude.

«Sì» disse in un gemito. «Sì, ti amo, Natalie.»

Lacrime d'indicibile felicità le sgorgarono dagli occhi. Mai aveva sperato che potesse succedere! In balia di quel sentimento folgorante era incapace di parlare e assaporava solo l'estasi di stare fra le sue braccia.

Fu un attimo. Lui la respinse violentemente e si allontanò senza guardarsi indietro sparendo fra gli alberi. Lei restò interdetta, sconcertata da quel mutamento improvviso, e come paralizzata lo seguì solo con lo sguardo.

«Non avrei mai creduto che un essere umano potesse toccargli il cuore.»

Si girò di scatto sentendo la voce calma di Travis. Si era completamente dimenticata di lui.

«Senza di lei, Natalie, Colter potrebbe morire» aggiunse Travis in un soffio.

C'era un dolore profondo negli occhi scuri che la guardavano. Sentì una forte compassione che per un attimo le fece dimenticare la sua felicità.

«E lei?» gli chiese dolcemente. «Che cos'ha intenzione di fare?»

«Non ne morirò. Io l'ho sempre amata da lontano, Natalie. Il ricordo di una notte passata a stringerla fra le mie braccia non potrà torturarmi… dato che non c'è mai stata…»

«Non c'è bisogno che parta.»

«Sì, invece. E lei lo sa» disse Travis. Sospirò come per scacciare la sofferenza. «Ho messo un po' di soldi da parte. Penso di comprarmi un piccolo ranch.»

«Le auguro ogni felicità.»

Lui si voltò verso il camioncino.

«Colter se n'è andato per lasciarla libera di scegliere. È la prima volta nella sua vita che mette i desideri di qualcun altro prima dei suoi. Non lo tormenti più, Natalie.»

Cominciò ad allontanarsi da lei, camminando all'indietro.

«Addio, Travis» mormorò lei prima di girare su se stessa e mettersi a correre verso casa.

Trasportata dal suo amore, Natalie aveva la sensazione di volare. Aprì la porta, ma restò immobile sulla soglia. Il dolore atroce che lesse negli occhi di Colter, in piedi nell'anticamera, la obbligò a fermarsi di colpo.

«Sapevo che non saresti partita senza Rocky» mormorò lui, distogliendo lo sguardo. «Che il cielo mi dia la forza di lasciarti partire!»

Il motore del camioncino si mise in moto, le ruote scricchiolarono sulla ghiaia, poi il veicolo passò davanti alla casa a tutta velocità.

«Travis se ne va» mormorò Natalie. «Non parto con lui e non voglio neanche rivederlo. Non ho mai pensato di farlo.»

«Per chi mi prendi? Per un cretino? O per un ingenuo?» l'aggredì Colter, guardandola con furore selvaggio. «Quella mattina, quando sono sceso per fare colazione… credevo la stessi preparando per me… con amore. Ti ho sentita mentre dicevi a Travis che lo amavi, che tutto l'oro del mondo non aveva nessuna importanza per te! E ho visto il tuo sguardo, tenero e caldo, prima che lui ti baciasse!»

«No, Colter, no!» gridò Natalie, correndo verso di lui a mani tese, verso quel torace dai muscoli contratti per la collera. «Stavo dicendo a Travis che amavo te! Se ho parlato di soldi, era solo per dire che non m'importava che tu fossi ricco o povero. Lui mi aveva solo chiesto se… se poteva baciare la sposa felice.»

Colter non voleva crederle e si voltò con aria profondamente triste.

«Ti giuro, amore mio, è la verità!» proseguì Natalie con un tremito nella voce. «Come avrei potuto gettarmi fra le braccia di un altro uomo, dopo la notte che avevamo passato insieme? Io amo solo te, solo te!»

La osservava con occhi penetranti; non chiedeva che di poterle credere, ma non osava.

«Ancora non capisci?» insistette lei. «È per questo che stasera sono stata così male, quando mi hai accusa-

ta di amoreggiare con Travis. Io amo te, non lui!»

«Mi hai detto che la vita con me ti era insopportabile!»

Chiuse gli occhi, quando lei lo accarezzò sulla mascella tesa fino allo spasimo.

«La vita non è forse atroce e insopportabile, quando si pensa di non essere amati dall'unica persona che si ama?» domandò lei teneramente.

«È un inferno!»

Confessata la sua sofferenza, la prese fra le braccia e le impresse sulla bocca il marchio ardente del possesso. Lei assaporava le rudi carezze di quelle mani, perché aveva bisogno di essere certa del suo amore, come lui di quello di lei.

Infine Colter si staccò controvoglia dalle sue labbra e, prendendole il viso raggiante fra le mani, strofinò la fronte contro quella di lei e sospirò in segno di resa.

«Dopo averti tanto maltrattata, non sono degno del tuo amore» le bisbigliò, pieno di vergogna. «Ormai dovresti odiarmi.»

Natalie lo abbracciò ancora più forte.

«Sapessi quante volte ho detto a me stessa di odiarti! Quasi desideravo la tua morte. Ma quando ho visto l'aereo prendere fuoco e tu che rischiavi di morire tra le fiamme, ho capito che non avrei potuto vivere senza di te. Improvvisamente non mi è più importato perché mi avevi sposata né perché ero finita nel tuo letto.»

Lo sentì fremere.

«Mi credevo capace di provare solo emozioni superficiali. La vista di Cord prigioniero di quelle lamiere accartocciate ha distrutto la mia illusione» sospirò Colter, rialzando la testa per contemplarla. «E quando tu sei arrivata in ospedale, quando ti sei seduta al mio

fianco senza dire una parola, toccandomi per farmi sapere che eri lì se avessi avuto bisogno di te, ho provato… ho avuto la sensazione di essere l'uomo più vile di questa Terra. Ho capito solo allora perché Cord avesse sussurrato il nome della moglie, quando l'ho strappato da quel groviglio di lamiere e ho sentito un bisogno enorme di averti vicino e… tu eri lì.»

«Deirdre?» chiese lei, sottovoce.

Lui guardò nel profondo degli occhi color topazio.

«Non l'ho mai incontrata, se non quando è venuta al ranch, il giorno del nostro arrivo, e poi in ospedale. Non avevo nessuna voglia di vederla. Desideravo solo risvegliare la gelosia della mia mogliettina ribelle.»

Dolcemente Natalie lo baciò sulle labbra.

«Ti amo…»

Un lampo di umiltà profonda si accese negli occhi di Colter, tutta la sua fiera arroganza era scomparsa, l'alterigia sprezzante svanita come d'incanto.

«Dovrai insegnarmi un mucchio di cose, Natalie! Non so fare né il marito né il padre. Mi piacerebbe anche conoscere mia figlia. È colpa mia se è così timida e paurosa. Ormai so quanto si può soffrire, se si crede che la persona amata non ti ami.»

«È così facile!» mormorò Natalie. «Basterà che il cerchio del nostro amore si allarghi fino a Missy.»

«E a Rocky» aggiunse Colter teneramente. Un meraviglioso sorriso gli cancellò la piega amara dalle labbra, così vicine a quelle della moglie. E concluse: «E a tutti i bambini che avremo».